



BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!

L'Unità



CHIAMA SUBITO
800 30 49 99

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

«Quando ci allontaniamo dal riscaldamento globale, da Kyoto, quando siamo irresponsabilmente lenti nell'affrontare l'Aids in



Africa, quando restiamo fermi alla nostra retorica e ai nostri standard, mandiamo un messaggio terribile di doppiezza e

ipocrisia. Non ho mai visto il nostro Paese così isolato, quasi una sorta di paria internazionale».

John Kerry, Ansa 27 gennaio

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Politica e crimine

Cittadini attenzione. Il giorno 24 gennaio, il coordinatore nazionale di Forza Italia Sandro Bondi ha lanciato al Paese il seguente messaggio: «Prodi e gli altri non devono scherzare col fuoco. Esiste un limite oltre il quale un equilibrio democratico si può rompere. E al punto di rottura siamo quasi arrivati. Allora sono guai per tutti. Perché con Forza Italia al 32 per cento, come dicono tutti i sondaggi anche quelli commissionati dal centrosinistra sarebbe pericoloso tirare troppo la corda. Potrebbe provocare reazioni nel Paese, sommovimenti. Tutto ciò può determinare reazioni molto gravi della gente». (La Stampa, 24 gennaio 2007)

Siamo di fronte a un ultimatum: o rinunciare a governare o ci saranno rivolte nel Paese. Considerato il ruolo politico dell'autore di queste parole, è naturale immaginarsi una reazione giornalistica immediata, una serie di quelle tormentose interviste che seguono di solito una frase pronunciata dentro l'Unione sui Pacs, sul testamento biologico, sulla pretesa dei gay di non essere esclusi dalle unioni legittime. Invece (e forse persino Bondi si sarà meravigliato) silenzio. Per capire ciò che sto dicendo immaginate per un momento che una frase così arrischiata («ci saranno rivolte») fosse stata pronunciata da un Diliberato o da un Giordano. Si sarebbero scatenati giornali e istituzioni. Si sarebbe parlato francamente del ritorno del pericolo comunista. Bondi invece brandisce i sondaggi contro le elezioni, e «vede» - certo da un punto di vista privilegiato, dato l'enorme potere economico a cui è vicino - sommovimenti e rivolte di tipo libanese.

Eppure alle parole di Bondi è seguito un cauto silenzio dei media, e un composto aplomb delle istituzioni che, a quanto pare, non si sono sentite turbate dall'annuncio (certamente autorizzato dal leader-padrone di Forza Italia) di sommosse descritte come inevitabili («se questi non se ne vanno...») e implicitamente approvate («esiste un limite»); segue a pagina 27

«Coppie di fatto, non si arretra»

**Intervista ad Anna Finocchiaro: «Mastella deve rispettare gli impegni»
Prodi incontra Pollastrini e Bindi: passi avanti, la legge è quasi pronta**

«La legge sulle coppie di fatto si farà». Alla Conferenza nazionale delle donne ds a Bologna (conclusa con l'elezione di Vittoria Franco), è quasi un ritornello. Ne parla Fassino, ne parla D'Alema, lo ripetono tutti gli interventi. In un'intervista a *L'Unità*, Anna Finocchiaro, presidente dei senatori dell'Ulivo, è ancora più esplicita: «Sulle coppie di fatto non si arretra di un passo». Il riferimento, per niente casuale, è al ministro della Giustizia Mastella che da giorni va ripetendo che il governo non deve affrontare la questione. Nonostante le tensioni, comunque, il provvedimento del governo continua a fare passi avanti: lo ha ribadito lo stesso Prodi dopo un incontro con le ministre Pollastrini e Bindi. Il varo dovrebbe avvenire al prossimo Consiglio dei ministri. **Zegarelli alle pagine 2 e 3**

Quirinale
PUBBLICATO IL BILANCIO È LA PRIMA VOLTA MA I SAVOIA FANNO POLEMICA
Di Blasi a pagina 4

Centrodestra
BERLUSCONI CONTRORDINE: FINI NON SARÀ IL LEADER
Lombardo a pagina 4

Staino



Riti e ritardi

IL TEMPO PERSO DELLA GIUSTIZIA

ROBERTO COTRONEO

Se i giornali, ogni volta che c'è l'apertura dell'anno giudiziario, pubblicassero l'articolo scritto l'anno prima non se ne accorgerebbe nessuno. Ogni anno questo rito che ha qualcosa di desueto e certamente ridondante, sembra un bollettino di guerra. Ogni anno i temi sono gli stessi, identici. Poco importa se nel mondo sia accaduto di tutto oppure no, se siano cambiati i governi e i vertici delle istituzioni. Poi certo, i cronisti giudiziari a spaccare il capello in quattro sono bravissimi.

segue a pagina 26



Gli attori Sean Penn e Jane Fonda durante la marcia pacifista di Washington. Foto di Matthew Cavanaugh/Ansa

BASTA CON LA GUERRA Marcia a Washington contro Bush

MENTRE la nuova maggioranza nel Congresso Usa è impegnata nella battaglia contro il nuovo piano di Bush per l'Iraq, a Washington sono scese in piazza migliaia di persone per dire no alla guerra. Fra gli altri anche vip e attori. Rezzo a pagina 13

Foa: le critiche a Israele sulla guerra sono giuste

di Umberto De Giovannangeli

È una straordinaria riflessione che attraversa il tempo e che congiunge passato, presente e futuro, quella che Vittorio Foa regala a *L'Unità*. Il tema è Israele. La Diaspora. E la sinistra. Nella Giornata della Memoria uno dei padri della sinistra italiana si sofferma, con la consueta lucidità, sui temi di più scottante attualità. **Partirei da una domanda che ripercorre un po' le aspre polemiche di questi giorni. Per Vittorio Foa cosa significa oggi essere «amico d'Israele?»**

«Vuol dire in primo luogo essere amico della sua sopravvivenza e del suo progredire. La linea della pura forza è la sua morte, non è la vita di Israele».

segue a pagina 10

NEL GIORNO DELLA MEMORIA

Ahmadinejad minaccia Israele D'Alema: «Parole inaccettabili»

Mentre nel mondo si celebra il giorno della Memoria, il presidente iraniano Ahmadinejad torna a minacciare Israele. «Lo Stato sionista sparirà», ripete da Teheran, all'indomani delle critiche ricevute dal suo predecessore Kathami per i suoi continui attacchi a Israele arrivati al punto di negare l'Olocausto. L'ennesima minaccia è stata condannata formalmente dall'Italia. Il ministro degli Esteri definisce «inaccettabili» le parole di Ahmadinejad e sottolinea che occorre «ribadire con forza il diritto di tutti i popoli e di tutti i Paesi alla sicurezza nel rispetto reciproco e in un clima di co-

struttiva collaborazione». La giornata della Memoria è stata celebrata con numerose iniziative in tutta Italia. Il presidente del Senato Marini ha visitato il museo della Liberazione nell'ex prigione nazista di via Tasso a Roma e ha lanciato un appello a combattere «il rischio dell'oblio». Appelli anche da Prodi a numerosi ministri del governo di centrosinistra. Ad Arezzo una corona di alloro è stata deposta ai piedi dell'ulivo nell'ex cimitero degli ebrei che venerdì è stato oggetto di un'azione antisemita.

Bertinetto e Franchi alle pagine 10 e 11

MORIRE PER UNA RISSA SUL CAMPO DI CALCIO

Alessandro Ferrucci

Pugni, calci e pietre, un uomo di quarant'anni che si accascia a terra: finisce in tragedia una partita del campionato dilettanti, a Luzzi, un piccolo centro a 26 chilometri da Coenza. Al termine dell'incontro Sanmartinese-Cancellese mentre le due squadre ritornano negli spogliatoi alcuni spettatori invadono il campo e aggrediscono i giocatori: c'è un parapiglia, vola di tutto. Ermanno Licursi, dirigente degli ospiti cerca di calmare gli animi, ma non riesce a fermare la rissa e viene colpito. Muore dopo pochi istanti. Lascia la moglie e due figli. Sotto shock gli amici e i giocatori: «Non si può morire così».

segue a pagina 16

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

A Fini il resto

FINALMENTE ora sappiamo tutto su Dio. Il merito è di Giuliano Ferrara, che ha condotto su La7 il suo atteso Speciale, per sostenere che Darwin era intelligente e bravo a scrivere, ma la spiegazione della creazione fornita dalla Chiesa è più razionale di quella scientifica. Giusto come sostiene il Papa, in coerenza con quello che crede Bush. Comunque, la discussione è stata aperta da Ferrara all'insegna di questo appassionante interrogativo: «Il mondo è stato creato in vista di Fini?». E questo, non a caso, nello stesso giorno in cui Berlusconi ha dichiarato Fini suo erede universale. Così, tutto si tiene, e soprattutto, Berlusconi si tiene tutto. Infatti, che cosa lascia in eredità a Fini il cavaliere? Non Mediaset, che va agli azionisti e ai figli. Non il governo, che non ha. Non Forza Italia, che deve passare a uno di Forza Italia. Quindi, l'unica cosa che Berlusconi può lasciare a Fini (escludendo la collezione di cactus), è il partito unico, che non c'è e forse mai ci sarà. Secondo la nota teoria creazionista: a pagare c'è sempre tempo.

COMBAT FILM
LA GUERRA IN PRIMO PIANO
Da John Huston a William Wyler. I più grandi registi dell'antica e moderna guerra in presa diretta. Come gli eroi di El Alamein e El Guerguati. Le immagini inedite degli eroi e dei nemici in esclusiva con *L'Unità*.

Il primo numero della serie:
BUCHENWALD - PRIGIONIERI
In edicola allegato con *L'Unità* a soli 9,90 euro in più!

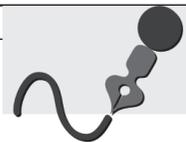
Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carli

immobildream

Tel. 06.8549911
www.immobildream.com

Roberto Carli
Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale
Roma - Via Bari, 2



L'INTERVISTA

«C'è un impegno assunto dal presidente del Consiglio di cui anch'io mi sento garante»

«Io guardo alla laicità come ad un luogo ospitale dove si affermino la pari dignità e la democrazia»

«**SUI DIRITTI** non arretrerebbe di un passo...». Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo in Senato, è molto contrariata dalle parole di Mastella sui Pacs. «Ci sono in ballo diritti di milioni di persone. La posizione dell'Udeur è legittima, ci confronteremo in Parlamento»

Finocchiaro: «Sui diritti pronti a sfidare chiunque»

■ di **Maria Zegarelli** / Bologna

P

residente, ha letto le dichiarazioni del ministro Clemente Mastella a proposito del ddl sulle coppie di fatto? «Le ho lette, le ho lette...». Anna Finocchiaro, presidente del gruppo dell'Ulivo al Senato, si offusca. Teodem e Udeur sono due spine nel fianco dell'Unione quando si parla (tra l'altro) di coppie di fatto. Qui a Bologna, le democratiche di sinistra l'hanno salutata con un lunghissimo applauso, in piedi. Lei, la leader di ferro che in Senato fa tornare anche l'ultimo voto, che tiene tutti in riga quando si tratta di superare le imprese (numericamente e politicamente) più complicate, sembra davvero stupita da tanto calore. «È la nostra leader», sussurra una delegata regionale mentre ascolta il suo intervento. C'è smarrimento e preoccupazione, dice, quando si parla di diritti civili, ma «noi al Senato non arretrerebbe di un passo» sottolinea provocando uno degli applausi più lunghi delle donne riunite a Bologna per l'elezione della coordinatrice della quota rosa della Quercia. Né sui pac, né sul testamento biologico. Le donne, «il serbatoio della laicità», come le definisce, avranno un ruolo fondamentale in questo passaggio delicato per il partito, ma anche per il governo. Per questo, sarà battaglia anche sulla riforma delle leggi elettorali, di cui «sento parlare troppo poco, se ne discute poco anche tra di noi. Questa è un'occasione decisiva per la rappresentanza delle donne nelle istituzioni». Più tardi, a lavori conclusi, torna ad occuparsi della sfida lanciata dal ministro della Giustizia. L'amarezza arriva dal fatto, ragiona la presidente, che i risultati importanti raggiunti in Senato, ma anche alla Camera, dalla coalizione e dal governo stesso vengano continuamente offuscati da queste fughe in avanti - o indietro - ora di questo ora di quel ministro, di quel parlamentare, di quel teodem... «Così non va» - ripete con i

Tutto possiamo consentirci salvo che posizioni pregiudiziali, perché questa è l'unica cosa che fa male a tutti



Il capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

suoi collaboratori commentando l'intervista del ministro della Giustizia su "Avvenire". Clemente lavora di fino: punta a spostare sulla sua mozione i voti dei teodem più qualche altro cattolico diellino. Oltre a quelli della Cdl.

Mastella annuncia battaglia e dice che vuole vincerla: bloccare la legge sulle coppie di fatto. Lei come risponde?

Accende una sigaretta, e ci pensa come a misurare le parole. «Tutto possiamo consentirci salvo che posizioni pregiudiziali, perché questa è l'unica cosa che fa male a tutti. Il presidente del Consiglio l'ha detto anche oggi

durante il suo incontro con Rosy Bindi e Barbara Pollastrini: si va avanti, il governo presenterà il ddl. Le parole di Prodi mi fanno stare tranquilla. Si tratta di un impegno che, vorrei ricordar-

Mi sento rassicurata dalla competenza politica delle donne ds che è una competenza laica rigorosamente laica

re a Mastella, nasce in seguito a una discussione nata durante l'esame della Finanziaria che riguardava un testo del governo sull'equiparazione del convivente al coniuge in materia di tasse di successione. Quel testo ha visto una tensione interna alla maggioranza tale da indurre il presidente del consiglio ad assumere un impegno pubblico per la presentazione di un ddl governativo sulle unioni civili. Io sono stata la garante di questa soluzione politica e non ho nessuna volontà, ma anche nessuna possibilità, proprio per il ruolo di garanzia che ho svolto, di venire meno a quell'impe-

AVVENIRE

L'avvertimento del Guardasigilli

ROMA «Il governo deve stare fuori. Sui temi etici, morali, sui Pacs...Lo ripeto: stia fuori». Lo ha dichiarato Clemente Mastella, ministro della Giustizia, in un'intervista all'*Avvenire*. Su queste questioni - ha aggiunto - ci si confronta in Parlamento. E se dovesse passare la nostra mozione dovrà essere così. Non accetterei né furbie, né tranelli. «Se passa la mozione - ha sottolineato Mastella - il governo si ferma». E sulla possibilità contraria, invece, ha continuato: «Come? Che significa? Che varrebbe allora la parola del Parlamento. Non fermarsi sarebbe un'inspiegabile prepotenza nei confronti delle Camere. Una inaccettabile prepotenza che nemmeno voglio prendere in considerazione». In merito ai Pacs ha poi commentato: «Mastella è senatore e ministro. Da ministro devo decidere tra due scelte: posso non partecipare al voto o posso astenermi. Ma da senatore voto contro. Senza tentennamenti. E in Parlamento la mia battaglia e voglio vincerla. Voglio vincerla al Senato, ma anche alla Camera. Vedremo con pacatezza e senza trasformare la sfida sui Pacs in una guerra di religione, costruiremo le condizioni per bloccare la legge».

Sulla politica estera Mastella ha continuato: «L'ho detto mille volte. Se il governo cade, sarà solo sulla politica estera». Mastella ha poi concluso: «A chi pensa di distinguersi, ai dissidenti presenti in Rifondazione, nel Pdc, nei Verdi. Un concetto deve essere chiaro: se il governo avesse il soccorso bianco della Cdl non ci sarebbe più un governo».

gno: che il Parlamento fosse messo nelle condizioni di discutere anche di un ddl governativo. Il punto è questo, in Senato come alla Camera sono state depositate molte proposte di leg-

Le parole di Prodi mi fanno stare tranquilla. Ricordo a Mastella l'impegno che abbiamo preso...

ge su questo tema dal centro sinistra e dal centro destra. C'è dunque sul terreno il principio dell'autonomia propositiva del Parlamento, dell'autonomia complessiva delle Camere e dell'impegno assunto dal presidente del consiglio come frutto di una mediazione di cui mi sento garante».

Ma non c'è il rischio che Mastella crei un asse con i teodem e con parte della Cdl?

«Sicuramente corriamo questo rischio. Ma stiamo ragionando di diritti civili, non di questioni eticamente sensibili, di una questione che riguarda almeno un milione di persone e, salvo l'assoluto dovere di ricercare fino all'ultimo la soluzione condivisa, sarà poi il parlamento sovrano a pronunciarsi. Sarà nel luogo della rappresentanza, dopo aver tentato ogni possibile ricerca di condivisione del testo, che si deciderà. Se Mastella annuncia che vuole vincere la sua battaglia bloccando la legge noi diciamo che lavoreremo affinché una legge ci sia e riconosca diritti e doveri alle coppie di fatto, anche dello stesso sesso».

Intanto l'Udeur piazza mine vaganti sulle coppie di fatto, la sinistra radicale si mette di traverso sull'Afghanistan... Eppure Prodi aveva detto che Caserta ha rafforzato l'Unione...

«Sicuramente questo modo di affrontare le questioni non giova alla maggioranza che dovrebbe essere oggetto di cura e responsabilità collettiva. Tutto questo ovviamente non mette in discussione la legittimità della posizione sostenuta dall'Udeur ma non può neanche giustificare che ci si sottragga a ogni confronto. Io guardo alla laicità come ad un luogo ospitale dove si affermino la pari dignità, l'uguaglianza e la democrazia come valori condivisi».

In questa due giorni bolognese si è insistito molto su laicità, diritti civili e temi etici. La grande paura è che il Pd possa spostare l'asse troppo verso il centro a scapito di una cultura laica sempre osteggiata dal fronte cattolico più intransigente.

«Il percorso per il partito democratico è il percorso politico. Mi sento rassicurata dalla competenza politica delle donne ds che è una competenza laica rigorosamente laica e che proprio per questo è orientata alla ricerca di una soluzione comune. Anche sulla fecondazione assistita noi donne ds siamo riuscite a pronunciare parole incrociandole con le parole di altre donne che da noi sembravano distanti per cultura e appartenenza politica».

Fassino: «Se la maggioranza tiene si deve all'Ulivo»

«Se dipendeva da Diliberto e Pecoraro Scanio...». Documento per il Pd dal "Gruppo dei 26". «Ci vuole passione civile»

■ di **Simone Collini** / Roma

«Io non dormo la notte per le responsabilità che ho», ha confessato Piero Fassino alla platea di donne diessine riunite a Bologna. Ma insieme alla consapevolezza del fatto che è tutt'altro che semplice portare la Quercia all'appuntamento con il Partito democratico, il leader Ds è cosciente di un paio di altre cose. La prima, anche questa esplicitata ieri sotto le due torri: «Si rischia di più a stare fermi», e poi «vivaddio se abbiamo fatto il gruppo parlamentare dell'Ulivo, perché se in questo equilibrio così instabile avessimo avuto anche la competizione tra il gruppo dei Ds e quello della Margherita, la maggioranza non ci sarebbe già più, senza aspettare Diliberto o Pecoraro Scanio». La seconda acquisterà invece evidenza nei prossimi giorni, ed è il

pieno sostegno che tutti i big del partito daranno a Fassino nel corso della battaglia congressuale. Un sostegno fatto di firme sulla mozione ma non solo.

La strategia è stata già pianificata, e si aspetta soltanto il 31 gennaio, giorno in cui il leader diessino depositerà il documento con cui si ricandida a guidare il partito, per darle il via. Da Massimo D'Alema a Walter Veltroni, da Pierluigi Bersani a Sergio Cofferati, da Antonio Bassolino a Sergio Chiamparino a Leonardo Domenici, in ogni città in cui il segretario della Quercia andrà a presentare la sua mozione avrà al fianco sindaci, presidenti di Regione, membri della squadra di governo che difenderanno le ragioni del Partito democratico. E, cosa non secondaria se è vero che il cosiddetto "nuovo Correntone" punta a incassare il 30 per cento dei

consensi per «fermare il treno del Pd» (copyright di Fabio Mussi), può fare la differenza l'impegno in prima persona di esponenti diessini che nei congressi di Roma e Pesaro o hanno assunto una posizione piuttosto defilata o si sono schierati contro la maggioranza.

Quel documento verrà firmato anche da Cofferati e da alcuni esponenti della Cgil

minoranze. Il sindaco capitolino è convinto che il processo vada portato in tempi rapidi a termine, ma anche che ci siano due condizioni che vanno soddisfatte se si vuole il successo dell'impresa: un ampio coinvolgimento dei cittadini e un allargamento a forze e culture del centrosinistra che vada al di là dei soli Ds e Margherita. Posizioni che verranno messe nere su bianco in un documento che verrà offerto come contributo al dibattito congressuale e che verrà presentato dopodomani da Giovanna Melandri, Walter Vitali e Laura Pennacchi, che spiega: «È in favore del Partito democratico, ma con insoddisfazione per il tipo di percorso intrapreso, perché si dà troppo rilievo al contenitore e poco ai contenuti». Un tasto su cui ha battuto con insistenza Cofferati da quando si è inizia-

to a parlare di partito unitario. E infatti, se c'è più di un filo che lega il documento a Veltroni, per i contenuti - si parla della necessità di fare leva sulle «grandi passioni civili» e di «recuperare lo spirito originario dell'Ulivo» - ma anche per i firmatari (a cominciare dall'assessore capitolino Marco Causi), di Cofferati ci sarà proprio la firma. Così come su questo documento ci saranno le firme di diversi esponenti della Cgil, a partire da quella della segretaria confederale Margia Maulucci. Molti dei firmatari all'ultimo congresso avevano detto addio al Correntone e dato vita al cosiddetto "gruppo dei 26". Ma per Vitali questa volta non ci si può astenere, né hanno senso «terze posizioni». Il documento potrà essere trasformato al congresso in un'adesione motivata alla mozione Fassino.

IL CORSIVO

Il lievito di Borgna

Leggiamo ieri a pagina 4 del nuovo «Secolo», organo di Alleanza nazionale, un'intervista a Gianni Borgna. In un passaggio il presidente dell'Auditorium di Roma racconta qualcosa di inedito sulla sua formazione culturale.



«Sarei una persona incolta e insensibile - ricorda Borgna - se non avessi apprezzato, quando li ho incontrati sulla mia strada, personalità culturali come Ezra Pound o Giovanni Gentile o Céline, che sono stati il lievito della mia formazione e mi augurerei che anche altri, se non tutti, dalla mia parte ragionassero in questo modo. Ma se scendiamo dalla cultura al piano politico io ho apprezzato iniziative di esponenti del centrodestra e non ci vedo nulla di strano...». Più avanti l'intervistatrice gli tende una piccola trappola dialettica equiparando antifascismo e anticommunismo, e, il Borgna, sarà per il lievito di cui sopra, ci cade amorevolmente. «In linea generale queste pregiudiziali dovrebbero essere superate - dice - perché la storia è andata avanti, ormai i problemi sono diversi e certe divisioni ideologiche mi sembrano legate ad un'altra epoca...». A forza di fare i buoni si finisce anche su questi stravaganti confini. Si sogna come Lenin se si parla all'Unità, si levita con Céline se l'interlocutore è il «Secolo». Nel «Giorno della memoria» chiediamo come mai Borgna non abbia preferito lievitare con Hannah Arendt, Primo Levi o Simone Weil. Anzi, ci preoccupiamo un po'. **fl.**



Franco Giordano Foto Ansa

RC L'attacco di Giordano al sindaco di Roma imbarazza il suo partito

■ Va bene la dialettica interna e il bisogno di tornare a parlare alla sinistra antagonista, ma che fare se il segretario nazionale Franco Giordano sferra l'attacco al sindaco che li ha chiamati in giunta e alla politica fin qui condivisa? «Dob-

biamo sganciarci dalla logica imperante a Roma che discende direttamente dalla politica del sindaco Veltroni: questa è una città vetrina, fatta di immagini patinate, che nascondono un'altra città sotterranea, che di quella vetrina sof-

fre», si è infervorato Franco Giordano davanti all'assemblea costituente di «Sinistra europea». Un certo imbarazzo tra i Prc che in questi anni hanno condiviso la politica del governo capitolino è comprensibile. Tanto più che fin dal 2001, quando lo slogan che lo portò a vincere era «le periferie al centro», Veltroni ha consegnato nella mani di Rifondazione (a livello nazionale, allora, fuori dall'alleanza) proprio il riscatto della «città

sotterranea», insieme con l'assessore alle periferie. Fatto sta che ieri, complice il fine-settimana, assessore in carica (Dante Pomponi) ed ex assessori del Prc, hanno preferito non commentare. Sperando che, come è già successo non più di due mesi fa, tutto passi senza conseguenze. Curiosamente, allora, quando fu il segretario romano Massimiliano Smeriglio a sferrare un identico attacco, toccò proprio a Giordano mettersi in mezzo a fa-

re da paciere. La dialettica tra Prc e Veltroni è una delle novità di questa stagione politica. Per spiegarla a elettori e alleati Smeriglio ha anche coniato un neologismo: «Alleanza competitiva». Nanni Moretti direbbe: «Siamo diversi, ma siamo uguali». Necessità di distinguersi e di dirsi almeno un po' meno «veltroniani» fra tanti che Verdi, Moderati, ulivisti hanno rivendicato il loro essere «Per Veltroni». E ancora di

più, ovviamente, c'è la preoccupazione che il Pd prenda il sopravvento. Non a caso, sul tavolo cittadino Rifondazione ha già messo da tempo la richiesta che sia un viceministro del Prc (e non della Margherita) ad affiancare il sindaco diessino. Salvo poi, per contrastare il gossip di una candidatura a sindaco della Dl Linda Lanzillotta, indicare Patrizia Sentinelli come eventuale alternativa del Prc.

Mariagrazia Gerina

Coppie di fatto, la legge è più vicina

Prodi incontra Pollastrini e Bindi: «Passi avanti» D'Alema e Fassino alle donne Ds: conquista di civiltà

■ di Maria Zegarelli / Bologna

PASSI AVANTI «Oggi abbiamo fatto un approfondimento, quindi un altro passo avanti». È Romano Prodi a parlare, uscendo dalla sua abitazione di Bologna, dopo un incontro andato avanti per quasi un'ora e mezza con le ministre Barbara Pollastrini e Rosy

Bindi servito a fare il punto sulla legge sulle unioni civili. Si va avanti, dunque, «verso l'accordo, verso l'elaborazione di un progetto che, sono sicuro, segue il programma e troverà l'approvazione di tutta la coalizione». Il farò è «il programma» a cui più volte fa riferimento il premier. Ma Clemente Mastella ha detto che no, lui non voterà quella legge, in parlamento, «come senatore», mentre se dovesse arrivare il ddl in consiglio dei ministri, avrà due opzioni: «Posso non partecipare al voto o astenermi». E Mauro Fabris a ricordare che l'Udeur quelle sette righe del programma sulle coppie di fatto non l'ha firmate. Prodi non commenta. «Non ho parlato con il premier», conferma il Guardasigilli. Rosy Bindi ironizza: «Vediamo se Mastella riesce a scindere le due funzioni», ministro e senatore come fosse due persone diverse. Anna Finocchiaro, capogruppo in Senato rimette i paletti: «Non arretraremo di un passo». Barbara Pollastrini, ministro delle Pari Opportunità è soddisfatta dell'incontro con il premier e del lavoro «di concerto» con la collega alla Famiglia. «Sarà una legge da condividere in tanti», dice. Il testo è condiviso «quasi su tutto», è stata accettata l'impostazione voluta dalla ministra ds, «riconoscere i diritti e i doveri anche alle coppie omosessuali. Prodi ha apprezzato molto il lavoro che abbiamo fatto», racconta lasciando l'abitazione del premier. Rosy Bindi dal canto suo ha ottenuto (per tranquillizzare i teodem) che non si parlasse più di registri, (ci sarà una certificazione anagrafica). «Non sarà una legge rinunciataria», assicura la ministra ds. Gli uffici legislativi dei due ministeri stanno lavorando per sciogliere i cinque nodi ancora aggrovigliati: durata della convivenza per rendere opponibili i diritti a terzi; reversibilità della pensione; assegni familiari; eredità; iscrizione anagrafica. Questioni delicatissime, con risvolti economici e patrimoniali che devono essere attentamente valutati. «La

nostra preoccupazione è quella di non creare disequilibri nel caso in cui la convivenza arrivi dopo lo scioglimento di un matrimonio», spiegano i collaboratori dei due ministri. Il disegno di legge prevede, infatti, anche per il convivente che sopravvive il diritto di successione. «Stiamo stabilendo tempi piuttosto lunghi affinché sia possibile avvalersi del diritto di successione». Il ddl potrebbe arrivare in Cdm il 2, molto più verosimilmente il 9 febbraio. Ma il segnale politico lanciato da Prodi è molto forte, soprattutto per il contesto in cui avviene: a Bologna ieri hanno parlato alla Conferenza nazionale delle donne Ds il segretario Piero Fassino e il vicepremier Massimo D'Alema. Due interventi che hanno dedicato ampi spazi proprio alla legge sulle unioni civili e ai temi etici. Il segretario della Quercia dal palco invoca «un quadro normativo adeguato, civile, moderno», adeguato a un paese europeo. Anche sui temi etici, testamento biologico incluso. «La libertà di coscienza - dice - non può essere un alibi per il ritiro delle responsabilità. Non c'è bisogno di esse-



Il presidente dei Ds D'Alema e il ministro per le Pari Opportunità Pollastrini ieri alla conferenza nazionale delle donne Ds a Bologna Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

re di sinistra» per capire che chi ha scelto la convivenza lo ha fatto «con la stessa serietà e convinzione di chi ha scelto il matrimonio». Avverte: anche sulla fecondazione assistita si dovrà riaprire la discussione, perché «non

Il disegno di legge Bindi-Pollastrini andrà in consiglio dei ministri la prossima settimana

possiamo considerare quella vicenda esaurita con il referendum». Quella legge nata senza ampia maggioranza «ha provocato una lacerazione» non ancora ricomposta. Non sarà così sui Pacs. Ma Rosy Bindi risponde a stretto giro di posta che di quello «governo non si occuperà». Massimo D'Alema insiste: «C'è spazio per un grande dialogo e un confronto culturale: possiamo, laici e cattolici, costruire un'etica pubblica fondata sulla dignità e la libertà delle persone». Cita il Cardinal Martini, e quella «straordinaria lezione» che ha dato proprio su questi te-

mi. Guarda alla platea che ha di fronte, circa mille donne, e dice che «questa politica stanca e triste ha bisogno di voi». Raccoglie applausi ripetuti, la platea in piedi. Parla di laicità, della necessità di non «confondere questioni drammatiche, eticamente sensibili, come la vita e la morte, con il riconoscimento dei diritti delle persone che vivono in unioni di fatto». Non c'è «nulla di eversivo» ironizza, nel riconoscere le coppie di fatto. Nessuno «scardinamento diabolico della famiglia» semmai si porta l'Italia «verso gli standard dei paesi europei».

IL COMICO BENIGNI

«Prodi spia del Kgb? Allora Luxuria spia del Vaticano»

«Romano una spia del Kgb? È come dimostrare che Luxuria è una spia del Vaticano». Ieri ad Arezzo Roberto Benigni ha dedicato parte del suo prologo alla «Lectura Dantis» al premier Romano Prodi, commiserandolo perché «tutti hanno cercato di metterlo in croce con questa finanziaria». «Povero Romano - ha detto il comico - lo fischiano dappertutto, anche a Bologna, e lì è come fischiare Mastella a Ceppaloni. Loro dicono che non è vero: ma in realtà, metà lo fischiano e l'altra metà applaude chi lo fischia». Applausi scroscianti arrivano quando Benigni ricorda le indagini che avrebbero mirato a dimostrare che Romano Prodi era una spia del Kgb, operazione - ricorda Benigni - «sulla quale ci hanno lavorato in tre o quattrocento». Applausi per Prodi, pagaronato in questo a Luxuria spia del Vaticano.

«Porteremo la forza delle donne nel Pd»

Parla Vittoria Franco, eletta ieri coordinatrice femminile dei Ds. A lei l'87% dei consensi

■ / Bologna

«Porteremo la forza delle donne nel partito democratico», dice appena dopo la sua proclamazione (87% dei consensi, unica candidata) quale coordinatrice delle democratiche di sinistra. Vittoria Franco, subito dopo, elenca le sue priorità: diritti civili, testamento biologico, fecondazione assistita; legge elettorale che garantisca la rappresentanza rosa e "empowerment delle donne". **Lei ha detto: siamo nel pieno di una fase delicatissima per il partito. Quale sarà il ruolo delle donne Ds nella costruzione del Partito democratico?**

«È un ruolo fondamentale perché si deve uscire da questa fase, troppo lunga, negativa per il nostro paese: il pd è uno strumento e le donne una risorsa essenziale. Se vogliamo puntare sulla modernizzazione non possiamo non puntare sulle competenze delle donne. Lo stesso presidente Napolitano è stato chiarissimo: siamo di fronte a uno spreco di energie femminili. Il compito delle politiche è portare le donne nei progetti di costruzione del nuovo, che si tratti di pd o di riforme per modernizzare il

paese». **Lei stessa ha ammesso: non sarà facile iniziare un confronto con le donne della Margherita. Quali sono i «percorsi comuni» che vanno attivati?**

«Con le donne della Margherita già esiste un confronto quotidiano, sulle politiche per la famiglia, sul Welfare, sui temi etici. È paradigmatico quello che sta avvenendo proprio in questi giorni tra Barbara Pollastrini e Rosy Bindi: c'è una convergenza sulla necessità di fare una legge sulle coppie di fatto. Sugli strumenti si è già raggiunto un accordo, faremo in modo che sia il più efficace possibile e che salvaguardi davvero i diritti della coppia e, dopo un confronto in sede di Cdm, ci confronteremo anche in Parlamento. C'è pluralismo nel partito, ce ne sarà con la Margherita. Si tratta di imparare a governarlo».

A proposito di pluralismo: questo appuntamento è stato contrassegnato anche dalla dura presa di posizione delle donne della sinistra ds. Si ricomincerà la frattura che si è creata proprio nel "luogo



Vittoria Franco Foto Ansa

della trasversalità», come è sempre stato definito il Coordinamento?

«Non parlerei di frattura. L'intervento, anche molto sofferto di Katia Zanotti, riguardava il passato, non il futuro. Penso che il futuro sarà un confronto vero sul-

«Mi auguro che non si arrivi alla scissione. Lavorerò anche a questo»

la forza delle donne, su come entreranno nell'agenda politica del governo e questa è una responsabilità di tutte noi. È vero sul partito democratico ci sono delle differenze, le affronteremo, ma è nei ds, nel coordinamento, che dobbiamo stare insieme per rafforzare la nostra posizione. Dobbiamo avere il coraggio di cambiare e di dare risposte alle questioni nuove che le giovani donne ci pongono. Le loro priorità sono il lavoro, la possibilità di conciliare la carriera con la famiglia, la maternità. A noi, alla politica, spetta trovare le risposte».

Il ministro Pollastrini, ma la stessa Sereni hanno lavorato per arrivare a questo appuntamento ben prima del congresso del partito. Qui, ieri, si è sentita spesso la parola "scissione" e sono diverse le donne che sono tentate di tirarsi fuori...

«Mi auguro che alla scissione non si arrivi, che tutta questa fase pre-congressuale e post-congressuale, prima di arrivare alla costruzione del pd, si utilizzi per ricomporre il più possibile. Se faccio un'analisi su ciò che ci differenzia non trovo molti elementi. Non può essere la colloca-

zione europea perché già una buona parte della Margherita è sulle nostre posizioni, non possono essere i temi etici perché anche in questo caso il dialogo è avviato, e va avanti ogni giorno in Parlamento. Non è il pd a rendere più difficile il confronto».

Passiamo alla legge elettorale. Ce la farete a cambiarla nel segno delle pari opportunità?

«Sicuramente: non faremo nessuna legge elettorale che non contenga alcun equilibrio della rappresentanza, ma dico di più: affinché questo equilibrio possa essere realizzato si deve imprimere una ricerca sulla legge elettorale. Se mettiamo le preferenze, ad esempio, sarà difficile mantenere l'equilibrio».

Parlando anche con le donne della Cdl?

«Sono convinta che sia necessario, ma ritengo altrettanto importante che in questa fase il coordinamento delle donne ds riannodi fili ancora più stretti con il territorio e con il grande patrimonio delle donne che lavorano nelle istituzioni e negli enti locali. Soprattutto con il Sud e nel Sud bisogna riallacciare quei fili».

m.ze.

I Ds toscani «Così crescerà la componente femminile»

ROMA Vittoria Franco diventa coordinatrice nazionale delle donne Ds e la Quercia Toscana festeggia: «L'elezione di Vittoria Franco ci riempie di orgoglio e di gioia - dice Daniela Bartalucci, coordinatrice regionale delle donne Ds - è una scelta che rafforza le Democratiche di Sinistra e saprà farle crescere in autonomia, valore e peso politico. Di Vittoria conosciamo l'impegno, la caratura intellettuale, la passione in tante battaglie a favore dei diritti e delle libertà delle donne. Anche in Toscana il nostro lavoro troverà un nuovo slancio. Sono certa che troveremo sempre in lei uno stimolo ed un aiuto. Facciamo arrivare in questo momento a Vittoria l'affetto e gli auguri di tutte le compagne toscane».

Soddisfazione anche dal segretario dei Ds toscani, Andrea Manciuoli: «Siamo felici per questa elezione che ci rende orgogliosi. Vittoria è una figura di grande valore. Da anni conosciamo e apprezziamo il suo impegno costante nel partito e nelle istituzioni, in Toscana e a livello nazionale, e la sua sensibilità politica».



L'Aula di Montecitorio Foto Ansa

MONTECITORIO

Nuovo testo per le intercettazioni: i centri di ascolto passano da 163 a 26

■ Lanfranco Tenaglia componente ulivista della Commissione Giustizia della Camera, è il relatore del testo di riforma del sistema delle intercettazioni, che sarà discusso domani a Montecitorio. «Il testo - spiega - garanti-

sce il diritto di cronaca, il diritto alla privacy e la tutela delle intercettazioni come strumento di indagine». Oltre al divieto di pubblicare le intercettazioni illecite, si riducono da 163 (uno per procura) a 26 (uno per ogni distret-

to di Corte d'appello) i centri di ascolto per le intercettazioni (con una diminuzione delle spese). Richiedere i tabulati delle telefonate ai gestori telefonici non costerà nulla agli uffici giudiziari (oggi il costo oscilla da 22 a 30 euro). Il provvedimento prevede, inoltre, la creazione di un archivio riservato per le intercettazioni non utilizzabili: potranno essere distrutte dopo l'archiviazione o dopo la sentenza definitiva.

RAISPORT

Interrogazione dei Verdi sul reintegro di un collaboratore apparso in Moggiopoli

■ A volte tornano davvero? Il senatore Verde Natale Ripamonti ha posto un'interrogazione parlamentare ai ministri dell'Economia e delle Comunicazioni per accertare se davvero, come appreso da notizie di

stampa, «la Rai sia orientata a reintegrare, addirittura a Rai-Sport, Ciro Venerato, collaboratore esterno» apparso nel caso Moggiopoli. Ripamonti chiede se ciò corrisponda al vero e anche quali at-

ti abbia compiuto la Rai riguardo alla richiesta di risarcimento per due milioni di euro (a testa) avanzata dalla Corte dei Conti ai giornalisti Venerato e Scardina per tutelare l'azienda dai danni di immagine. Il senatore chiede conto dei «motivi» che potrebbero indurre la Rai al reintegro di Venerato, e quali misure la tv pubblica vuole intraprendere per «garantire» l'etica professionale. n.l.

Fini leader, Berlusconi ci ripensa

L'ex premier si rimangia l'investitura: «Decideranno gli elettori». Bossi sulla Fed: «Non entriamo nella tonnara»

di Natalia Lombardo / Roma

INDIETRO QUASI TUTTA

Gianfranco Fini come successore? «Ho solo risposto a una domanda», corregge il tiro Berlusconi, «è sicuramente un candidato prestigioso e autorevole, come ce ne sono altri». Ma a scegliere il futuro leader «saranno gli elettori e la

base», dice facendo pensare alle già ventilate primarie, entrando nella sala del Capranica per coronare il convegno su se stesso, sul «berlusconismo», organizzato dalla Fondazione Liberal dell'adorante Adornato. Dev'essere cascato dal letto, Silvio: al risveglio dall'ubriacatura mondana dei *Telegatti* sembra non ricordare ciò che ha detto ad ore antelucane coccolato da soubrettes deputate.

Berlusconi, ieri più affaticato rispetto all'uscita genovese, ha fatto marcia indietro su tutto: la leadership, la federazione («ci credo ma non sarà prima delle amministrative»), la marcia su Roma contro la legge sulle tv. Ma sulla Fed in serata arriva la gelata da Umberto Bossi da Piacenza: «Non ci sto. È una tonnara, lo ha dichiarato Berlusconi: chi entra non esce più, chi entra ha l'obbligo di fare il partito unico». Per il Senatour è possibile solo un «accordo elettorale fra partiti che hanno le stesse idee. Secondo me anche Berlusconi sa che non può fare il partito unico» e comunque resta lui il leader del centrodestra.

Al Capranica l'ex premier attacca il governo ma mostra la faccia dialogante: «Ancora oggi siamo disponibili a cogliere l'invito al dialogo del Capo dello Stato per superare la crisi. Ma neanche il presidente Napolitano può obbligare la maggioranza ad accettare un dialogo che essa vede come il fumo negli occhi», perché «ricattato» dalla sinistra radicale. Insomma, l'offerta è gratis, tanto è la sinistra che la rifiuta, sembra dire Berlusconi, magari speranzoso di nuove triangolazioni in governi tecnici, guardando a D'Alma come unico interlocutore.

Ieri il padrone di Mediaset ha negato di aver chiamato alla mobilitazione i «cinque milioni» contro la legge Gentiloni sulle tv. Anzi, si è reso conto che sarebbe controproducente e si affida al «Parlamento responsabile», contando di strappare voti alla maggioranza esigua di Palazzo Madama per fermare «questo piano criminale». L'autodifesa mediatica sarà anche nelle sue tv: «Credo che Mediaset abbia i mezzi per fare sentire la posizione vera in proposito». Da qui parte l'affondo contro l'Udc per non aver voluto eliminare la par condicio.

Ieri mattina la sala dell'ex cinema Capranica era colma di forzisti. Insieme al presidente di An c'erano il portavoce Andrea

Ronchi e Genaro Malgieri consigliere Rai. Gianfranco Fini, abbronzatura fissa, parla per tre quarti d'ora e mette le mani avanti su quella che è diventata «l'investitura» («gelosie» che finiscono sui giornali, commenta piccato). In realtà è la trappola fuitata anche da Fini: «Chiedersi oggi chi guiderà il centrodestra domani è la cosa più stupida che si possa fare». Però con l'ex premier è in stretto contatto: «Ho detto a Berlusconi che di qui al partito unico c'è la federazione» che non dissolve i partiti e, soprattutto, rassicura la Lega. Fini rallenta anche sul Ppe: «È l'approdo, ma senza fretta, per ora è molto, molto lontano».

Per mezz'ora, seduto a lato del palco coperto da una tenda, Ber-

lusconi attende che «Gianfranco» finisca di parlare. Poi dirà pubblicamente quanto è stato discreto... Un baccetto fra i due leader mentre dalla sala le solite signore in estasi gridano «Silvio Silvio». Il quale ripete a *loop* i soliti temi: i brogli, i magistrati, lo Stato «opprimente» e la pressione fiscale; di «ismo» passi il ber-



Berlusconi e Fini ieri a Roma durante il convegno organizzato dalla Fondazione Liberal Foto di Ettore Ferrari/Ansa

lusconismo, che per la sinistra è «la parola chiave della demonizzazione. Orlando e Colombo docet», accusa. Detesta il comunismo ma non dice una parola sul nazismo, nella giornata della Memoria. Neppure quando si vanta del rapporto privilegiato con Israele. Ha imparato la lezione dal Sena-

tur, l'ex premier: meglio essere «populista» che «elitista»; cita Sciascia e la Costituzione, profonde a valanghe il «popolo» sovranò. Al quale forse arriveranno i resti della cena da 250 euro, stasera a Como in onore dei 96 anni di Mamma Rosa. Beneficenza per «il benessere delle persone anziane», dicono.

«In Italia si continuano a riproporre schemi vecchi di quindici anni»

UDC

Casini: «Noi andiamo verso il cambiamento»

/ Roma

IL FIGLIOL PRODIGO?

«Nessuno di noi ha capito cosa voglia fare l'Udc. Aspettiamo fiduciosi»: non perde occasione Silvio Berlusconi per attaccare Pierferdinando Casini. E il suo partito, quando ne era segretario Marco Follini, «colpevole» di aver oscurato l'ex premier in tv mantenendo quella che chiama «l'impar condicio» («sono andato solo tre volte in tv, per giunta con quella finzione dei due minuti e mezzo»). Ma alla fine del convegno sul berlusconismo il protagonista mette in dubbio la serietà della scelta dell'ex alleato. Casini ribatte a distanza alla festa dell'Udc sulla neve, a Sestola. Dove va l'Udc? «In tutto il mondo chi perde cambia. L'Udc sta andando verso il cambiamento e gli italiani lo hanno capito». Il leader centrista smonta le sicurezze berlusconiane: «In Italia siamo gli unici a proporre schemi vecchi di 15 anni, o sono state riproposte variazioni folcloristiche che vanno dalla federazione al partito unico, ma tutto resta immuta-

to». Altro che tornare nella CdL, Casini guarda con sprezzo ai «teatrini della politica» e si mostra superiore anche alla discussione sulla leadership (che proprio l'Udc aveva avviato): discutere di chi guiderà il partito unico del centrodestra «non mi interessa, sarebbe un'ingerenza indebita tanto preoccuparsi di quella del Partito democratico».

Ha convocato una conferenza stampa sulla neve nel modenese, Casini, per ribadire che l'Udc va dove non lo portano gli alleati. E non segue le sparate dell'ex premier (e del «partito Mediaset») contro la legge Gentiloni sulle tv: i moderati «non si uniscono al coro di chi criminalizza Gentiloni», sta a vedere come voteranno in Parlamento dal momento che i maldivani sulla legge Gasparri si risolsero tutti in voti positivi. Ma allora l'Udc era nella Casa della Libertà, ora vorrebbe essere più autonoma e porsi come «opposizione responsabile».

Basta con la morsa «tra predicatori di destra e di sinistra», Casini loda le conferenze di Walter Veltroni. E non boccia le liberalizzazioni del ministro Bersani, se pur chiama «furbe». Gli piacciono di più quelle proposte nel ddl Lanzillotta, che colpiscono «il santuario degli interessi veri», come nel caso dei servizi pubblici, dell'energia e dei trasporti. Insomma, avanti tutta al centro (niente Pacts solo sostegno alla famiglia) occhieggiando al centrosinistra. n.l.

Il Colle dà il bilancio, si irrita l'ex monarchia

Emanuele Filiberto parla di spese «sbalorditive». Il Quirinale replica: critiche «inappropriate»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Per la prima volta il Quirinale ha deciso di rendere pubblico il proprio bilancio interno. La scelta voluta dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano «a favore della trasparenza e della riduzione dei costi della politica e, più in generale, delle spese della pubblica amministrazione», è stata l'occasione per una poco consona polemica che ha visto protagonisti il deputato di An Maurizio Gasparri e il principe Emanuele Filiberto di Savoia. La premessa è la seguente: nell'Italia repubblicana e in quella monarchica non è mai stato reso pubblico un documento di bilancio della massima carica dello Stato. Fin dal primo giorno della sua elezione, l'attuale inquilino del Colle, Giorgio Napolitano, ha spinto per ridurre le spese dell'Istituzione che presiede: ha ridotto il numero del personale a seguito delle trasferite e ha anche lasciato nel garage la Maserati extralusso, preferendogli la vecchia auto presidenziale. La Presidenza della Repubblica ha comunque dei costi e «il bilancio di previsione» per il 2007 prevede una richiesta «a carico del bilancio dello Stato pari a 224 milioni di euro». La nota è pubblicata sul sito internet della

Presidenza della Repubblica ed è accessibile a tutti gli utenti della rete. La legge anche il principe Emanuele Filiberto, che, presone visionarie, si dice «sbalordito» e attacca a testa bassa. «È impensabile - afferma - che nella situazione economica in cui versa l'Italia, in cui la stessa sussistenza di milioni di persone è minacciata dalla crisi economica, possano essere spese simili cifre per il mantenimento dell'apparato del Presidente della Repubblica». È una strana accusa, poiché «l'apparato del Presidente della Repubblica» non è una sorta di «corte» del Quirinale. A questa e ad altra considerazione il Quirinale replica, definendole freddamente «inappropriate». La spesa complessiva, si legge nella nota quirinale, «è destinata per l'87,6 per cento alla spesa per

A carico dello Stato ci sono 224 milioni di euro. Una cifra criticata anche da Gasparri



I corazzieri a cavallo in Piazza del Quirinale Foto Ansa

il personale, come è naturale per una struttura che svolge essenzialmente attività di supporto all'esercizio delle funzioni di un organo costituzionale». Nel dettaglio, «il personale di ruolo ammonta complessivamente a 987 unità, di cui 84 appartenenti alla carriera direttiva, 124 alla carriera di concetto, 228 alla carriera esecutiva e 551 ausiliari. Il personale di diretta collaborazione con il Presidente della Repubblica, con il Segretario Generale e con i Consiglieri ammonta complessivamente a 85 unità in posizione di comando - 38 civili e 47 militari, di cui 40 addette al-

l'Ufficio del Consigliere per gli affari militari e alla Segreteria del Consiglio Supremo di difesa - e 23 unità a contratto. Il personale militare e delle forze di polizia distaccato per esigenze di sicurezza del Presidente e dei compendi della dotazione ammonta complessivamente a 1086 unità, di cui 297 appartenenti al Reggimento dei Corazzieri, specificamente preposto ai servizi di guardia d'onore e sicurezza interna del Quirinale e delle altre sedi istituzionali che costituiscono residenze del Capo dello Stato». Emanuele Filiberto di Savoia usa però proprio l'unità di mi-

sura della Corte per attaccare il bilancio dell'Istituzione repubblicana: «L'intero apparato della Monarchia Britannica, che comprende ovviamente tutta l'intera Corte, nella massima forma di rappresentatività per un Capo di Stato, - calcola - non arriva a toccare i 55 milioni di euro annui. Appena un quinto di quanto costa il Quirinale». Dopo aver ricordato che Vittorio Emanuele III «non volle mai aumentare il suo appannaggio nei 46 anni in cui regnò», notizia che lascia il tempo che trova. Il principe se la prende anche con il Governo «che con l'ultima Legge Finanziaria, ha toccato pesantemente il bilancio delle famiglie italiane rendendole più povere». Maurizio Gasparri, con maggiore risolutezza, dà direttamente la colpa agli inquilini precedenti del Colle: Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi.

È la prima volta che la massima istituzione dello Stato mette online il bilancio

Cacciari: «Letizia Moratti figura centrale per la Destra»

ROMA Letizia Moratti «è una figura politica che sicuramente ha maturato esperienza all'interno di organizzazioni politiche e nel dibattito culturale italiano, per cui non è stata soltanto un candidato sindaco e non è soltanto un sindaco, ma sarà una delle figure di rilievo in qualsiasi assetto si dia il centrodestra dopo Berlusconi». Ha risposto così Massimo Cacciari a una domanda a margine del convegno che ha inaugurato ieri la terza edizione del Centro di Formazione Politica, scuola nazionale della Margherita con sede a Milano. A chi poi gli chiedeva se con la nomina di Bruno Ferrante ad alto commissario anticorruzione nella pubblica amministrazione, e quindi con le sue dimissioni dal Consiglio comunale di Milano, il centrosinistra abbia perso un leader, il sindaco di Venezia ha risposto: «Ferrante non è mai stato un leader. Ferrante era candidato a fare il sindaco». Si tratta, ha osservato Cacciari, di «partiti deboli che poi si trasformano periodicamente in comitati elettorali e vanno alla spasmodica caccia di uno che possa vincere».



COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

Iscriviti ai Democratici di Sinistra

Come sostenerci

Conto corrente postale:
versamento sul conto n. 40228041

Bonifico bancario:
Unipol Banca, Agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006 - CIN: W
Conto corrente CC1630263163

Destinatario
Democratici di Sinistra / Direzione
Via Palermo, 12 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi
della legge n. 2 del 2/1/1997

Versamento on-line
Con carta di credito sul sito
www.iocicredo.it

Assegno non trasferibile
spedito a: Direzione Nazionale
dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

*Per informazioni
sulla deducibilità fiscale*
www.iocicredo.it

Info: 848.58.58.00

www.dsonline.it
www.iocicredo.it

 **io ci credo**
Dai forza alle tue idee.

Il Comune è diventato un'entità invisibile davanti allo strapotere della Regione di Cuffaro

L'UNIONE SCEGLIERÀ il 4 febbraio il candidato da contrapporre al sindaco uscente di Forza Italia. Cercano consensi Leoluca Orlando, Alessandra Siragusa e Giusto Catania. Favoriti i primi due. Lo scenario una città messa in ginocchio da cinque anni di Destra «minore»

di Saverio Lodato / Palermo

Una volta, a Palermo ogni corteo di protesta e di rivendicazione, fosse esso di disoccupati o forestali, muratori o insegnanti, studenti o precari, si concludeva inesorabilmente a Piazza Pretoria, dove ha sede il Palazzo di città. Era lì che risuonavano i tamburi della città degli esclusi. Il Municipio infatti, nella simbologia collettiva, aveva una sua insostituibile centralità, anche se spesso erano altre le controparti istituzionali delle singole vertenze in corso. A Palermo ora tutto è cambiato. Da almeno cinque anni, i cortei si concludono inesorabilmente davanti a Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale siciliana, o a Palazzo d'Orleans, sede del governo. Segno che nell'immaginario della popolazione i luoghi del potere che conta sono cambiati, e che Totò Cuffaro, con tutta la pesantezza che lo contraddistingue, sul piano giudiziario e sul piano politico, viene tuttavia percepito come l'unica controparte possibile per chi ha richieste da avanzare. Da questa premessa occorre partire in vista delle primarie dell'Unione (avranno luogo il 4 febbraio) che dovranno stabilire chi, fra i tre candidati - Alessandra Siragusa, Giusto Catania, Leoluca Orlando - , dovrà sfidare in primavera il candidato di centro destra a primo cittadino di Palermo. Il quale, con ogni probabilità, resterà l'attuale Diego Cammarata, Forza Italia, fedelissimo pupillo di Gianfranco Micciché.

Precisiamo che la gestione di Cammarata non è estranea a quella vistosa perdita di centralità del Comune, non fosse altro perché il degrado cittadino ha raggiunto livelli mai registrati. Il primo indicatore, nel corso degli ultimi decenni, per capire se Palermo migliorava o peggiorava, era dato dal livello d'immondizia abbandonata per le strade e, più in generale, delle condizioni igieniche dell'intera città. Oggi, siamo ripiombati indietro di venti anni. L'Amia (Azienda Municipalizzata Igiene Ambientale), presieduta da Enzo Galioto, dentista e segretario provinciale di Forza Italia, è tornato il carrozzone di un tempo: cassonetti non svuotati per giorni e giorni, e persino nella centralissima Via Libertà, durante le festività natalizie, non erano poche le teste d'agnello abbandonate sui marciapiedi e ormai in putrefazione; marciapiedi che non vedono una scopa da settimane; erbacce e gramigne che fioriscono in libertà. Nel 1999, gli osservatori dell'OCSE (organismo che si occupa di valutazione della qualità della vita), classificarono gli asili nido di Palermo fra i migliori dell'Italia centro meridionale, sia per professionalità del personale, sia per qualità delle strutture e del servizio. Qualche settimana fa, al posto degli osservatori OCSE sono venuti quelli di "Striscia la notizia", documentando, telecamera in spalla, che negli asili nido di Palermo non venivano rimossi neanche gli uccellini morti che infatti, fra una visita e l'altra (la prima l'avevano fatta i vigili urbani, visite fra loro distanti tre mesi), i cadaverini dei volatili erano ancora nell'identica posizione. Scuole materne chiuse per mancanza di pulizie, ma, attenzione, non di personale addetto alle pulizie. Infine, Palermo è considerata fra le città italiane più inquinate a causa del traffico.

Il senza tetto, del "comitato 12 luglio", entrano ed escono dalla Cattedrale per occupazioni ricorrenti, con tanto di pernottamento (famiglie intere con neonati al seguito), tollerati dal cardinale Salvatore De Giorgi e dai suoi collaboratori. Il senza tetto chiedono l'assegnazione delle case confi-



Una strada affollata nel mercato La Vucciria, nel centro di Palermo. Foto di Lannino/Ansa

IL CANDIDATI ALLE PRIMARIE

Alessandra Siragusa



◆ 43 anni, insegnante di lettere, due figli, in politica da quando ne aveva 19, inizia il suo percorso nell'associazionismo cattolico. Artefice della Rete, oggi parlamentare europea. Scelta quasi all'unanimità dai Ds

Leoluca Orlando



◆ Di Leoluca Orlando si sa tutto o quasi. Questa è la sua ennesima sfida politica dopo aver governato per oltre un decennio la città, aver dato vita alla Primavera di Palermo e aver perso nettamente con Cuffaro. Ora chiede voti per ritornare

Giusto Catania



◆ Laureato in lettere, di Rifondazione comunista, di cui è stato prima segretario provinciale, poi regionale. La sua vuole essere una candidatura di bandiera e fortemente identitaria. Parlamentare europeo per sorteggio

scate ai mafiosi. Sono solo alcuni flash di un degrado crescente che Cammarata cerca di occultare con una raffica di manifesti su Palermo ("la città più cool d'Europa"), manifesti ai quali risponde l'Unione ("Ma Cammarata ci vuole pigliare per il cool?"). Non dimentichiamo però che, alle ultime amministrative del 2001, l'Unione si attestò al suo minimo storico arrivando a stento al venti per cento. Percorso dunque in salita, primarie a parte, per il futuro candidato o futura candidata, di centro sinistra a sindaco

di Palermo. E di quanto la partita che sta per aprirsi sia dall'esito incerto, pare ne siano consapevoli tutti e tre. Ma di quali forze sono espressione i tre che si accingono alla grande sfida? E quali trascorsi politici hanno alle spalle? I Ds, a stragrande maggioranza, hanno indicato ufficialmente la Siragusa. Nella Direzione provinciale, che aveva all'ordine del giorno il candidato alle primarie, in 82 si sono dichiarati a suo favore, in 7 si sono astenuti, e in 3 hanno votato contro. Ma persino i 3

che non l'hanno votata hanno fatto sapere che avrebbero preferito un candidato di bandiera - quindi un DS -, ma che non avevano e non hanno alcuna preclusione nei suoi confronti. La Siragusa, infatti, non proviene dalla area Ds. Vediamo chi è. 43 anni, insegnante di lettere, due figli, in politica da quando ne aveva 19, inizia il suo percorso nell'associazionismo cattolico. Entra nella Dc nel 1985, attratta dal progetto di rinnovamento di De Mita che, dopo avere azzerato i vertici scudocrociati del parti-

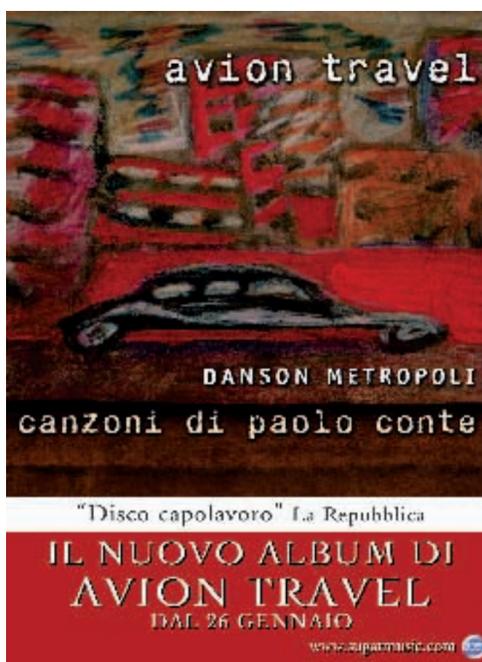
to dei Lima e dei Ciancimino, aveva nominato Sergio Mattarella commissario in Sicilia. Un sogno che si infrange nel 1990, quando la Siragusa, proprio insieme a Orlando, matura la scelta di rompere con il partito dando vita al progetto della Rete. Si erano appena esauriti gli anni della "Primavera di Palermo", che tante speranze e successive cocenti delusioni aveva ingenerato nei palermitani. Nel 1993, diventando assessore al comune per la scuola, lancia il progetto educativo passato alla storia cittadina con

D'Alema: «Dobbiamo essere orgogliosi dei nostri soldati in Afghanistan»

di Wanda Marra / Roma

«Di queste forze armate quelli che si definiscono pacifisti dovrebbero sentirsi orgogliosi. E orgogliosi di un Governo che li ha mandati con questi compiti e che si batte anche con i suoi alleati per far capire che è in questo modo che si costruisce la pace». È il suo orgoglio da Ministro degli Esteri quello che D'Alema mette sul piatto, due giorni dopo l'approvazione del decreto che proroga le missioni italiane all'estero, mentre il dibattito sull'Afghanistan è quanto mai acceso. «Il modo in cui si discute dell'Afghanistan non rende onore al nostro Paese», spiega D'Alema, citando un lungo articolo del *Washington Post* in cui viene elogiato il modo in cui i militari italiani operano, spesso con azioni di sostegno alla popolazione - e lo dico anche ad alcuni amici di maggioranza». Le sue parole, però, non placano le polemiche. «Anche l'Ulivo deve votare con lealtà quello che c'è scritto nel programma. La lealtà è reciproca e noi, fino ad oggi, siamo stati i più leali in quella coalizione, mentre altri ancora non hanno rispettato i patti», replica Pecoraro Scania. Intanto, i "guerrieri" del pacifismo si organizza-

no. Ieri a Roma è stata fondata l'associazione Sinistra critica con l'obiettivo di "pescare" tra gli scontenti della «deriva governista» di Rifondazione (usando le parole di Gigi Malabarba, tra i promotori) e i movimenti per lanciare «una fase 2 della sinistra d'alternativa». Prima battaglia, il voto in Parlamento sulla missione in Afghanistan, alla quale dire no, senza se e senza ma (ovvero, con o senza fiducia, e senza tema di far cadere il governo Prodi). Non a caso, il primo a parlare, dopo l'introduzione di Malabarba, è Olol Jackson, esponente di punta del movimento contro il raddoppio della base Usa di Vicenza. Spiega Salvatore Cannavò, deputato della minoranza di Rc, anche lui tra i promotori di Sinistra Critica: «Noi rivendichiamo la scelta di votare no al rifinanziamento della missione a Kabul, con o senza fiducia. La Conferenza internazionale di pace è una bufala. E quindi quella dei 3 Ministri della sinistra radicale è politichetta». Mentre il dibattito in Senato è ancora lontano, Sc inizia la conta dei possibili no sull'Afghanistan. Che sembrano almeno 5, fiducia o meno: Rossi (ex Pdc, ora Indipendente), Bulgarelli (Verdi), Grassi, Turigliatto e Giannini (Rc). Più in bilico sembra Heidi Giuliani, anche lei tra i fondatori di Sc.



Il centrosinistra deve riscattare il suo minimo storico Orlando, il ritorno. La vera novità è la cattolica Siragusa

Palermo, primarie nella città in disarmo

gli slogan: "Palermo apre le porte. La scuola adotta un monumento". Nel 2001 la sua scelta di non ricandidarsi alle comunali e di tornare all'associazionismo. Nel 2004, candidata alle Europee per l'Ulivo, ottiene oltre 60 mila voti in Sicilia, e il primato di donna più votata nella regione. Nel 2006, a fianco di Rita Borsellino, non viene eletta solo perché la lista non supera lo sbarramento del 5% imposto dalla legge. Attualmente lavora con il ministro della pubblica istruzione, Giuseppe Fioroni, con un incarico che riguarda la politica scolastica in Sicilia. Oltre ai Ds, ha il consenso di gran parte dell'associazionismo, di pezzi dei verdi e della Margherita.

E Orlando? Orlando, nel bene e nel male, è noto. Nacque democristiano, ma si affrancò presto dalle pastoie di una Dc che qui aveva volti impresentabili. Dal dopoguerra è stato fra i sindaci di grandi città che vantano la maggiore longevità, essendo stato sindaco di Palermo, a più riprese, per quasi una ventina d'anni. Assoluto protagonista della "primavera di Palermo"; memorabile la sua esaltazione della società civile in contrapposizione alla società politica; teorico di una lotta alla mafia senza se e senza ma; accusatore implacabile di Giulio Andreotti e dell'androtismo siciliano, ma successivamente anche spietato critico di Giovanni Falcone (la violentissima polemica sulle "inchieste tenute nei cassetti"); indicato da Leonardo Sciascia come esempio di "professionisti dell'antimafia", in passato arrivò a conquistare persino il 70 per cento dei voti dei palermitani. Erano gli anni del suo sodalizio religioso, culturale e politico, con il gesuita padre Ennio Pintacuda, che però con il tempo si sarebbe consumato in una clamorosa rottura, con vicende addii mai più ricomposti.

Nel 2001, la sua sconfitta più cocente: quella delle regionali in cui Totò Cuffaro, che poi sarebbe divenuto governatore della regione, lo superò con una ventina di punti in percentuale. Orlando per sette anni esce dalla scena politica cittadina. È il tramonto dell'orlandismo. Prova ne sia che appena un anno dopo la casa delle libertà mette le mani su Palazzo delle Aquile, anche perché Orlando, politicamente parlando, non aveva lasciato né figli né eredi.

Oggi torna alla ribalta. Qualche giorno fa rilascia un'intervista al Corriere della Sera densa di ripensamenti su quegli anni (il più eclatante: "fosse dispiace da me non avrei mai processato Andreotti"), e letta da tutti gli osservatori di cose siciliane come un tentativo di "riposizionamento", anche a destra, in una Palermo e in un'Italia che non sono più quelle di dieci o quindici anni fa. Lo sostengono settori della Margherita, dopo recenti polemiche che avevano visto la sua esclusione dalla direzione per volere di Francesco Rutelli. Orlando si augura che, nell'immaginario collettivo, scatti il meccanismo del "gran ritorno di Orlando", magari politicamente più moderato, magari appesantito da qualche vistosa rimozione, ma pur sempre paradossale in alcuni suoi giudizi (sorprendenti le sue pagelle all'intera classe politica italiana nell'intervista di qualche giorno fa).

Infine, Giusto Catania, laureato in lettere, Rifondazione comunista, di cui è stato prima segretario provinciale, poi regionale. Anche lui ex assessore in una delle giunte Orlando, la sua vuole essere una candidatura di bandiera e fortemente identitaria. Eletto parlamentare europeo per sorteggio della Cassazione, sta giocando la sua campagna contro la Siragusa, indicata come "moderata". Piccole scaramucce. Orlando e la Siragusa si ignorano vicendevolmente, facendosi la loro campagna.

Prodi: dalle liberalizzazioni vantaggi per tutti, ora le Authority

Via libera da Trichet: «L'Italia sta facendo i compiti a casa»
Alla questione sarà dedicata una sessione dei lavori parlamentari

di Bianca Di Giovanni / Roma

PROMOZIONE L'Italia è una alunna diligente, che finalmente «ha iniziato a fare i compiti a casa». Così il presidente della Bce Jean Claude Trichet «promuove» le liberalizzazioni appena varate dal governo. Il «pacchetto» Bersani incassa anche il plauso di Lorenzo Bi-

ni Smaghi, membro italiano del board dell'istituto di Francoforte. Secondo Bini Smaghi «è necessario porre mano alla liberalizzazione dei mercati dei prodotti e dei servizi, che sono tuttora tra i più regolamentati d'Europa. Il problema non è più, ormai, di comprensione del problema o di individuazione delle soluzioni, ma di consenso politico per metterle in atto».

Se da Davos arriva un plauso, sotto le Alpi tiene banco il dibattito che manda in fibrillazione maggioranza e opposizione. Secondo Silvio Berlusconi (sul Sole 24Ore) è tutto fatto per le «coop rosse». I suoi colleghi di coalizione continuano a sminuire la portata del provvedimento, sostenuti su questo tema da una squadra di economisti. Non si tratta di liberalizzazioni vere, ma solo di «ripulitura» di incrostazioni. Insomma, manca il tocco di Adam Smith. Infine c'è chi cavalca la protesta delle categorie colpite dal provvedimento. Romano Prodi da Bologna spiega: «Non è un disegno contro qualcuno. È un disegno per gli italiani, un disegno per modernizzare il paese che va a vantaggio di tutti». Il presidente del consiglio preannuncia che andrà avanti: prossima tappa le Authority.

È il vicepremier Massimo D'Alema ad aggiungere sale al dibattito. «Sulle liberalizzazioni vi saranno resistenze: quelle che contano di più non si vedono - dichiara - Non sono quelle di benzinai, di barbieri e di giornalisti, ma sono quelle delle banche e degli esercenti telefonici che non organizzano scioperi». Il duello si trasferirà presto in Parlamento. Il governo è intenzionato a chiedere alla Camera una sessione dedicata alle liberalizzazioni. La richiesta arriverà con il prossimo consiglio dei ministri, ma ieri è stata rilanciata da Vannino Chiti. «Mi auguro che ci sia un rapporto costruttivo con le opposizioni - ha spiegato - io penso che ci potrebbe essere in Parlamento, intanto alla Camera, una sessione sulle liberalizzazioni. Sa-

rebbe un fatto nuovo e positivo, perché esiste una proposta di legge già in aula dell'onorevole Capezzone, votata in Commissione anche dai rappresentanti dell'opposizione». Insomma, la destra oltre che a parlare è chiamata a intervenire con proposte concrete: si vedrà la montagna che si riuscirà a partorire. Capezzone risponde subito. «La prossima settimana incontrerò il ministro Chiti per chiedere formalmente una rapidissima calendarizzazione in Aula della mia proposta di legge sulla sburocratizzazione a favore delle imprese».

Tanto per la cronaca, tutti gli acquirenti di ricariche telefoniche, o gli italiani che vogliono estinguere un mutuo senza pagare gabelle, dovrebbero sapere che Pierferdinando Casini considera questa ultima «lenzuolata» solo una furbata. L'ex presidentessa della camera avverte che il centro-destra «non si fa incantare da prestigiatori» e preferisce comunque il ddl Lanzillotta sui servizi pubblici locali. Disegno di legge che già si trova in parlamento (dove siede anche Casini) da luglio scorso. Governo e maggioranza, comunque, si chiedono compatte con il premier sul fronte delle liberalizzazioni. «È un fattore decisivo di modernizzazione del Paese», commenta Tiziano Treu (Margherita), ricordando che «nel giro di pochi mesi il governo Prodi ha realizzato, in vari settori strategici per la vita economica del Paese e nell'interesse del cittadino consumatore, quanto il centro-destra non è riuscito neanche ad immaginare in 5 anni e con una ampia maggioranza parlamentare». Anche i Verdi promuovono l'iniziativa, ma frenano sull'idea della bicamerale. Chiede la raffica di comitati una dichiarazione dei consumatori dell'Adusbef. solo con l'abolizione della commissione di massimo scoperto le banche saranno costrette a fare a meno di 40,9 miliardi di euro l'anno. A proposito di furbate.

D'Alema avverte: ci saranno resistenze da parte di banche e assicurazioni, anche se ora non si vedono

IL CORSIVO
◆◆◆
Se Berlusconi parla di mercato

Domanda: come mai nel giorno delle liberalizzazioni il Sole24Ore, autorevole quotidiano economico, affida il commento principale al capo dell'opposizione? Non era mai accaduto nella scorsa legislatura. Chissà come mai. È solo l'ultima (non l'unica) prova dell'intolleranza della Confindustria per la maggioranza uscita dalle urne, o è il segnale di un «intelligent design» (per dirla con gli anti-evolutionisti) su futuribili geografie politiche non scelte dai cittadini? O forse la risposta si ritrova su un altro giornale vicino al Gotha confindustriale: il Corsera. Dove l'economista Francesco Giavazzi non parla della «lenzuolata» (ohiboh!) ma di un fondo banche-Tesoro presentato giorni prima. Dopo lunghe osservazioni dotte e attacchi ai «soliti amici di Prodi, arriva la sostanza: Snam rete gas. L'asserzione sembra casuale: «Non è detto che le reti debbano essere pubbliche». Guarda caso proprio il tassello che «manca», a detta di Confindustria, alla «piccola» lenzuolata di Bersani.
b. di g.



Voli low cost
Le tariffe dovranno comprendere anche tasse e costi aggiuntivi

Stop a offerte non trasparenti, i cittadini non saranno più sedotti da offerte ingannevoli. La pubblicità dei biglietti aerei, quelli low cost in particolare, dovrà sempre comprendere anche il costo delle tasse, scritto con caratteri ben visibili. «Al fine di favorire la concorrenza e la trasparenza delle tariffe aeree, di garantire ai consumatori un adeguato livello di concorrenza sugli effettivi costi di servizio», si legge nel documento sulle liberalizzazioni, «sono vietate le offerte e i messaggi pubblicitari di voli aerei recanti l'indicazione del prezzo al netto di spese, tasse e altri oneri aggiuntivi». Fra un mese offerte e messaggi non conformi alle nuove direttive verranno sanzionati quali pubblicità ingannevole.



Un distributore di carburanti



Poste
Per i ritardi resta in vigore la procedura di conciliazione

Per quanto riguarda le Poste, restano in vigore le disposizioni in atto. Ovvero: esiste già una carta di qualità sottoscritta con le associazioni dei consumatori che prevede il rimborso in caso di ritardo o mancata consegna della corrispondenza registrata. Per i prodotti postali, poi, da cinque anni è in vigore la procedura di conciliazione. Per chi non è soddisfatto del rimborso effettuato in caso di disguidi postali, con questa procedura può arrivare ad una conciliazione fino a 500 euro. Per questi motivi, la parte relativa alle Poste inizialmente contenuta nel pacchetto liberalizzazioni varato dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso, che introduceva il risarcimento per il ritardo o la mancata consegna della posta, è stata stralciata all'ultimo momento.

Riforma dei Garanti, via libera col turbo

Il disegno di legge sarà varato al Consiglio di venerdì: si chiederà la procedura d'urgenza

/ Roma

RIVOLUZIONE La nuova struttura dei controllori del mercato uscirà dal Consiglio dei ministri di venerdì. Il riordino, disegnato da Enrico Letta, prevede la semplificazione delle Authority finanziarie e la creazione di un nuovo organismo per i trasporti. Non mancano altre novità sulle altre Authority già esistenti. La dichiarazione di Romano Prodi da Bologna («Andiamo avanti, ora tocca alle Authority») conferma le indiscrezioni della vigilia: la strada è in discesa. I dubbi e le perplessità politiche insorte giovedì scorso sareb-

bero appianati. Il testo non ha neanche bisogno di un ulteriore passaggio in preconsiglio: andrà subito al consiglio dei ministri. Da dove uscirà nella forma di un disegno di legge con procedura d'urgenza.

Il testo contiene una ventina di articoli. La «ripulitura» tecnica che si sta affrontando in questi giorni riguarda in primo luogo **Semplificazione per i controllori del mercato finanziario**
Nuovo organismo per i trasporti

la nuova Authority sui trasporti. Sono state eliminate alcune competenze che risultavano in collisione con il ministero, come quella sulla valutazione degli investimenti pubblici e sulle concessioni. Stando a quanto riferiscono i tecnici, tutte le obiezioni sollevate dai ministri Bianchi e Di Pietro sarebbero già state risolte. Altro tema affrontato nella riunione di giovedì scorso è quello relativo alla Covip. In effetti l'autorità di controllo sui fondi pensione è destinata alla soppressione. In campo finanziario, infatti, le Authority passano a tre (dalle 5 attuali) in base alle funzioni (e non più ai settori). Bankitalia si occuperà della stabilità, la Consob della trasparenza e l'Antitrust della concorrenza. Scompaiono Covip e Isvap: le loro

funzioni saranno inglobate dalle tre che restano. Secondo fonti vicine al governo, non è mancata qualche perplessità per un intervento che arriva proprio nel mezzo del decollo dei fondi pensione, con l'anticipo della riforma sulla previdenza integrativa. La questione si sarebbe risolta scegliendo una partenza più ritardata per questa specifica funzione. All'Authority per l'energia elettrica

Il provvedimento racchiuso in una ventina di articoli
Superate le obiezioni di Bianchi e Di Pietro

ca è affidata anche la regolazione dei servizi idrici, che finora ne erano esclusi. Il testo prevede che l'Authority in questione regola e controlla l'erogazione dei servizi idrici al fine di promuovere l'efficienza, l'economicità e la trasparenza. Anche l'Authority per le Comunicazioni allarga il suo campo d'azione, inglobando anche i servizi postali. Ultimo passaggio, quello sul Cicer (comitato per il credito e il risparmio) che viene abolito. Al suo posto nasce il Comitato per la stabilità finanziaria, presieduto dal ministro dell'Economia e delle Finanze. ne fanno parte il governatore della Banca d'Italia e il presidente della Consob. Il comitato attua l'alta vigilanza sul sistema finanziario attribuita al ministero dell'Economia.
b. di g.

Visco: dall'evasione conseguenze devastanti sull'economia, continueremo la lotta

Il viceministro a Bergamo, all'Accademia della Guardia di Finanza: la lotta al sommerso (16/17 per cento del Pil) è uno dei pilastri dell'azione per la modernizzazione del Paese

di Laura Matteucci / Milano

«Secondo le stime più recenti l'economia sommersa è nascosta al fisco è tra il 16,6% e il 17,7% dell'intero prodotto lordo». Così il vice ministro dell'Economia Vincenzo Visco, all'Accademia della Guardia di Finanza a Bergamo. «Gli effetti di questi livelli di evasione sull'efficienza dell'economia - continua Visco - sono devastanti», l'evasione «riduce il gettito fiscale» e a rimetterci sono come sempre i cittadini onesti». Per questo motivo «non ci fermeremo qui» nella lotta al sommerso, promette Visco. Anche perché secondo uno studio della commissione

europea del 1998, l'Italia ha una percentuale di sommerso doppia rispetto a paesi come Francia, Germania e Regno Unito e fino a quattro volte superiore a paesi virtuosi come Olanda, Austria ed Irlanda. Ancora Visco: «Sul fronte dell'evasione, già da luglio è stato dato un segnale forte che evadere non paga». Ma adesso si prosegue. Il vice ministro aggiunge infatti che il governo sta «elaborando una nuova strategia per gli accertamenti, che aumenti la probabilità per gli evasori di essere controllati e penalizzati», oltre ad «un uso più efficiente del-

I problemi strutturali vanno affrontati adeguatamente per garantire una crescita duratura

l'elettronica a fini anti evasivi introducendo, ad esempio, la possibilità di fattura elettronica e in generale riducendo la necessità di uso del contante». Il governo, insomma, non intende fermarsi nella lotta all'evasione. E l'obiettivo è utilizzare tutti gli strumenti a disposizione «per



riportare l'evasione entro limiti più normali, e utilizzare il maggior gettito raccolto per ridurre le aliquote e semplificare il sistema di tassazione». Livelli più accettabili di evasione sarebbero anche di sostegno alla crescita economica, continua Visco, «un dovere» al qual il gover-

Impennata del gettito Iva
Nel 2006 è arrivato a 115,9 miliardi di euro (più 8,5 per cento)

no «non può sottrarsi». «La modernizzazione, lo sviluppo e la crescita del paese - spiega - sono tra le priorità dell'azione di governo. L'Italia ha tutte le possibilità, le capacità e le occasioni per riprendere il cammino dello sviluppo, purché non si nasconda i problemi, che sono seri, e li af-

fronti per tempo, con determinazione e condivisione di obiettivi. Negli ultimi cinque anni la crescita reale è stata infatti intorno allo zero e questo ha sensibilmente impoverito il paese. Oggi, due famiglie su tre ritengono che il proprio reddito familiare sia insufficiente per una vita dignitosa con un peggioramento di circa il 50% rispetto a soli 5 cinque anni fa». Anche il reddito medio per abitante è diminuito rispetto a quello europeo, ed è oggi al di sotto della media. Nel 2006, l'Italia ha iniziato un ciclo di ripresa. Si stima che l'economia sia cresciuta di quasi il 2% in termini reali e questo è il tasso di crescita più elevato degli

ultimi cinque anni, un risultato del tutto inaspettato fino a qualche mese fa. Torniamo al fisco. Con un dato significativo: l'Agenzia delle entrate registra un'impennata del gettito Iva lordo nel 2006, arrivato a 115,9 miliardi di euro con un incremento annuale assoluto di 9,2 miliardi, pari a +8,7% rispetto al 2005. L'Iva da ordinaria gestione si attesta sui 114,9 miliardi, registrando una variazione assoluta di circa 8,9 miliardi, mentre quella da accertamento e controllo raggiunge i 951 milioni di euro, quasi 400 milioni in più rispetto al 2005, una variazione mai vista per questo aggregato.

Ora si faranno gare europee per affidare i lavori in base a un progetto esecutivo e con controllo diretto dello Stato

L'Alta Velocità senza concorrenza? Un buco da 13 miliardi

Bersani «stoppa» il general contractor dell'era Lunardi: anni di appalti senza controllo né trasparenza. Le grandi imprese protestano, ma il «rosso» è finito dritto nel debito pubblico...

di Sandra Amurri

IL PACCHETTO di liberalizzazioni varato dal Governo mette la parola fine al Modello Tav, così come era stato inventato nel '91 da Cirino Pomicino e poi codificato in norma di legge nel 2001 dal ministro Lunardi per la realizzazione delle «grandi opere» di Berlusconi.

Un «modello» che ha rivelato l'assenza di investimenti privati, mentre tutte le attività sono state totalmente finanziate o a carico dello Stato. Ora verranno ripristinati quei principi di trasparenza e di legalità nella realizzazione delle opere che per 5 anni sono stati ignorati, come segnalato per altro dall'Antitrust e dalla condanna formale della Commissione Europea - aprile 2004 - per la violazione di due articoli (43 e 49) del trattato comunitario in materia di appalti e concessioni. Era stato l'allora ministro dei Trasporti Bersani del governo Amato ad inserire, nell'ultima finanziaria del centro-sinistra, una norma che azzerava tutti i contratti di Tav per le tratte che non erano state ancora cantierate. Norma che venne cancellata da Berlusconi facendo credere che sarebbero diminuiti i tempi di realizzazione delle opere. Ma dopo 5 anni, la situazione si è rivelata identica. E Bersani, di concerto con Di Pietro, ha rimesso le cose a posto. Anche perché proprio 5 anni or sono Bersani aveva predetto: «L'idea di introdurre norme straordinarie e poco trasparenti sull'onda di messaggi demagogici porterà nella palude il sistema». Bersani era convinto che l'adozione di quel decreto, che avrebbe smontato il castello contrattuale dell'alta velocità, avrebbe fatto risparmiare allo Stato molte migliaia di miliardi. Convinzione che derivava dal fatto che - come si legge anche in *Le grandi opere del cavaliere* dell'ingegner Cicconi - un pezzo di linea ad alta velocità di 7 chilometri nel nodo di Bologna (aggiudicato con una gara europea - base d'asta di 499 mi-

Solo come anticipo per progettazione e realizzazione si è speso circa 1,5 miliardi di euro

liardi a fine '98 fissata dall'Italferr, società di Fs secondo i parametri dell'Alta Velocità in deroga ai contratti) era stata vinta da una società spagnola con un ribasso d'asta del 47%. Risultato: per 7 chilometri in galleria il prezzo finale è stato di circa 38 miliardi a chilometro. Mentre la linea Bologna-Firenze, affidata a

trattativa privata, con il modello Tav con general-contractor la Fiat, sta costando 82 miliardi a chilometro.

Giovedì scorso il Consiglio dei Ministri, dunque, ha invertito il sistema. Ora si faranno gare europee per affidare i lavori sulla base di un progetto esecutivo e con il controllo diretto del sog-

getto pubblico. Niente più «contraente generale» che era un concessionario con la esclusione della gestione dell'opera. I contratti firmati da Tav spa consistevano nell'affidamento ai general-contractors di tutte le funzioni tipiche del concessionario, ma senza alcuna responsabilità di gestione, in barba alla direttiva eu-

ropea con un evidente vantaggio dei soggetti economici retribuiti come appaltatori. Conseguenza prevedibile: un aumento enorme dei costi. Costi che hanno registrato fino al 2005, un aumento del 316% ricaduto esclusivamente sulle spalle dello Stato perché la maggioranza privata di Tav Spa non è mai existi-

ta, mentre il cosiddetto «finanziamento privato» non è mai stato altro che prestiti accessi da Tav Spa presso le banche e con totale garanzia del socio pubblico. Quando la «scatola Tav» è stata aperta, ecco la sorpresa: la quota pubblica del 40% era finita mentre il 60% dei privati non si era mai visto. La prova? Nella Finanziaria approvata qualche settimana fa al comma 966 dell'unico articolo, è previsto che i debiti accessi dal '94 al 31-12-2005 da Tav spa e da Infrastrutture spa per l'alta velocità passino nel debito pubblico: un tesoro di 12 miliardi e 950 milioni di euro (26mila miliardi di vecchie lire). Una somma che è l'equivalente dell'intero costo del progetto presentato nel '91 per tutte le tratte - comprese quelle oggi sospese - il materiale rotabile e le infrastrutture aeree. Senza considerare i soldi già spesi. E gli interessi su questo debito, che lo Stato dovrà restituire alle banche nei prossimi 15-20 anni. Ora si riparte. Ma la decisione di cancellare i contratti per le tratte di alta velocità ferme alla fase di progettazione - Milano-Verona, Genova-Milano e Verona-Padova - solleva le aspre proteste dei costruttori che la definiscono «giuridicamente e politicamente gravissima». Le opere sono in ritardo non per colpa delle imprese - spiega Mario Lupo, presidente dell'Associazione costruttori Agi - ma perché nelle scorse legislature non sono stati trovati i soldi per farle partire». Gli risponde Di Pietro: «I costi si erano decuplicati. Non bloccheremo i lavori ma ridurremo i costi di realizzazione». Ma quali sono le imprese che avevano avuto l'affidamento a trattativa privata, cioè senza alcuna gara, dei lavori per queste tratte? Un gruppo di imprese associate nel consorzio Cepav2 con capogruppo la controllata dell'Eni, Snam Progetti, per la Milano-Verona; un gruppo di imprese associate nel Consorzio Cociv con capogruppo la Impregilo, ex Fiat e Condotte, per la Genova-Milano; e un gruppo di imprese associate nel Consorzio Iricav2 con capogruppo la Iritecna, per la Verona-Padova. E quanto hanno incassato finora come anticipo per la progettazione e realizzazione senza che i cantieri siano stati aperti? In assenza di dati ufficiali, si stima circa un miliardo e 500 milioni di euro. Ora si aprirà un contenzioso e il committente Tav spa, controllata al 100% da Rfi calcolerà quanto è dovuto per l'attività di progettazione. Se l'anticipo sarà servito a coprire i costi fin qui sostenuti, bene, altrimenti le imprese dovranno restituire la quota eccedente. Forse per questo protestano?



Un cantiere per la realizzazione di un tunnel per la Tav. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Il commento

Rocco Di Blasi*

RICARICHE & CO. Il pacchetto-liberalizzazioni del governo e il cartello italiano dei «soliti noti»

Se i «succhiasangue» delle gabelle tentano la spallata

C'è uno strano Superman sulla copertina del prossimo numero de «Il salvagente», che abbiamo appena mandato in tipografia e che sarà in edicola giovedì. Non ha la faccia di Clark Kent, il mitico supereroe della nostra infanzia, ma quella (un po' più piena, in verità) del ministro Pier Luigi Bersani. Ci vogliamo, infatti, dei bei superpoteri per dare un colpo - in una volta sola - ad alcune delle lobby più potenti d'Italia. In questo paese, come ha detto Emma Bonino - oggi ministro, ma qualche anno fa Commissario europeo ai consumatori - al Corriere della Sera di venerdì, «il livello di incrostazione delle corporazioni è tale da scorgiare chiunque». E non solo di corporazioni si tratta, ma di un gigantesco trasferi-

mento «forzoso» della ricchezza dalle tasche dei cittadini a quelle molto capienti di poche, ma voraci, «sorelle».

Perché la «tassa sui cellulari», che si paga ogni volta che si fa una ricarica, in Italia esiste da anni e in Inghilterra no? Perché, quando sale il prezzo del petrolio, l'aumento arriva immediatamente alla pompa e, quando scende anche in maniera consistente sui mercati internazionali, i poveri automobilisti di casa nostra impiegano settimane a vederne - se accade - gli effetti? E perché, aumenti o diminuisca il numero e la gravità degli incidenti stradali, il costo della Rc-auto cresce come una «variabile indipendente»?

Certo, sono in tanti a strillare di fronte ai colpi del ministro Bersani, che il presidente del Consiglio Prodi ha ostentatamente affiancato nella conferenza stampa «in notturna» che ha concluso l'ultima riunione dei ministri.

E non c'è da meravigliarsi più di tanto, perché numerosi sono i difensori dello «status quo», gli approfittatori in alto e in basso del «sistema». Guadagna cifre enormi il petroliere e lascia la sua mancia al benzinaio, che s'illude di partecipare della stessa ricchezza e lo difende. Diciamoci la verità: un po' vi partecipa, se arriva a minacciare 15 giorni di serrata appena si sente sfiorato. Ma nell'istante in cui lui guadagna un euro, chi gli dà la benzina ne intasca un milione: è questo il rapporto. E tutti quelli che vanno alla pompa pagano pegno a entrambi.

L'Italia com'è oggi è un Paese a testa in giù, con il denaro che esce dalle tasche dei consumatori e finisce nelle capaci gerle di banche, assicurazioni, compagnie petrolifere, ge-

stori telefonici che hanno realizzato da noi profitti inimmaginabili in altri paesi europei. I disegnatori satirici dell'Ottocento e del primo Novecento, che sfornavano con piacere caricature dei «succhiasangue» del proletariato, se rinascessero avrebbero ben altre sanguisughe da immortalare.

È in questo Paese pietrificato che vogliamo continuare a vivere? Alcuni dicono apertamente di sì. L'avvocato Guido Alpa, ad esempio, docen-

Per 1 euro intascato dal benzinaio c'è un milione guadagnato dal petroliere: in mezzo i consumatori...

te universitario e presidente del Consiglio nazionale forense, cui non è estranea la cultura dei consumatori, tanto che ha firmato anche un commentario al nuovo «Codice del consumo», si è espresso venerdi solennemente all'inaugurazione dell'anno giudiziario contro la class action: «Sono preoccupato - ha detto - dai progetti di legge che vorrebbero introdurre le azioni collettive, ovvero class actions o un modello misto, nel nostro sistema. Non è possibile effettuare un trapianto brutalmente copiato dall'esperienza statunitense». Una ventata di antiamericanismo? Insomma, quelli con la kryptonite (l'unica sostanza capace di abbattere i superpoteri di Clark Kent) sono già in agguato. E non sono pochi. Ma noi altri «cittadini semplici» siamo di più.

* direttore de «Il salvagente»

Palermo, l'acqua è «salata» davvero: ok all'appalto ai privati, costi su del 40%

I sindaci della provincia affidano i rubinetti a una cordata di imprenditori: accordo di 30 anni per quasi un miliardo e mezzo di euro. Ora per un metro cubo ci vorranno 1,30 euro

di Alessio Gervasi

La guerra dell'acqua nello Stivale comincia dalla Sicilia, regione in emergenza idrica da sempre dove l'acqua è un miraggio fatto di autobotti abusive e dighe mai collaudate con turni di erogazione di una settimana quando va bene e quasi un mese quando va male. E spesso, purtroppo, va male, come ad Agrigento, Trapani, Enna e Caltanissetta e con buona pace del dottor Felice Crosta, il fedelissimo del governatore Cuffaro che per poco meno di 1500 euro al giorno (lordi però) dirige la neonata Agenzia per i rifiuti e per le acque. Ma se il problema acqua vola al-

to sopra le teste dei politici nazionali, è più che una beffa che la privatizzazione dell'acqua del Belpaese inizi proprio dal Sud riario, dalla Palermo delle mille fontane perdute del Gattopardo. Già, perché d'ora innanzi un milione e duecentomila abitanti degli 81 comuni della provincia del capoluogo affideranno le sorti dei loro rubinetti a una cordata di privati. Migliaia di corpi che per idratarsi dovranno chiedere il permesso alla «Mediterranea acque», l'unica ditta che un anno addietro ha partecipato al bando per la gestione di quello che ormai è considerato il nuovo oro nero. Dopo giorni di passione e lotta -

non solo politica ma proprio fisica, con cariche e contusi, perché il coordinamento dei comuni contro la privatizzazione e le associazioni dei cittadini non volevano mollare la presa sul rubinetto - la conferenza dei sindaci della provincia di Palermo ha approvato un appalto trentennale per

Nella terra delle autobotti abusive e delle dighe fantasma un nuovo miracolo Sulla pelle dei cittadini

la bellezza di un miliardo e 261 milioni di euro. «La privatizzazione dell'acqua decisa dall'assemblea dei sindaci è un atto criminale, una scelta nefasta che consegnerà per i prossimi trent'anni un bene comune nelle mani di un consorzio che penserà esclusivamente a fare profitto» hanno affermato Rosario Rappa e Giusto Catania, rispettivamente segretario regionale e eurodeputato di Rifondazione Comunista. Sarà. Intanto l'appalto se l'è aggiudicato il consorzio d'impresе formato da Smat di Torino, Genova acqua, Cons Coop di Forlì e altre cinque aziende. Ma in realtà, quantomeno nel comune di Palermo, la concessione del pre-

zioso liquido rimarrà, almeno transitoriamente e cioè per i prossimi 21 anni (...) all'Amap S.p.a., la municipalizzata del Comune governato dal forzista Diego Cammarata. Un passaggio obbligato, questo, per appianare le ostilità con la Provincia guidata da Francesco Musotto, che per anni ha combattuto un lungo braccio di ferro col Comune proprio sul destino dell'acqua. Acqua che adesso costerà assai cara ai cittadini, schizzando a circa 1,30 centesimi di euro a metro cubo, con un aumento medio di circa il 40 per cento. Malgrado i 200 milioni di euro di investimenti dell'Unione Europea e malgrado gli scongiuri del Mini-

stro Pecoraro Scario - intervenuto proprio due giorni fa a Palermo per un convegno sul cambiamento del clima - che si augurava che «gli enti locali, le regioni e le province devono bloccare i processi di privatizzazione dell'acqua, nel programma nazionale del governo è noto che l'acqua deve essere un bene comune e

che si sta lavorando perché questo principio sia tradotto in provvedimenti legislativi. Sarebbe utile consigliare che si proceda in direzione opposta a quello che sta facendo il governo». Già, epperò un vecchio detto in voga da più cinquant'anni dice che da queste parti l'acqua dà da mangiare...

Compleanno

Auguri per i 100 anni della compagnia

Maria Pippan vedova Nicoletto

Testimone di impegno politico per la democrazia - come antifascista - confinata politica a Ponza - partigiana - dirigente dell'Unione Donne Italiane. Con affetto e stima. A.S.P.I. Prov. Le Brescia

Federica, donate solo le cornee

Minacce al primario

Nessun espianto di organi per l'autopsia
Telefonata anonima all'ospedale di Vibo

di Anna Tarquini

UN BOLLINO ROSSO su una presa di corrente per Federica ha fatto la differenza. La scritta che doveva indicare se quella presa era o meno collegata al gruppo elettrogeno d'emergenza è stata apposta solo nei giorni scorsi nella sala operatoria dove una

ragazza di 16 anni è entrata in coma e poi è morta per una banale operazione di appendicite. Prima non c'era. È stato inserito dagli operai che per due giorni hanno lavorato nella sala operatoria che non è stata posta sotto sequestro, e ora, altro particolare strabillante, questi lavori d'emergenza hanno inquinato le prove. Ma non è tutto: siccome durante il black-out che ha mandato fuori uso il respiratore a cui era collegata Federica Monteleone, ma la lampada e il bisturi continuava-

no invece a funzionare, è altresì probabile - ma non ancora chiarito in sede giudiziale - che per lunghi minuti nessuno si sia accorto di quello stop. Ci vuole qualche minuto di assenza di ossigeno al cervello infatti perché una persona subisca danni cerebrali irreversibili e Federica aveva subito quei danni.

Federica Monteleone ha potuto donare solo le cornee. Prima che l'autopsia iniziasse, a Vibo Valentia si è svolta una lunga riunione in Procura alla quale hanno partecipato i periti e l'avvocato della famiglia. Nessuno se l'è sentita di autorizzare anche il prelievo degli altri organi, perché quegli organi sono fondamentali per completare l'esame e stabilire un briciolo di verità. I genitori di Federica per la verità ci sono rimasti ma-

le. Soprattutto il papà Giuseppe Monteleone che si è quasi adirato con l'avvocato: «Ma come solo le cornee? Ma così la uccidono una seconda volta...». Già, Federica non ha potuto ottenere nemmeno questo, di poter essere utile a qualcun altro una volta morta, così come aveva sempre detto ai suoi. Ma era necessario così, necessario per la verità e all'inizio nemmeno il legale di famiglia se l'era sentita di rivelare che no, non si sarebbe potuto fare. Allora si sono convinti: «Almeno una parte di Federica continuerà a vivere - si è rassegnato Giuseppe Monteleone -. Vogliamo diventare testimoni delle campagne per la donazione di organi che saranno avviate a livello nazionale ed in Calabria». Oggi alle 15.30 nella Chiesa Nuova di Vibo Va-

I lavori all'impianto andato in black-out hanno probabilmente inquinato le prove
L'azienda smentisce



Un cartello appeso in ricordo di Federica Monteleone. Foto Ansa

lenta Marina si terranno i funerali. Il sindaco Franco Sammarco ha proclamato il lutto cittadino: «È il minimo che si possa fare». E le indagini intanto proseguono. Due i nodi: l'accertamento delle cause del black-out elettrico verificatosi nell'ospedale e, se c'è stata, imperizia nell'attività di assistenza alla paziente nel periodo in cui è venuto meno l'apporto della macchina per l'ossigeno a causa della mancanza di corrente. Gli indagati attualmente sono l'anestesista presente nel corso dell'operazione, Francesco Costa, e l'infermiere Mario Silvestri. Ieri una telefonata minatoria è arrivata all'ospedale di Vibo. «Il di-

rettore generale - ha detto una voce - il direttore sanitario ed il primario di chirurgia faranno la fine del dott. Catuogno». Costanzo Catuogno era il primario del reparto di urologia che fu ucciso il 30 gennaio del 2001 da Saverio Mesiano, marito di Donatella Labate, incinta di sei mesi, morta mentre veniva operata dal dott. Catuogno. Mesiano fu arrestato il giorno stesso dell'omicidio. Il centralista ha informato della telefonata di minacce il direttore sanitario dell'ospedale, Piero Schirripa, che a sua volta ha comunicato l'accaduto al direttore generale dell'Azienda ospedaliera, Francesco Talarico.

Il Papa ai giudici della Rota: nullità di matrimonio troppo «facili»

■ Forte richiamo del Papa ai giudici della Rota durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario: il matrimonio è indissolubile ed eterosessuale, e contro il «relativismo culturale» responsabile della crisi di senso del matrimonio, che contaglia anche molti fedeli, bisogna difendere la superiore «verità» del vincolo coniugale, si evitino distorsioni e compiacenze nel riconoscimento della nullità matrimoniale. La Rota funge anche da tribunale d'appello per le decisioni dei tribunali ecclesiastici che guardano nella stragrande maggioranza cause di nullità matrimoniale. L'anno si apre con quasi 2mila cause all'esame del Tribunale: 687 dall'Europa, 413 dall'America Settentrionale, centrale e meridionale, 64 dall'Asia, 12 dall'Africa e 5 dall'Australia e dalla Nuova Zelanda. Il matrimonio, osserva dunque il Papa, oggi è visto come «sovrastuttura legale che la volontà umana potrebbe manipolare a piacimento».

Benedetto XVI invita quindi i tribunali ecclesiastici a non cadere nel modo di «pensare di non pochi fedeli» per cui la indissolubilità diventa «un'ideale al quale non possono essere «obbligati» i «cristiani normali»». Ratzinger ha probabilmente presente i molti casi in cui i tribunali ecclesiastici sono tentati dal definire nulli matrimoni semplicemente falliti, per dare la possibilità ai fedeli di risposarsi in Chiesa: «Di fatto - osserva - si è diffusa anche in certi ambienti ecclesiali la convinzione secondo cui il bene pastorale delle persone in situazione matrimoniale irregolare esigerebbe una sorta di loro regolarizzazione canonica, indipendentemente dalla validità o nullità del loro matrimonio».

«L'espresso» spia nei confessionali l'ira del Vaticano: «Vergogna»

■ «Vergogna. Un sacramento è stato profanato». L'Osservatore Romano - quotidiano vaticano - riassume con queste parole il suo «sconcerto» per l'inchiesta dell'Espresso sui confessionali italiani. Un'inchiesta sulla confessione condotta da giornalisti che, dichiaratisi fedeli nel confessionale, hanno ammesso peccati immaginari.

«Un'operazione - scrive il giornale della Santa Sede - disgustosa, indegna, irrispettosa, particolarmente offensiva». Per l'Osservatore è stato «offeso il sentimento religioso di milioni di credenti». Si è voluta, denuncia la nota, «ingannare la buona fede dei sacerdoti con grave lesione all'inviolabilità del ministero pastorale, profanare un Sacramento». È riuscita in tutto questo - scrive il quotidiano vaticano - la «coraggiosa inchiesta sul campo fatta da un giornalista di un noto settimanale». Il cronista, fintosi penitente, è andato nei confessionali di 24 chiese di Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo e qui ha presentato «identità fittizie e dichiarato peccati immaginari» per comprendere, attraverso le loro «risposte», cosa pensino i preti dei principali temi etici che investono la morale cattolica, per scoprire se sono in linea con la Dottrina della Chiesa. «Complimenti - scrive il quotidiano - uno scoop giornalistico di quelli veri, non proprio originale per la verità visto che tempo fa qualcuno ne fece addirittura un libro. In realtà siamo di fronte ad un episodio di una gravità inaudita, che travalica i limiti imposti dalla deontologia professionale».

«Foto danneggiate o fidanzate perdute: i ricorsi assurdi che intasano la Cassazione»

Il consigliere Amatucci racconta il caos dell'Alta Corte: «Noi siamo 300, gli avvocati 180mila: e 3 reclami su 4 sono infondati»

di Susanna Ripamonti

L'INTASAMENTO della Corte di Cassazione sembra quasi un destino ineluttabile, contenuto nelle cifre e negli squilibri del sistema giudiziario italiano. Nella

sua relazione inaugurale, il presidente della terza sezione civile Gaetano Nicasro ha fatto emergere casi limite, centinaia di ricorsi per pochi spiccioli, che tengono occupati squadre di magistrati. Alfonso Amatucci, consigliere di Cassazione, fa una considerazione disarmante: «In Italia ci sono 180 mila avvocati e 35 mila sono abilitati a far ricorsi in Cassazione, dove invece i magistrati, tra civile e penale sono circa 300. Se anche questo esercito di avvocati facesse un solo ricorso all'anno, la situazione resterebbe ingestibile».

E quindi, consigliere Amatucci, la soluzione qual è, dato che i magistrati saranno sempre in netta minoranza?

«Lei ha idea di quanti sono, in Germania o in Francia gli studi legali abilitati ai ricorsi? Neppure un centinaio. Sono differenze abissali. Ma è ovvio che se noi in Italia optassimo per una drastica riduzione di queste abilitazioni, avremmo una forte opposizione dell'ordine professionale».

Noi diamo generalmente per scontato che il processo preveda tre gradi di giudizio, indipendentemente dalla fondatezza dei ricorsi.

«E questo è il problema centrale. Perché almeno 3 ricorsi su 4 viene respinto perché infondato, mentre in un sistema ideale le proporzioni dovrebbero essere capovolte».

E allora come si fa?

«Forse anche gli avvocati dovrebbero capire che siamo tutti sulla stessa barca e scoraggiare il cliente a prolungare inutilmente il processo. Ma qui prevalgono gli interessi della categoria. Oppure dovrebbero esserci norme sanzionatorie che ad esempio prevedano il raddoppio delle spese processuali se il ricorso non è fatto con la dovuta accortezza».

Non c'è il rischio così, di penalizzare il cittadino?

«Io credo che i cittadini siano penalizzati soprattutto da una giustizia inefficiente e vorrei fa-

Ricorrere all'eccesso
va contro l'interesse
dei cittadini: il tribunale
deve essere come
un pronto soccorso...

IL MINISTRO

Mastella inaugura l'«Anno Zero» della giustizia di Napoli: «Processi in 5 anni o me ne vado»

di Massimiliano Amato

C'è un Tribunale, in Italia, dove i giudici devono fare la colletta per comprare la carta igienica e quella per asciugarsi le mani. Dove un pm antimafia esce da un'aula a mezzanotte e, nonostante abbia appena chiesto l'ergastolo per un paio di malacarne, non trova la scorta ad aspettarlo e nemmeno l'auto blindata, perché non ci sono agenti e soldi per la benzina. Dove, durante le udienze, il presidente del collegio deve interrompere i lavori per chiamare i testimoni, perché mancano i cancellieri e i relativi concorsi sono fermi dal '97. Dove i pc sono antidiluviani e molte stampanti sono fer-

re un esempio che tutti capiscono. Perché un malato possa essere curato al pronto soccorso, occorre che questo non sia intasato da chi si è tagliato facendosi la barba, altrimenti chi ne ha realmente bisogno lo trova intasato da chi ne abusa. Ecco, in Italia c'è un abuso di processo e migliaia di cause dovrebbero fermarsi al giudice di pace».

Mentre invece finiscono in Cassazione anche contenziosi per pochi spiccioli?

«Arrivano cause per il danno morale e psicologico provocato da una multa per eccesso di velocità, o per la perdita di una ciocca di capelli della fidanzata, o per il danneggiamento del rullino con le foto di un matrimonio».

Sta facendo degli esempi di fantasia immagino?

«No, lo sto parlando di episodi reali, c'è chi ricorre per l'indennizzo della sofferenza psichica

provocata da episodi di questo tipo. Tutto ciò non è serio oltre a non essere fondato in diritto, ma comporta che un consigliere si legga il ricorso, istruisca la causa, vada a sentenza. In questo l'avvocatura potrebbe darci una mano, ma come si fa a dirglielo, ad aumentare il grado di interlocazione tra magistratura e avvocati? Già per queste dichiarazioni io sarò tacciato di insensibilità, ma credo davvero che dare centralità al cittadino non significhi dargli la possibilità di ricorrere anche quando è assurdo».

Come uscirne?

Raddoppiando
le spese processuali
se il ricorso non è
pertinente»

Milano

«Servizio ai cittadini inadeguato»

Platea sonnecchiante e toni pacati anche quando si scagliano anatemi contro l'indulto, il provvedimento più bersagliato in questa inaugurazione dell'anno giudiziario milanese, in cui quanto meno si ricomincia a parlare di dialogo e di confronto col governo. Era dalla famosa esortazione dell'ex procuratore generale Saverio Borrelli, «Resistere, resistere, resistere» che non si avvertiva questa pur soporifera attenuazione dei toni. Nella sua relazione inaugurale Giuseppe Grechi presenta come sempre un bilancio in rosso, segno della «inadeguatezza del servizio giustizia reso ai cittadini».

Roma

Allarme morti bianche 20 ogni anno

La capitale è una delle città dove le morti bianche, e in genere gli infortuni sul lavoro, costituiscono un vero e proprio allarme. Dopo le organizzazioni sindacali, l'appello del Capo dello Stato e dall'amministrazione comunale, ora l'allarme dell'amministrazione della giustizia, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario nell'aula magna della Corte di Appello. Il tema dell'infortunistica sul lavoro è stato sottolineato dal presidente della Corte, Giovanni Francesco Lo Turco: nella capitale 20 infortuni mortali ogni anno.

Potenza

Boom intercettazioni aumentate del 46%

Il procuratore generale Vincenzo Tufano nella sua relazione ha illustrato anche i dati relativi alle intercettazioni telefoniche della Procura di Potenza. Le intercettazioni sono aumentate del 46 per cento nell'ultimo anno - tra la metà del 2005 e la metà del 2006 - rispetto alla media dei due anni precedenti. La spesa per le intercettazioni è stata pari a 2,7 milioni di euro. Il Pg Tufano è stato anche più esplicito. «Le intercettazioni non possono essere trasformate in materiale per la stampa su persone e vicende private estranee all'indagine - ha detto -. Serve rispetto».

Per una nuova stagione dei diritti

Assemblea pubblica promossa dal Tavolo Immigrazione

Roma, martedì 30 gennaio, ore 14.30
Cinema Capranica, piazza Capranica

Parteciperanno il ministro degli Interni **Giuliano Amato**,
il ministro della Solidarietà sociale **Paolo Ferrero**

Del Tavolo Immigrazione fanno parte tra gli altri

Acli, Arci, Magistratura Democratica, Cgil, Cisl, Uil, Federazione Chiese Evangeliche, Migrantes, Centro Astalli, Cantieri Sociali, Comunità di S. Egidio, Rete G2 Seconde Generazioni, ANOLF Nazionale, Save the Children Italia, ASGI



«Militarmente si credevano infallibili, la guerra della scorsa estate ha mostrato che non lo sono»

«**ESSERE AMICO DI ISRAELE** significa volere la sua sopravvivenza, e la linea della pura forza è la sua morte». E ancora: «Gli ebrei sono andati nel mondo, hanno fatto l'America e hanno sofferto l'indicibile. Devono continuare ad essere forza positiva per tutti». Vittorio Foa racconta la sua Giornata della Memoria

■ di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

«Q

uando D'Alema, con il quale ho avuto molti dissensi sul piano politico ma che ammiro sul piano della politica estera, si è mosso sulla questione del Libano io ho ravvisato una cosa molto importante: Israele si considerava militarmente infallibile. La guerra della scorsa estate dimostrò che non era vero. L'iniziativa italiana offriva la dimostrazione che per vivere bisogna stare d'accordo con gli altri e che non si può vivere semplicemente affermando le proprie ragioni. E questo mi è parso un elemento forte di solidarietà. Essere ebreo voleva dire volere lo Stato d'Israele come civiltà e non come sopraffazione».

In occasione della Giornata della Memoria, che si celebra oggi (ieri, ndr) il capo dello Stato, Giorgio Napolitano ha affermato che il nuovo antisemitismo si maschera dietro l'antisionismo che nega la sicurezza di Israele.

«Questo è stato vero e può esserlo ancora, è anche vero però l'opposto: e cioè che l'esaltazione ebraica è mascherata attraverso le polemiche. Il primato è la verità. Nella politica lo Stato ebraico è uno Stato e deve essere giudicato come Stato, per le cose che fa. Poi vi sono tutti gli aspetti culturali, sentimentali, morali che hanno la loro dignità; però come Stato deve essere giudicato liberamente. E sullo Stato ebraico voglio dire che proprio perché lo difendo, penso che la sua difesa non sta nella pretesa di invincibilità. Non è vero. Nessun Paese è invincibile, neanche l'America. Certo, ci sono dei cretini che straparano in un certo modo contro lo Stato d'Israele. Io rispondo che lo Stato d'Israele si vive proprio perché è la sua cultura, e la sua civiltà che lo fanno vivere. E la sua cultura, la sua civiltà sono con gli altri e non da solo».

Nella conversazione che ha preparato questo incontro, lei ha detto che l'unicità dello Stato ebraico che ha caratterizzato la sua nascita è quella di pensarsi non contro altri ma a sostegno di altri. Oggi questo cosa può voler dire?

«Vuol dire che di fronte ai contrasti internazionali quello che conta non è chi ha ragione e chi ha torto ma qual è la possibilità di fare la pace. Quando la pace è possibile bisogna battersi per la pace e quando si ottiene di battersi per la pace si aprono le vie per la collaborazione. Lo Stato d'Israele può sopravvivere solo se nel Medio Oriente esso diventa non già la forza di un Occidente schierato militarmente contro un Oriente che adesso sta fra l'altro prendendo piede in modo drammatico, ma può sopravvivere se diviene una linea di raccordo e di collaborazione di tutta l'area mediorientale. Io sempre pensato che Israele avrebbe potuto fin dal principio essere questo. Quando c'è stata la Guerra dei Sei Giorni (luglio 1967, ndr), ricordo che ricevetti allora una delegazione che veniva da Israele, e dissi loro che io pensavo che loro avevano una enorme possibilità di diventare una forza di pace e di costruzione comune in Medio Oriente. Ma loro non lo capirono. Recentemente ho visto su Haaretz

Dalla sinistra nessun tradimento di Israele
La sinistra radicale capisce cose che quella ufficiale non vede



Lo Stato israeliano non deve essere una forza schierata contro l'Oriente
La sua civiltà è con gli altri, non da solo»

(il quotidiano progressista di Tel Aviv, ndr) una cosa terribile di un reduce della guerra del '67 che ricorda "cosa credevamo noi allora di aver risolto dei problemi, non avevamo risolto niente...". La guerra non aveva risolto nulla. Sarebbe stato possibile fin dall'ora tentare comprensione e collaborazione reciproche. Quello che tentò poi il presidente egiziano Sadat. Anouar Sadat fu un grande uomo di Stato che capi cosa voleva dire la collaborazione e riuscì - non credo che il giudizio sia eccessivo - a cambiare il corso della storia».

Un grande scrittore israeliano, Amos Oz, ha detto che certe volte per guardare con speranza al futuro, bisogna liberarsi dalla gabbia della Memoria. Questo cosa può voler dire per Israele ma anche per la Diaspora ebraica?

«Quando parliamo di memoria per Israele il primo pensiero va alla Shoah. Ma al di là della Shoah, io penso ai milioni di ebrei che dalla Russia sono andati in America. Hanno fatto l'America. Hanno sofferto delle cose indicibili. Penso alle lavoratrici tessili ebraiche. Sì, hanno creato l'America, hanno creato delle cose solide e forti. Gli ebrei sono stato questo, sono stati questi nel mondo, e devono continuare ad essere una forza positiva per tutti. Io ci credo davvero, e l'ho creduto fin da quando ero bambino e questa convinzione mi accompagna anche oggi».

Cosa è, se c'è oggi, per Vittorio Foa sinistra in Israele?

«Io penso a David Grossman. Penso che le idee che propone possano avere un futuro. È vero che per il momento sono prevalentemente letterati, però io credo che deve essere quello il futuro della sinistra. Ho ammirato la dichiarazione di Grossman il 20 novembre a Roma, come il discorso che tenne durante la commemorazione di Rabin a Tel Aviv il 4 novembre; una cosa straordinaria quest'uomo e le cose che ha detto. Quello è il futuro di Israele; al di fuori di questo può essere soltanto una guerra continua, esasperata, che non finisce mai».

C'è un altro tema scottante: quello dei rapporti tra la sinistra italiana e Israele. C'è chi parla di un "grande tradimento", di un "amore" che dopo il 1967 si è quasi consumato...

«No, questo non è giusto. Io credo che la sinistra, essa stessa sta trasformandosi profondamente. Sono convinto che proprio la parte radicale della sinistra è soggetta a profondi mutamenti. Il primo elemento (e ragione) di questo mutamento è la multilateralità della politica americana, la quale scopre la multilateralità con il fallimento di George W. Bush. E scopre l'impor-



Un'immagine d'archivio che mostra una baracca femminile del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. A lato Vittorio Foa Foto Ansa

tanza che nella politica ha l'ambiente. L'importanza che nella politica ha la donna. Queste cose qui sono cose che rivelano una novità nella sinistra. Io credo profondamente alla novità della sinistra radicale. Credo che la sinistra radicale deve cambiare e che

noi dobbiamo aiutarla a cambiare. La sinistra radicale in Italia, in fondo, ha capito delle cose che la sinistra ufficiale non ha capito della condizione vitale. La sinistra partitica ha una concezione molto burocratica della vita; la sinistra radicale vede alcune cose che

la sinistra ufficiale non vede, ma bisogna aiutarla a vedere le cose nuove. Io non sono della sinistra radicale ma se potessi ancora far politica, lavorerei per aiutare la sinistra radicale a rivedere se stessa e a creare delle forme nuove di collaborazione».

LA «GIORNATA DELLA MEMORIA»

E Marini va al Museo della Liberazione: «Uniti contro l'oblio»

■ di Massimo Franchi

Ha scelto una visita via Tasso a Roma il presidente del Senato per celebrare la giornata della Memoria. Al museo della Liberazione ex prigione nazista, Franco Marini ha lanciato un appello a combattere il «rischio dell'oblio, il rischio che tanti giovani possano non sapere, non capire, non conoscere. L'impegno delle istituzioni repubblicane e della politica, di tutta la politica, è quello di non dimenticare una fase così orrenda e atroce della storia dell'umanità come lo sterminio del popolo ebraico».

Sarà invece oggi a Auschwitz il ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni. Assieme ai 600 studenti provenienti da Fossoli (vicino Carpi, principale luogo di raccolta e di smistamento degli ebrei in Italia durante la seconda guerra mondiale), Fioroni depositerà i sassi della memoria, come gli ebrei fanno sulle tombe dei propri cari, donatigli dagli studenti della scuola ebraica di Roma venerdì. Per il presidente del Consiglio Romano Prodi «abbiamo il dovere di fare in modo che la memoria venga consegnata intatta nella sua verità storica alle giovani generazioni». Altri studenti sono in arrivo ad Auschwitz tramite treni organizzati dalle amministrazioni provinciali di Torino e Napoli. Difendendo il disegno di legge che prevede il carcere per i negazionisti, il ministro della Giustizia Clemente Mastella ricorda come «a voce alta e con determinazione bisogna opporsi a qualsiasi forma di discriminazione razziale e odio per il diverso. Il disegno di legge sull'antisemitismo - ha continuato - è un passo importante in questa battaglia di cultura e civiltà fondamentale per una convivenza sociale improntata al rispetto reciproco, al dialogo e al confronto». Apprezzamento per il provvedimento e per il discorso del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, è venuto dall'ambasciatore di Israele presso la Santa Sede, Oded Ben Hur: «l'intervento del presidente Giorgio Napolitano su antisemitismo e antisionismo è stato molto coraggioso».

La giornata della Memoria ha visto iniziative in tutt'Italia. Ad Arezzo una corona di alloro è stata deposta ai piedi dell'ulivo, nell'ex cimitero degli ebrei che venerdì è stato oggetto di un'azione antisemita. Anche rom e sinti hanno ricordato la deportazione nei lager nazisti di 500 mila zingari. I rappresentanti delle due comunità si sono incontrati a Roma al santuario del Divino Amore, dove sorge un altare a loro dedicato. Nel Varesotto una targa è stata scoperta per il nonno della moglie di Umberto Bossi, Calogero Marrone, capo dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Biuno Inferiore, che fra l'autunno 1943 e il gennaio '44, aiutò centinaia di ebrei e di antifascisti a sfuggire alla cattura e che morì a Dachau il 15 febbraio del 1945.

Con D'Alema spesso dissensi politici, ma da ministro degli Esteri si sta muovendo benissimo

L'INTERVISTA

Foa: Israele può sopravvivere solo se diventa ponte di pace

L'UNICO CAMPO ITALIANO
Trieste, in 3mila visitano la Risiera di San Sabba

Quasi tremila persone hanno visitato, tra venerdì e oggi, in occasione della Giornata della Memoria, la Risiera di San Sabba a Trieste, unico campo di sterminio nazista in Italia. I visitatori, molti da fuori regione, hanno potuto partecipare ad animazioni, altre attività culturali e vedere le due mostre allestite nei locali della Risiera, "Quando morì mio padre" e "Chi vuole vedere la mamma faccia un passo avanti" sull'Olocausto del popolo ebraico. Altra mostra dal titolo emblematico a Roma. "Omocausto", aperta fino al 10 febbraio alla casa della Memoria di Trastevere, mostra il lato oscuro dello sterminio nazista, quello che colpì non gli ebrei o gli oppositori politici, bensì i «diversi» per eccellenza, persone all'apparenza comuni ma con un orientamento sessuale e un'identità di genere differente da quella della maggioranza, cioè gli omosessuali e transessuali, arriva a Roma in occasione della giornata della memoria 2007.

VERSO IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI D.S.

A SINISTRA, PER IL SOCIALISMO EUROPEO

Martedì 6 Febbraio - ore 16/20

Hotel Palatino

Via Cavour 213 - Roma

ASSEMBLEA REGIONALE SINISTRA DS LAZIO

Presiede

G. MELE

Introduce

A. FREDDA

Parlano

V. SPINI

W. SCHIAVELLA

C. LEONI

F. MUSSI



SINISTRA DS LAZIO

Nel giorno della Memoria Ahmadinejad torna a minacciare Israele

Il presidente iraniano: presto sparirà il regime sionista D'Alema condanna: sono parole inaccettabili

di Gabriel Bertinotto

AHMADINEJAD PROFETIZZA LA FINE di Israele. Il presidente iraniano torna ad attaccare lo «Stato sionista» proprio nel giorno in cui nel mondo si celebra la Giornata della memoria per l'Olocausto. Quell'Olocausto che lui, Ahmadinejad, considera una

«leggenda», e alla cui negazione ha dedicato un apposito convegno pseudo-scientifico convocato lo scorso dicembre a Teheran.

Le parole del capo di Stato iraniano suscitano commenti sdegnati da parte dei governi dei Paesi democratici. In Italia il ministro degli Esteri Massimo D'Alema le definisce «inaccettabili». Nella giornata della memoria, aggiunge il capo della Farnesina, occorre «ribadire con forza il diritto di tutti i popoli e di tutti i Paesi alla sicurezza, alla pace e allo sviluppo nel rispetto reciproco ed in un clima di costruttiva collaborazione».

Per il nuovo attacco ad Israele, Ahmadinejad ha colto l'occasione offerta dalle celebrazioni dell'Ashura, una delle più importanti ricorrenze religiose del-

l'Islam sciita. Il presidente si è rivolto ai fedeli in una moschea a Teheran. «Con questo nostro amore per l'imam Hussein -ha detto-, grazie ai nostri cuori puri ed alla resistenza, con la benedizione di Dio vedremo presto la cacciata del regime sionista e il crollo degli Stati Uniti». Non è la prima volta che Ahmadinejad parla di Israele con tono minaccioso, sin da quando nel-

Il capo di Stato profetizza la scomparsa dello «Stato sionista» parlando in moschea

l'autunno del 2005 ne auspicò la cancellazione dalle carte geografiche. Ahmadinejad dà voce ai settori culturalmente più retrivi dell'establishment iraniano. Fortunatamente sono sempre più numerosi coloro che prendono le distanze dal suo oltran-



zismo ideologico. L'altro giorno l'ex-capo di Stato Kathami ha affermato che la Shoah è «un evento indubitabile» ed «il più grave attacco contro l'umanità della nostra epoca». Precedentemente in Parlamento il deputato Akbar Alami aveva criticato «l'avventurismo» del governo, chiedendo quale giovamento l'Iran abbia tratto da iniziative come il convegno negazionista. Proprio perché consapevole evidentemente di fronteggiare un dissenso sempre più esteso, Ahmadinejad nel discorso anti-israeliano di ieri ha accennato a coloro che si lasciano influenzare dagli Usa e da Israele. Questi ulti-

Annunciata e subito smentita l'installazione di 3000 centrifughe nell'impianto atomico di Natanz

mi, definiti «nemici», cercano di «creare discordia» in Iran facendo leva su coloro che secondo Ahmadinejad sono «elementi deboli» (cioè gli iraniani a lui contrari). Che a Teheran la situazione politica non sia delle più stabili



L'ingresso del campo di Birkenau, a sinistra il presidente iraniano Ahmadinejad. Foto Ansa

emerge dalle contrastanti dichiarazioni ufficiali di ieri sera rispetto ad una nuova iniziativa riguardante il programma atomico iraniano. Dapprima il presidente della commissione Esteri del Parlamento, Alaeddin Boroujerdi, ha annunciato l'instal-

lazione di tremila centrifughe per l'arricchimento dell'uranio. Poco dopo Hossein Simorgh, capo delle relazioni pubbliche dell'Organizzazione per l'energia atomica, ha smentito recisamente. Le centrifughe sono apparecchiature essenziali alle ope-

PS FRANCESE Espulso politico razzista

PARIGI Il partito socialista francese ha espulso dai suoi quadri Georges Freche, il politico che in novembre aveva detto che nella nazionale di calcio francese ci sono troppi calciatori di colore.

Freche aveva detto a Midi Libre di vergognarsi per la presenza in campo di nove 9 calciatori di colore su undici.

«Sarebbe normale vederne tre o quattro, così invece la nostra società dovrebbe fare una riflessione», disse Freche.

Il presidente francese Jacques Chirac condannò duramente quelle parole, seguito da diversi esponenti del partito socialista, inclusa la candidata presidente Ségolène Royal.

La scorsa settimana Freche aveva annunciato la sua intenzione di lasciare il partito per tre o quattro mesi, giusto per evitare di compromettere le chance della Royal nella corsa all'Eliseo tallonata nei sondaggi dal premier Sarkozy, campione della destra, che negli ultimi giorni era riuscito a risalire la china.

Una mossa che però non è stata giudicata sufficiente. In un incontro tenuto oggi a Parigi, infatti, una apposita commissione ha espulso Freche dal partito, giudicandolo «incompatibile con i valori di eguaglianza e di rispetto dei diritti umani».

Freche 68 anni, è un noto esponente del partito a livello regionale da trent'anni.

razioni di arricchimento dell'uranio, che utilizzato a bassa intensità serve come combustibile nucleare per produrre energia elettrica, ma ad alta concentrazione può essere impiegato per la realizzazione di ordigni atomici.

INDIA Collegio per poveri Crolla scuola Muoiono 11 bambine

AHMEDABAD Almeno 11 bambine sono morte e altre 12 sono rimaste ferite nello stato di Gujarat, in India, nel crollo del dormitorio di una scuola. Alla collegio femminile che occupava un edificio di quattro piani, risultavano iscritte 330 alunne; un numero non precisato di persone è ancora disperso e i soccorritori stanno rimuovendo le macerie per localizzare eventuali sopravvissuti. Il crollo è avvenuto la notte di venerdì nell'edificio a tre piani che ospita la scuola Afarsh Nivas ed il dormitorio, nel quale erano alloggiate 150 bambine provenienti dalle tribù povere della regione, e una ventina di insegnanti, nel villaggio di Tichakpura, circa 300 km a sud di Ahmedabad, città capoluogo dello stato di Gujarat. «L'edificio è crollato quando le bambine stavano giocando nel dormitorio», ha spiegato un vigile del fuoco che partecipa ai soccorsi.

La madre di una delle alunne ha dichiarato alla televisione che la figlia aveva paura che la scuola crollasse: «Ho incontrato mia figlia Tejal il 17 dicembre e in quell'occasione mi disse che la scuola poteva crollare in qualsiasi momento. Ma io le dissi di restare lì: siamo poveri e non abbiamo un'alternativa», ha detto la donna all'emittente Ndtv.



CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE
Gruppo consiliare DS - L'Ulivo

DEMOCRATICI DI SINISTRA
Federazione di Ascoli Piceno

1/2/3 febbraio 2007
Info 334.6639330

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO CON...

...I GIOVANI

per una politica a servizio delle nuove generazioni

Giovedì 1 febbraio - Pagliare del Tronto (Spinetoli) "Sala Conferenze Hotel Country Club"

Presentazione del seminario "VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO CON..."

Mirco Ricci - Capogruppo DS Consiglio Regionale Marche

Interventi: Angelo Canala - Sindaco di Spinetoli, Paolo D'Erasmus - Sindaco di Ripatransone, Valerio Lucciarini - Coordinatore DS Federazione di Ascoli Piceno, Mario Antinori - Segreteria Regionale Sinistra Giovanile Marche, Michele Brisighelli - Responsabile Organizzazione DS Unione Regionale Marche

Approfondimenti di discussione

Stefano Fancelli - Presidente Nazionale Sinistra Giovanile

...LE ISTITUZIONI

per un nuovo alfabeto riformista

proposte ed azioni amministrative al servizio dei cittadini

Venerdì 2 febbraio - Ascoli Piceno "Sala Conferenze Hotel Marche"

Introduzione: Mauro Gianni - Segretario DS Federazione di Ascoli Piceno

Nazzareno Firmani - Capogruppo DS consiglio comunale Città di Ascoli Piceno

Interventi: Oriano Giovannelli - deputato dell'Ulivo, Patrizia Rossini - Sindaco di Castel di Lama

Silvana Amati - Responsabile Nazionale DS Enti Locali, Luciano Agostini - Vice Presidente Giunta Regione Marche

Approfondimenti di discussione

Francesco Verducci - Responsabile DS Comunicazione e Formazione Politica

...IL MONDO DELL'ASSOCIAZIONISMO

per un innovativo sviluppo economico e sociale del territorio e del Paese

Sabato 3 febbraio - San Benedetto del Tronto "Sala Conferenze Hotel Progresso"

Introduzione: Licio Gregori - Segretario Unione Comunale di San Benedetto del Tronto

Giovanni Gaspari - Sindaco della Città di San Benedetto del Tronto

Interventi: Stefania Serafini - Direttore Lega Coop Marche, Paolo Perazzoli - Segretario Regionale e Provinciale della Confesercenti

Giancarlo Collina - Segretario Provinciale CGIL di Ascoli Piceno, Emidio Mandozzi - Vice Presidente Provincia di Ascoli Piceno

Sara Giannini - Segretario DS Unione Regionale Marche

Approfondimenti di discussione

Sen. Nicola Latorre - Vice Presidente gruppo de L'Ulivo Senato della Repubblica

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Nuovo soggetto politico: partito, territorio, assetto federale.

Presiede
Franco Bonfante

Saluti
Alessandro Naccarato

Relazione introduttiva
Daniele Marantelli

Comunicazioni:
Alessandro Maran
L'organizzazione federale
dei partiti socialisti europei
Maurizio Pessato
I partiti nella società
parcellizzata
Annamaria Testa
Comunicare per fare

Interventi:
Marco Filippeschi
Vanni Florio
Donata Gottardi
Graziano Milia

Filippo Bubbico
Davide Zoggia
Alberta De Simone
Antonello Cracolici
Franco Sech
Mauro Travanut
Marina Sereni
Andrea Martella
Franca Donaggio
Gianni Zagato
Antonello Giacomelli
Mariangela Bastico
Massimo Mezzetti
Andrea Ranieri
Sara Giannini
Filippo Penati
Antonello Cabras
Andrea Orlando

Ore 13.00
Vannino Chiti
Ore 16.00
Maurizio Migliavacca



Verona, Lunedì 29 gennaio 2007, ore 9.30
VeronaFiere Centro Congressi
Sala Vivaldi, Viale del Lavoro, 8

Oggi i potenti russi
non si chiamano più così
Ma la ricchezza
resta in pochissime mani

PIANETA

Una ventina di persone vanta
fortune personali superiori
al budget dello Stato: sono
«gli amici del Cremlino»

PORTATO AL POTERE proprio da loro, Putin ha cambiato le regole del gioco. Sopravvive negli affari solo chi si allinea e rinuncia alla politica. In esilio i potenti dell'era Eltsin, in carcere Khodorkovsky, anche la famiglia dell'ex presidente oggi comincia a vedere ridimensionati i suoi privilegi

di Marina Mastroiucca

La guerra perduta degli oligarchi russi

S

cotland Yard ha chiesto a Mosca la via libera per un nuovo tour investigativo sul caso Litvinenko. Il procuratore generale Yuri Ciaika non si è tirato indietro, ma a sua volta vuole svolgere indagini a Londra. «Non escludiamo che gli assassini siano cittadini russi residenti all'estero», dice Ciaika, che ha per le mani un elenco di 100 nomi, ma che ne ha in mente soprattutto uno. Boris Abramovic Berezovsky, ex eminenza grigia di Eltsin, il più potente degli oligarchi lievitati all'ombra delle privatizzazioni, l'uomo che ha costruito l'ascesa di Putin al Cremlino e che un anno fa, parlando da incauto alla Bbc, aveva ammesso di finanziare un tentativo di rovesciamento del regime russo.

Mosca ha aperto un'inchiesta e il processo potrebbe essere celebrato nell'autunno prossimo. Ma non è questo il solo dossier che sta a cuore agli investigatori russi, convinti che dietro all'avvelenamento al polonio 214 ci sia la mano degli oligarchi in esilio, fuggiti da Mosca quando Putin ha messo in chiaro che non avrebbe tollerato un mandato limitato. Sono molte le domande che la Procura russa vorrebbe fare a Berezovsky, compresa qualcuna sulla sorte di Yuri Golubev, il fondatore della Yukos su cui costruì le sue fortune e sforzato un altro oligarca, Mikhail Khodorkovsky: Golubev è morto a Londra pochi giorni fa, per Scotland Yard è stato un infarto, per Mosca no. Sapeva molte cose, troppe forse, che sarebbero state utili per imbastire il secondo processo contro Khodorkovsky, caduto in disgrazia per non aver piegato la testa e già da tempo in carcere in Siberia. Nei mesi scorsi si era ipotizzato un possibile patteggiamento, ora sfumato con una nuova incriminazione per riciclaggio, che allontana a dismisura la possibilità di un ritorno in libertà dell'ex magnate del petrolio russo.

«Bisogna aver fatto 17 cadaveri per diventare oligarca», così ha scritto una volta il quotidiano russo Izvestija, un modo per intendere che nessuno dei boss dell'era Eltsin aveva le mani pulite. Un tema ricorrente, quello dei morti che scandiscono le tappe di ogni processo politico ed economico in Russia. Proprio Berezovsky, solo pochi mesi fa, ha parlato della necessità di un «omicidio rituale»: una morte eccellente che avrebbe potuto scuotere l'opinione intorpidita di un paese che segue ciecamente il suo pifferaio magico. Da allora l'assassinio di Anna Politkovskaja, poi Litvinenko e altri cadaveri eccellenti, anche se non abbastanza da smuovere alcunché. Secondo analisti - non solo ligi al Cremlino - tutti omicidi che mirano ad appannare l'immagine di Putin e che segnano l'inizio della corsa alle presidenziali: nel 2008 si vota, il presidente non può ricandidarsi per il terzo mandato a meno di modifiche costituzionali. Se c'è una finestra di tempo utile per condizionare la successione, ammesso che sia possibile, è questa.

Che siano manovre dei potenti fuorusciti, forti di enormi patrimoni personali, o piuttosto il contrario, non è finita la guerra tra Putin e gli oligarchi, per quanto caduti in disgrazia. Chi non si è allineato alla rigida verticale del potere stabilita da Putin - barriera in stile zarista alla deflagrazione del paese uscito dall'era dei soviet - resta ai margini, letteralmente tagliato fuori.

Berezovsky, una volta magnate dell'Aeroflot e della prima rete tv statale Ort, vive in un esilio dorato a Londra, circondato da una corte dubbia. Nel 2006 ha perso anche il quotidiano Kommersant, estromesso d'ufficio, perduti anche i grandi affari georgiani e transcaucasici, può contare comunque su una più che confortevole fortuna e su con-



Mikhail Khodorkovsky, condannato a 9 anni per frode fiscale



Boris Abramovic Berezovsky ha portato Putin alla presidenza ma ne è rimasto scottato. Alla Bbc confessa di finanziare un piano per rovesciare il regime



Yuri Golubev fondatore della Yukos è morto a Londra pochi giorni fa. Per Scotland Yard è stato un infarto. Ma Mosca chiede di indagare: «Sapeva troppe cose»



Roman Abramovic rispetta il patto di tenersi alla larga dalla politica. Tra il governatorato nella Kamchakta e il Chelsea, si costruisce solide vie di fuga con capitali all'estero

tatti eccellenti.

Come lui invischiato nella vicenda Litvinenko un altro degli ex potenti, Leonid Nezvlin, ex dirigente Yukos, dal 2004 rifugiato in Israele per sfuggire ad un mandato di cattura e oggi contestato direttore del Museo della Diaspora. Anche per merito suo gli intrighi degli oligarchi russi sono diventati leggenda a Tel Aviv, c'è stata persino una serie tv dove potenti, uomini d'affari e mafiosi, ruolo spesso confinato in una sola persona, ordivano trame di ogni colore. In Israele vive anche Vladimir Gusinskij, ex magnate dei media russi, una volta proprietario e fondatore del canale privato Ntv, oggi controllato da Gazprom, nelle mani di amici del Cremlino. Gusinskij era un altro del gruppo dei ribelli, dopo aver subito irruzioni di uomini dei servizi nei suoi uffici, ha capito che non era aria e oggi è azionista del quotidiano israeliano Maariv.

Quando Gusinskij ha lasciato la Russia Khodorkovsky era già stato arrestato in un aeroporto siberiano, con l'accusa di frode fiscale che gli è costata una condanna a nove anni. Aveva ambizioni politiche ed era pronto a far entrare gli americani nel ricco mercato del petrolio russo. Troppo per Putin, che perseguiva la rinazionalizzazione dei settori strategici dell'economia e attraverso società partecipate ha lasciato margine alla crescita di grosse fortune personali tra

MOSCA

La signora Putin corteggiata dai politici. Il partito «Russia giusta» la vuole candidare

■ Schiva, sempre un passo indietro al marito. Troppo nervosa per stargli a fianco nelle occasioni pubbliche, per qualcuno psicologicamente instabile. Non è un gran che come punto di partenza, ma stando al Moskovskie Novosti, Ludmila Putina, la signora Putin, potrebbe decidere di entrare in politica. Un po' come Hillary Clinton, determinata a tornare alla Casa Bianca e non da first lady.

Ludmila finora non aveva mai manifestato ambizioni - né politiche né di altra natura. Secondo il settimanale russo le avrebbero proposto di diventare il numero due della lista di «Russia giusta», un partito nuovo di zecca - nato a quanto sembra con la benedizione del Cremlino - dalla convergenza di tre diverse formazioni, il Partito della vita, il nazionalcomunista Rodina e il Partito dei pensionati. Secondo le intenzioni del presidente del Senato Sergei Mironov, che lo guida, Russia giusta dovrebbe diventare il secondo grande partito

russo, accanto al putiniano Russia Unità, in un sistema a suo avviso destinato al bipartitismo.

Ludmila, in teoria, dovrebbe trovarsi all'opposizione, che poi consisterebbe in non molto di più di una diversa sfumatura della linea putiniana (del resto anche a Belgrado la moglie di Milosevic aveva un partito tutto suo, ma lei era di un'altra tempra). Oltre alla frequentazione del marito, la signora Putina può vantare una laurea in lingua spagnola, un periodo da hostess d'aereo prima di diventare insegnante di tedesco, lingua imparata a Dresda negli anni in cui Putin lavorava nel controspionaggio. Ad ac-

creditare la possibile svolta politica fatti inequivocabili: il passaggio dalle gonne ai tailleur, nuovo taglio di capelli e un inedito paio di occhiali. E la repentina decisione di dedicare il 2007 alla lingua russa: Ludmila presiede il centro per lo sviluppo del russo, per lei un'occasione di mettersi in luce.

i magnati russi, in cambio di una rinuncia definitiva ad usarle per fare politica. Quanto fosse strumentale l'accusa di frode fiscale contro Khodorkovsky, la cui azienda è stata ridotta in poltiglia e riassorbita da gruppi leali al Cremlino, è nelle cose: l'ex giovane ambizioso doveva alle casse dello Stato 3,5 miliardi di dollari, non più di quanto avessero evaso altre società o continuino a farlo. La punizione del giovane oligarca è servita di lezione ad altri ed al Cremlino per freguarsi di un ruolo di moralizzatore: all'opinione pubblica, svilita da anni di economia selvaggia, con prezzi da paese capitalista - Mosca è la più cara città al mondo - e salari da socialismo reale, non dispiaceva avere uno o più colpevoli da mandare alla gogna.

Ma l'ordine promesso da Putin non ha cancellato tutti gli oligarchi, la grande fortuna petrolifera che fa crescere il paese al ritmo del 6-7% annuo e che ha consentito alla Russia di saldare i debiti in anticipo sul previsto è rimasta nelle tasche di pochi. Oggi un ristretto club di una ventina di persone muove oltre un terzo del fatturato annuo dell'intera Russia e impiega l'11 per cento della popolazione attiva. Le loro fortune personali ammontano a oltre 290 miliardi di dollari, un centinaio in più del bilancio dell'intera Federazione nel 2006.

Sono in gran parte quelli che l'ex primo ministro Mikhail Kasyanov, oggi nelle

esigue file dell'opposizione, chiama «oligarchi grigi» o «amici intimi e personali dello Stato». Che poi vuol dire amici intimi e personali di Putin. Come Alexei Miller, alla testa del gigante Gazprom, salito in vetta dopo una lunga frequentazione pietroburghese con l'attuale presidente russo. O Sergei Chereznev, in vetta alla potente Rosoboroneksprom, l'agenzia che dal 19 gennaio scorso sovrintende in esclusiva all'export di armi, una voce sempre più importante dell'economia russa. O Igor Sechin, vice capo-amministratore del Cremlino, che oggi guida la società petrolifera Rosneft, lo squalo che ha inglobato i resti della Yukos.

La verticale del potere è salda, nei punti chiave amici fidati, gli altri intenti a fare miliardi spesso con il sistema a noi noto delle imprese partecipate: rischi pubblici e fortune private. Mentre Khodorkovsky è in cella per evasione fiscale, fiumi di denaro - un miliardo e mezzo al mese, secondo stime per difetto - lasciano la Russia verso altri lidi. Capitali di provenienza oscura comprano una dopo l'altra squadre di calcio sudamericane e non - il Brasile indaga sul giro di denaro. I russi comprano tutto: Oleg Deripaska, magnate dell'alluminio, invade il Montenegro pronto a fargli ponti d'oro. Il mercato immobiliare di città come New York e Londra risente dei colpi di capitali smisurati: i russi hanno preso il posto degli arabi, a Londra ogni cinque case extralusso vendute nel 2006 del valore minimo di 6 milioni di sterline, una è stata comprata da loro.

Non fanno scandalo in patria queste ricchezze esibite e non sempre cristalline. L'arresto in Francia, per quattro giorni, del magnate del nickel Mikhail Prokhorov sospettato di sfruttamento della prostituzione a Mosca viene guardato con indulgenza. Le notti brave nella Savoia francese, come i soldi spesi a profusione per il nuovo yacht di Roman Abramovic da 168 metri, con annesso sommergibile, sembrano suggerire la forza ritrovata della Russia. Così c'è una punta d'orgoglio anche per il progetto dell'eccentrico Abramovic che, tra le cure del Chelsea e del suo governatorato nella Kamchakta, pensa di costruire a Mosca un ospedale per vip, con stanze da 70 metri quadri e tv a schermo piatto, 700 medici per 400 potenziali pazienti: per la prima volta i potenti potranno farsi curare in patria. E pazienza per il resto dei russi che hanno perso il servizio sanitario pubblico e hanno meno speranza di vita oggi che non 40 anni fa.

Putin lascia fare, almeno fino a quando sarà utile. Lasciando a lungo intatta solo la Famiglia del vecchio Eltsin, un pezzo alla volta ha rimesso all'ordine il suo entourage e chiunque pensasse di poter agire in proprio sul terreno della politica.

Anche Anatoli Ciubais, uomo di Eltsin ancora ai vertici dell'elettricità russa, a Mosca è considerato in bilico: il suo status di uomo di potere somionamente avverso al Cremlino non sembra possa durare a lungo. Una settimana fa un'ultima stretta, il monopolio statale dell'export delle armi, che ha ridimensionato seriamente anche la Famiglia eltsiniana, a suo agio nella vendita di armamenti. «Questa atto significa che il clan di Eltsin e gli ex oligarchi sono definitivamente tagliati fuori dal processo del passaggio del potere nel 2008», così sintetizza Andrei Ryabov, della Fondazione Gorbaciov.

Una volta di più sarà Putin a decidere. Nella sua guerra agli oligarchi, ha disfatto regole date per certe, annullato alcune privatizzazioni, salvate altre, elargito premi e punizioni esemplari come uno zar. Il resto del mondo si è adeguato. Oggi all'Alta scuola d'Economia di Mosca si insegna «Teoria e pratica delle interazioni tra affari e potere», cioè come fare affari senza farsi male. «Khodorkovsky - commenta il Moscow Times - vorrebbe tanto aver potuto frequentare questo corso».

(ha collaborato Viktor Gajduk)

Cortei e petizioni L'America contro i rinforzi in Iraq

A Washington marcia di vip e pacifisti
5 milioni di adesioni alla mozione anti-guerra

di Roberto Rezzo / New York

«**ATTENTI CHE COSÌ** fate il gioco del nemico». La prima conferenza stampa di Robert Gates da quando ha assunto la guida del Pentagono lo scorso dicembre s'è trasformata in una sorta di avvertimento al Congresso. Naturalmente si parla d'Iraq e il

segretario alla Difesa spiega che si sta valutando d'accelerare il dispiegamento di altre cinque brigate dell'esercito a Baghdad entro la fine di maggio. È il piano della Casa Bianca per aumentare di 21.500 unità il contingente d'occupazione che entra ufficialmente in fase operativa. L'annuncio coincide con una grande manifestazione pacifista nella capitale che chiede con forza il ritiro delle truppe dall'Iraq e con l'avvio d'un iter parlamentare che non promette nulla di buono per l'amministrazione Bush.

La nuova maggioranza democratica ha pronta una mozione di sfiducia contro la tattica del presidente per fermare la violenza in Iraq. Una bocciatura solenne dell'escalation militare, anche temporanea. Una siffatta risoluzione non è vincolante per l'esecutivo ma rappresenta un grave segnale politico, non fosse altro per le adesioni che certo raccoglierà anche tra i banchi dei repubblicani. «Negare al nostro comandante in campo i mezzi che ritiene necessari per avere successo certamente rafforza i nostri nemici e avversari - ha argomentato Gates - È un fattore difficile da quantificare con precisione, ma ogni incertezza dimostrata dagli Stati Uniti rappresenta un incoraggiamento per le forze antigovernative irachene».

Un ragionamento che gli americani hanno sentito sino alla nausea e che non convince più nessuno. A larga maggioranza l'opinione pubblica ora giudica la campagna in Iraq come un tragico errore. È gara aperta tra deputati e senatori d'ambo gli schieramenti nell'ammettere che col senno di poi l'autorizzazione all'uso della forza non l'avrebbero votata; persino i neocon che teorizzavano l'exportazione della democrazia coi cacciabombardieri han preso le distanze alla grande lanciando accu-

si e persino personale militare in servizio attivo nelle Forze armate Usa. Non era mai accaduto dall'inizio della guerra ed è stato il colpo finale alla retorica di marca governativa che bolla come codardo chi si oppone al conflitto. Sono arrivati i soldati a marciare davanti alla Casa Bianca per far tornare a casa i soldati.

«Anche loro possono manifestare. È un diritto riconosciuto dalla Costituzione - è il commento imbarazzato del Pentagono - Purché non indossino la divisa e non parlino in pubblico a nome delle unità di appartenenza». United for Peace and Justice ha lanciato una petizione per la fine dell'occupazione in Iraq che ha raccolto dall'inizio di gennaio cinque milioni di firme.

«Rappresentiamo la maggioranza del popolo degli Stati Uniti e del mondo intero. Non permetteremo che un disastro infinito e inquantificabile in Iraq continui a distruggere e a mettere a repentaglio la sicurezza del nostro personale militare, delle loro famiglie, del popolo iracheno, la loro cultura e la sicurezza internazionale». George Bush non è mai stato così solo.

Il capo del Pentagono Gates mette in guardia il Congresso: «Attenti a non fare il gioco del nemico»

ci e persino personale militare in servizio attivo nelle Forze armate Usa. Non era mai accaduto dall'inizio della guerra ed è stato il colpo finale alla retorica di marca governativa che bolla come codardo chi si oppone al conflitto. Sono arrivati i soldati a marciare davanti alla Casa Bianca per far tornare a casa i soldati.

«Anche loro possono manifestare. È un diritto riconosciuto dalla Costituzione - è il commento imbarazzato del Pentagono - Purché non indossino la divisa e non parlino in pubblico a nome delle unità di appartenenza». United for Peace and Justice ha lanciato una petizione per la fine dell'occupazione in Iraq che ha raccolto dall'inizio di gennaio cinque milioni di firme.

«Rappresentiamo la maggioranza del popolo degli Stati Uniti e del mondo intero. Non permetteremo che un disastro infinito e inquantificabile in Iraq continui a distruggere e a mettere a repentaglio la sicurezza del nostro personale militare, delle loro famiglie, del popolo iracheno, la loro cultura e la sicurezza internazionale». George Bush non è mai stato così solo.



La manifestazione pacifista di Washington. Foto di Kevin Wolf/Agf

NEWSWEEK

La popolarità del presidente Usa crolla al 30 per cento, record negativo

NEW YORK Popolarità a picco per il presidente George W. Bush nella settimana del discorso sullo stato dell'Unione: secondo il settimanale Newsweek l'indice di approvazione del capo della Casa Bianca è sceso al 30 per cento, il minimo storico per questo tipo di sondaggio. Sessantuno interpellati su cento si sono detti insoddisfatti per la piega che ha preso il paese, mentre 67 su cento sono convinti che Bush decida influenzato più dall'ideologia che dai fat-

ti. 53 americani su cento hanno giudicato Bush un presidente sotto la media e 58 su cento vorrebbero che la sua presidenza fosse finita. E in ogni caso, sette elettori su dieci sono dell'idea che il presidente non abbia l'appoggio sufficiente per ottenere risultati di qui alla scadenza del suo mandato nel gennaio 2009. Comunque nel suo discorso radiofonico Bush ha scelto di continuare a promettere che farà qualcosa per ambiente e sanità.

Ventidue morti in 48 ore. Gaza di nuovo sull'orlo della guerra civile

La violenza congela il negoziato Hamas-Fatah. Haniyeh si appella ad Abu Mazen: rientri subito in patria

di Umberto De Giovannangeli

VENTIDUE MORTI da giovedì sera. La Striscia si tinge sempre più di sangue. Sangue palestinese. Fatto scorrere da palestinesi. La popolazione di Gaza ha vissuto ieri un'altra giornata di terrore, barricata in casa, mentre nelle strade si combattevano i miliziani Hamas e di al-Fatah. Secondo la organizzazione umanitaria PCHR-Gaza, in 48 ore di violenze si sono contati 20 morti e oltre 70 feriti. Altre fonti offrono stime superiori. Otto degli uccisi erano passanti, colpiti da proiettili vaganti. Uno di loro aveva appena due anni. Non c'è un fronte chiaro, in questa lotta fratricida. Una moschea è stata attaccata nella notte di venerdì e quattro persone vi hanno trovato la morte. Miliziani di Hamas e di al-Fatah si sono rapi-

ti a vicenda. Non c'è sicurezza nemmeno nelle abitazioni private o nelle corsie degli ospedali: fra i sequestrati figurano anche feriti, prelevati a forza dalle corsie. È il caso armato. È l'odio allo stato puro. Chiunque può essere fatto prigioniero in qualsiasi momento, ovunque. Fonti locali riferiscono che bombe a mano sono state lanciate contro l'abitazione del ministro degli Esteri Mahmud a-Zahar, uno dei capi di Hamas, che si trovava altrove. Anche l'abitazione di Rashid Abu Shbak, un comandante delle forze di sicurezza fedeli ad Abu Mazen, è stata attaccata. Per vincere le resistenze delle forze opposte, si fa ricorso non solo alle armi automatiche e ai lanciaraZZi, ma anche ai mortai. Sui tetti sono appostati decine di cecchini. Fonti locali riferiscono di vere e proprie operazioni militari, condotte da decine di miliziani di ciascuna fazione, che cercano di espugnare caserme e basi militari.

In serata il premier Ismail Haniyeh (Hamas) ha lanciato l'ennesimo appello alla calma. Occorre mettere da parte le armi, ha ripetuto stancamente, riprendere il dialogo. Hamas ha inoltre lanciato un appello presidente Abu Mazen (impegnato nel Forum economico mondiale di Davos, in Svizzera) affinché rientri in patria con urgenza. Ma gli animi sono esasperati. Agli occhi di al-Fatah, gli islamici di Hamas (che hanno conquistato il potere esattamente un anno fa, vincendo elezioni democratiche) sono l'avanguardia di forze reazionarie ed illiberali. Nella retorica di al-Fatah Hamas va a braccetto con i Talebani afgani, Gaza è come Kabul. I tunnel scavati da Hamas, le esplosioni dei caffè internet, di una stazione televisiva e di un villaggio turistico fanno temere ai moderati l'avanzata di forze aggressive, oscurantiste, peraltro eterodirette da Teheran. Da parte sua Hamas concentra il fuoco polemico verso la persona di Mohammed Dahlan, l'uomo



Otto delle vittime erano passanti
Venerdì attaccata una moschea
Rapiti miliziani

forte di al-Fatah nella Striscia, l'odiato, e temuto, braccio destro di Abu Mazen. Tra gli epiteti lanciati nei suoi confronti dai portavoce di Hamas quello di «golpista» è uno dei più contenuti. Nella logica di Hamas Dahlan soffiava sulle discordie nazionali per impedire a Haniyeh di governare: oggettivamente fa dunque, secondo gli islamici, gli interessi degli Stati Uniti e di Israele. Basta e avanza per cercare con insistenza di farlo fuori.

Nemmeno il recente incontro a Damasco fra Abu Mazen e il leader di Hama Khaled Meshal ha sanato le ferite. Il dialogo per la costituzione di un governo di unità nazionale è stato gioco-forza messo da parte. A dettare legge sono i kalashnikov. L'obiettivo principale in queste ore a Gaza è sedare l'incendio. Obiettivo difficile mentre decine di famiglie piangono i morti e li accompagnano al cimitero, fra spari di armi automatiche. Non c'è pace a Gaza. Non c'è pace per la Palestina.

LIBANO

Dopo gli scontri chiuse le scuole e le università

BEIRUT Le scuole e le università pubbliche e private in Libano rimarranno chiuse fino a mercoledì 31 gennaio. «La misura è stata decisa per dare tempo alle istituzioni scolastiche di tornare all'atmosfera di normalità, dopo gli eventi di giovedì scorso», ha detto il ministro dell'Istruzione Khaled Kabbani riferendosi agli scontri scoppiati nell'università araba e poi divampati in alcune zone della capitale, che hanno provocato la morte di quattro persone. Ieri l'ex capo del movimento sciita libanese Hezbollah sheikh Sobhi Tufaili ha criticato apertamente il suo attuale successore, Sayyed Hassan Nasrallah, accusandolo di trascinare il Libano verso la guerra civile e di aver eseguito «ordini iraniani» nella guerra della scorsa estate contro Israele.

Nasrallah «segue meticolosamente in Libano la politica di Ali Khamenei», la guida suprema iraniana, ha detto Tufaili nel corso di una conferenza stampa nel villaggio di Ain Burday, nella valle orientale della Bekaa. L'ex leader sciita ha anche ridicolizzato la campagna di Hezbollah e dei suoi alleati in corso da due mesi per rovesciare il governo presieduto da Fuad Siniora e sostituirlo con un esecutivo di «unità nazionale». Campagna che nei giorni scorsi ha innescato le sanguinose violenze tra sciiti e sunniti che hanno suscitato seri timori di una recrudescenza della guerra civile iniziata nel 1975 e finita solo nel 1990 con un bilancio di oltre 150 mila morti.

Il figlio di Gheddafi: non manderemo a morte le infermiere bulgare

Seif el-Islam promette che non verrà eseguita la sentenza. Le 5 donne e un medico accusati di aver infettato deliberatamente bimbi morti di Aids

di Gabriel Bertinotto

Non c'è alcun plotone d'esecuzione nel futuro delle cinque infermiere bulgare condannate alla fucilazione in Libia con l'accusa di avere deliberatamente inoculato il virus dell'Aids a centinaia di bambini. Lo afferma il figlio del colonnello Gheddafi, assicurando che la sentenza non sarà applicata. «Garantisco che non le metteremo a morte», ha detto Seif el-Islam, senza precisare quale strada verrà scelta per impedire l'esecuzione. Ma in un Paese in cui il sistema giudiziario non è certo indipendente, non sarà difficile per il leader supremo, nonché genitore di Seif, trovare

lui il modo per vanificare il verdetto del tribunale. Seif el-Islam viene considerato un riformatore, favorevole ad una graduale democratizzazione del regime. Allo stesso tempo è per ovvie ragioni familiari, in stretto contatto con Muhammad, padre naturale suo oltre che padre della rivoluzione libica. In un'intervista con un giornale di Sofia, Seif ha dichiarato: «Credetemi, ci stiamo avvicinando ormai ad una soluzione». Non è chiaro, ma dovrebbe essere implicito, se Seif si riferiva anche alla sorte del medico palestinese condannato assieme alla in-

fermiere bulgara. I sei sono detenuti in Libia da otto anni. La vicenda in cui sono implicati ebbe per teatro l'ospedale di Bengasi in cui lavoravano alla fine degli anni novanta. La magistratura locale li ha ritenuti responsabili della morte dei piccoli pazienti affidati alle loro cure, che per ragioni misteriose, essi avrebbero deliberatamente infettato. Esperti e organizzazioni scientifiche internazionali hanno smontato pezzo per pezzo il castello di accuse a carico degli imputati. Ma Tripoli è andata avanti sino alla sentenza pronunciata il 19 dicembre scorso. L'uscita del figlio di Gheddafi rinascere la fiducia in una posi-

va soluzione del caso, proprio all'indomani del comunicato del ministero degli Esteri che aveva invece espresso un «fermo rifiuto» verso l'appello alla liberazione degli imputati rivolto il 22 gennaio dall'Unione europea. «Il Comitato Popolare Generale per il Collegamento Estero e la Cooperazione Internazionale (così si chiama il ministero degli Esteri libico) mostra il proprio stupore per la posizione di alcuni esponenti dell'Unione europea, che mette in dubbio la trasparenza e l'onestà della magistratura libica e chiede alle autorità esecutive libiche di intervenire in merito a tale giudizio, nello stesso tempo in cui l'Europa re-

clama il rispetto e l'indipendenza della magistratura in tutto il mondo». Questo il comunicato con cui venerdì le autorità di Tripoli respingevano il messaggio dell'Unione europea. La Ue aveva chiesto alla Libia di assicurare «una soluzione positiva, equa e veloce per arrivare ad un rapido rilascio» delle cinque infermiere bulgare e del medico palestinese e aveva ribadito il suo no alla pena capitale «in tutte le circostanze». In precedenza il Parlamento europeo aveva sollecitato la Commissione Ue e il Consiglio «a prendere in considerazione una revisione della politica comune di impegno con la Libia».

Nella risposta alla Ue Tripoli aveva lasciato peraltro uno spiraglio alla speranza, sottolineando che la sentenza di morte nei confronti delle infermiere bulgare e del medico palestinese deve ancora essere esaminata dalla Corte suprema libica e quindi non rappresenta l'ultimo grado di giudizio. Oggi a Roma centinaia di cittadini bulgari residenti nel nostro Paese parteciperanno ad un raduno di protesta verso la condanna delle loro connazionali. Indetta dall'associazione «Bulgaria», la manifestazione avrà luogo dalle 11 alle 14 davanti alla Colonna Traiana, nell'area archeologica dei Fori Imperiali.

Lucidelcinemaitaliano

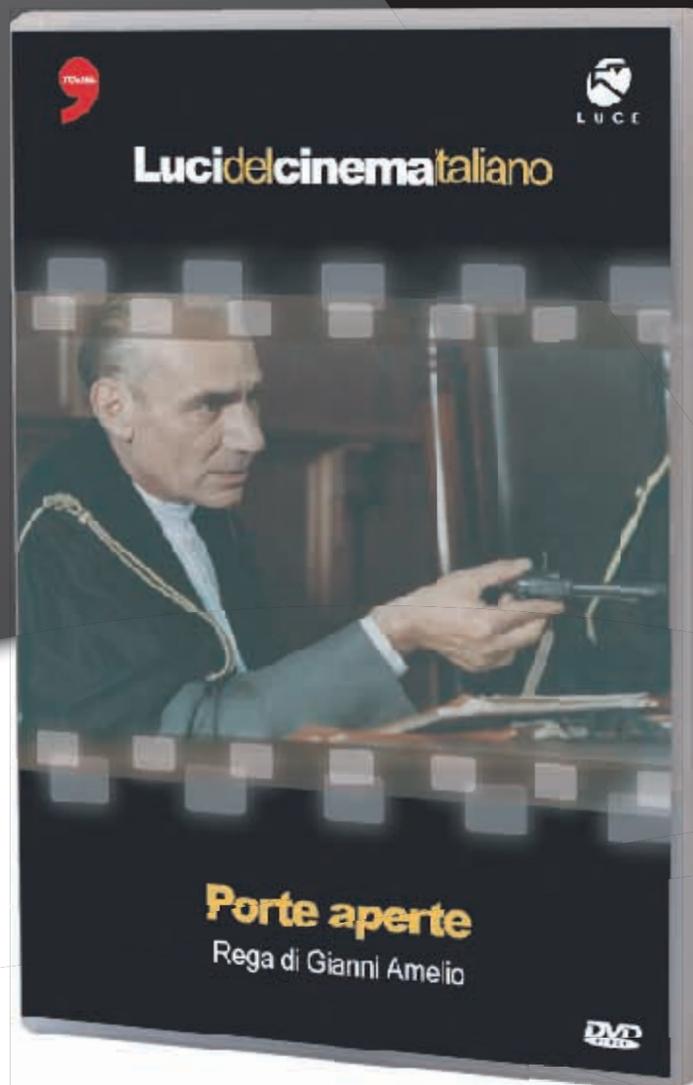
in edicola e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la decima uscita:

Porte aperte

regia di Gianni Amelio

Prossima uscita:

Pater Familias



In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



**BLOCCA
IL PREZZO
SULL'RC AUTO
PER 2 ANNI!**



CHIAMA SUBITO
800 30 49 99
LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

ECONOMIA & LAVORO

Risarcimento

Novità in vista per gli automobilisti. Dal primo febbraio arriva l'indennizzo diretto. In pratica, i danni causati da incidenti stradali di cui non si è responsabili saranno risarciti dalla propria compagnia di assicurazione. In questo modo si ridurranno contenzioso e tempi di attesa



PALERMO, DOMANI INCONTRO TRA DAMIANO E I PRECARI

Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, incontrerà domani pomeriggio a Palermo, in un faccia a faccia, i lavoratori precari, i disoccupati, gli stagionali, i direttori del personale e le imprese. L'incontro, organizzato dall'Associazione Palermo in Movimento, è in programma alla Camera di Commercio alle 17.30. Al centro, lavoro nero, precariato e povertà nel capoluogo e in Sicilia, dove «il 25% delle famiglie arriva a fine mese con difficoltà».

FASTWEB: «ESTRANEI A OGNI IPOTESI DI ATTIVITÀ ILLECITA»

Fastweb ha smentito le indiscrezioni apparse su alcuni organi di stampa secondo le quali la società sarebbe coinvolta in attività volte a generare traffico telefonico fittizio ed ha annunciato l'avvio di una iniziativa legale «a tutela della società e di tutti gli azionisti». Tali ipotesi - come sottolinea l'azienda - stanno alimentando speculazioni ribassiste sul titolo Fastweb a danno di tutti gli azionisti.

Obiettivo Fiat: settanta miliardi di fatturato

L'ambizioso traguardo indicato da Marchionne per il 2010. Intanto il lancio della Bravo

di Giampiero Rossi / Milano

ORIZZONTI Obiettivo 70 miliardi di fatturato. È ambiziosa la Fiat di Sergio Marchionne, e di settimana in settimana si pone traguardi dal respiro sempre più ampio. Ora siamo arrivati al giro di boa del 2010. Intanto si prepara al lancio di due nuove auto: prima la



a un 2007 molto aggressivo sul fronte dei prodotti, partendo da una nuova auto media da famiglia, che va a inserirsi in un



Il nuovo modello della Fiat Bravo che sarà presentata la prossima settimana. Foto Ansa

Bravo, con una settimana di eventi e spettacoli a Roma a cominciare da lunedì; poi, a settembre, arriverà la 500. E per le due vetture in cui si identifica la seconda fase della riscossa Fiat sul fronte del prodotto i destini sono identici: vendere 120mila unità all'anno per permettere al Lingotto il balzo in avanti e raggiungere l'obiettivo di 2,8-2,9 milioni di veicoli nel 2010, con una quota dell'11% in Europa e di oltre il 35% in Italia.

«Ci stiamo impegnando adesso - ha sottolineato l'amministratore delegato della Fiat, parlando ieri all'Università di Chieti a margine della cerimonia di inaugurazione dell'Ordine della Minerva, ricevuta ieri dall'università "D'Annunzio", con i 170mila lavoratori della Fiat. «Hanno creduto nella sfida - ha spiegato - e questa è una cosa estremamente importante. Tre anni fa cercai di trovare un gruppo di gente che si sarebbe associata al processo di risanamento della Fiat nelle condizioni in cui si trovava è stato veramente più un atto di fede che un atto razionale. Ringrazio per aver creduto in me».

Martedì, a Roma, è prevista la presentazione in pompa magna della Bravo, con la quale debutterà il nuovo marchio del brand Fiat, che sarà gradualmente adottato da tutti i modelli. Il nuovo simbolo prende spunto dal celebre scudo che campeggiava sul frontale delle vetture Fiat dal 1931 al 1968.

«Ci siamo conquistati la fiducia dei mercati: dobbiamo continuare a lavorare umilmente a testa bassa...»

Telecom Italia, pronti i dollari dalla Russia

Afk Sistema conferma l'interesse. Sul tavolo 8,6 miliardi in cambio del 14,4 per cento

di Roberto Rossi / Roma

COLLOQUI Il gruppo russo Afk Sistema ha confermato l'interesse per Telecom Italia manifestato qualche giorno fa. La società moscovita, per bocca del suo fondatore e presidente Vladimir Evtushenkov, ha anche ribadito che sono stati avviati contatti. «Sì, siamo interessati - ha risposto ad una specifica domanda ha dichiarato Evtushenkov - e abbiamo avviato colloqui».

Una novità non da poco quest'ultima. Perché se la notizia di un interessamento dei russi era stata reso noto da un po' di tempo l'avvio dei colloqui invece no. E in sostanza mette in cantiere quanto Telecom o, meglio, Pirelli, che del gruppo telefonico è il maggiore azionista attraverso Olimpia, aveva dichiarato circa l'interessamento di Sistema: «La disponibilità a valutare l'ingresso di nuovi azionisti di minoranza in Olimpia - aveva scritto Pirelli nel comunicato - ha determinato diversi contatti con soggetti interessati. Al momento però - precisava ancora Pirelli nella nota - non sussistono né intese né accordi di alcun tipo, neppure di natura preliminare».

Appurato l'avvio di colloqui resta da capire se che cosa le due parti stiano trattando. Secondo il giornale Kommersant, citando l'agenzia Mergermarket, il mandato a trattare, presso una banca italiana, sarebbe per il 14,4% del pacchetto di Telecom. Il quotidiano arriva anche a ipotizzare la probabile firma: il 14 marzo in occasione del viaggio di Vladimir Putin in Italia. I russi sarebbero pronti a scucire 8,6 miliardi di dollari circa per fare il loro ingresso a Milano in un tentativo di espansione europea. La società russa si era già attivata alla fine dello scorso anno per sondare l'acquisto di un consistente pacchetto della compagnia tedesca di telecomunicazioni Deutsche Telekom. Sistema potrebbe entrare in diretta competizione con gli indiani



«Aviati i colloqui»
Pirelli non smentisce
In corsa anche gli indiani di Hinduja e il fondo Blackstone

di Hinduja, conglomerato guidato dalla famiglia omonima. Il gruppo, coinvolto anche nella battaglia per l'acquisizione di Hutchinson Essar, è uno dei principali operatori mobili del Paese asiatico, e avrebbe già manifestato un interesse a «preliminare» alla compagnia italiana. Hinduja non avrebbe avuto trattative dirette con Pirelli, ma persone vicine alle società coinvolte. Gli indiani starebbero studiando la fattibilità dell'operazione. Infine tra gli altri pretendenti c'è da aggiungere il nome del fondo Blackstone che, secondo il Financial Times di qualche giorno fa, «in novembre si era detto molto interessato alla possibilità di acquistare una partecipazione in Telecom Italia».

Crisi Alitalia, Cimoli presenta i conti alla Consob

Dopo molte sollecitazioni arriva il bilancio 2006, che potrebbe chiudersi con un passivo attorno ai quattrocento milioni

Entro oggi Giancarlo Cimoli dovrà inviare alla Consob i dati necessari a fugare ogni ombra sull'assetto di Alitalia. Entro domani chi ha interesse ad acquistare almeno il 30,1% della compagnia dovrà manifestarlo al Tesoro e ai suoi advisor. Giovedì le nove sigle sindacali presenti in Alitalia sono state convocate a palazzo Chigi dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta e dal ministro Bianchi. All'incontro dovrebbero partecipare anche i ministri Padoa-Schioppa e Damiano e sarà tempo di tirare le somme di questa prima fase del percorso di privatizzazione. La settimana che inizia è dunque cruciale per la compagnia di bandiera.

Salvo sorprese, dal quartier generale della Magliana oggi dovrebbe partire il comunicato chiesto a Giancarlo Cimoli da Lamberto Cardia per fare chiarezza sui conti del 2006, sul consiglio di amministrazione e sul piano industriale. Quello tra il numero uno della Compagnia e il numero uno della Commissione è il terzo round in poco più di un mese. La prima richiesta di chiarimenti al mercato è datata dicembre e non ha sortito nulla: Alitalia si è infatti opposta facendosi scudo con il Testo unico sulla finanza che all'articolo 114 prevede che la comunicazione possa essere omessa se si suppone che la diffusione dei dati

possa portare un «danno grave». Il pressing della Consob è ripreso in gennaio, e il 19 Cimoli è stato costretto a una prima comunicazione in cui tuttavia si sosteneva che non era possibile fornire dati certi sulle perdite e che, riguardo alla sostenibilità finanziaria, il budget 2007 sarebbe stato pronto in gennaio. La Consob non ha desistito, giovedì ha ricevuto il vertice aziendale e imposto l'ultimatum del 28 gennaio per apprendere cose essenziali: i dati contabili aggiornati a fine novembre; se il piano industriale è ancora valido e se a seguito delle dimissioni del presidente e amministratore delegato di Air France-Klm, Jean-Cyril Spinetta, dal

riserve solo a poche ore dalla scadenza del bando. Domani infatti si riunisce il consiglio di sorveglianza che deciderà se partecipare all'asta. Al lavoro anche Air One, la compagnia di Carlo Tota, che sarebbe supportata da Intesa Sampaolo. In pista ci sarebbe anche Texas Pacific Group. E non è mai tramontata l'ipotesi Air France che secondo i rumors più recenti potrebbe bypassare questa fase e «accodarsi» dopo. Si parla poi dell'Aga Khan, che con Meridiana è già nel settore e di Paolo Alazraki, presidente della Wonders & DReams. Indiscrezioni, come sempre. Quanto fondate o no, si saprà presto.

Felicia Masocco

AUTOTRASPORTI

«Governo assente», tir fermi dal 12 al 16 febbraio

Blocco in vista per l'autotrasporto: lo annuncia la Fita-Cna nell'imminenza dell'incontro del 30 gennaio con il governo. L'esecutivo interverrà sul «funzionamento distorto del mercato con l'immediata modifica della riforma dell'autotrasporto che penalizza le imprese», o «il fermo nazionale dei tir, fissato dal 12 al 16 febbraio, sarà inevitabile, con conseguenze disastrose sull'economia nazionale». È l'avvertimento lanciato dal responsabile della Cna-Fita Maurizio Longo. «La fase di pericolosa deregolamentazione che sta attraversando il settore - spiega Longo - non può prescindere da una precisa consapevolezza: che devono esserci regole e garanzie sulla sicurezza e sulla trasparenza del mercato stesso. Ciò vale ancora di più per quanto riguarda l'autotrasporto delle merci, la cui competizione avviene sulle strade, ovvero su un terreno tutt'altro che neutrale per la presenza di una varietà di utenti non professionali. Fino ad oggi - sottolinea - il governo ha dimostrato una pericolosa indifferenza non affrontando i veri problemi strutturali della categoria causati anche da una riforma che sta dimostrando tutta la sua pericolosa inefficacia. Le risorse erogate in Finanziaria e ridimensionate bruscamente - conclude Longo - rischiano di essere una pura elemosina destinata solo a protrarre nel tempo l'agonia di un settore del quale continua a non essere neppure percepita l'assoluta strategicità per il Sistema Paese».

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
A PORTE APERTE
 un film di Gianni Amelio
 in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

16
 domenica 28 gennaio 2007

Unità
LO SPORT

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
A PORTE APERTE
 un film di Gianni Amelio
 in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

Lo Sballo

Per stasera Bode Miller ha organizzato a Kitzbuehel un mega party privato. Ha fatto arrivare dalla California un famoso DJ suo amico, Jah Sonn, per animare la serata dal motto «Go Fast Out»: una cosa da sballo come del resto gli succede nello slalom dove non riesce più a fare punti



Tennis 09,30 Eurosport



Basket 20,30 SkySport2

IN TV

- 08,45 SkySport2 Pattinaggio, figure skating
- 09,15 SportItalia Sailing Magazine
- 09,30 Eurosport Tennis, Aus. finale uomini
- 09,45 SportItalia Horse Magazine
- 10,15 SkySport2 Basket, femminile
- 11,00 SportItalia Basket, Nba
- 11,20 Italia1 Smackdown
- 12,00 SkySport2 Basket, Varese-Bologna
- 12,00 Eurosport Sci, SuperG femminile
- 13,10 Rai3 Sci, slalom masch. 2/a m
- 14,00 SkySport2 Wwe Experience
- 16,00 SkySport2 Rugby Super10
- 19,10 Rai2 Domenica Sprint
- 20,30 SkySport2 Basket, Roma-Milano

Esplode la rissa, morte sul campo di calcio

Dirigente cerca di calmare gli animi ma viene colpito: nel Cosentino una partita finisce in tragedia

di Alessandro Ferrucci / Segue dalla prima

«ALLA FINE DELLA PARTITA - racconta un calciatore - stavamo rientrando negli spogliatoi quando nel campo sono entrati alcuni tifosi. Ci sono stati calci e pugni ed un lancio di pietre. Licursi ha cercato di riappacificare gli animi, ma è stato colpito. Quan-

do ho visto che la situazione diventava difficile, ho abbandonato tutto e sono scappato». E la tragedia si è completata dopo la fuga del calciatore (ancora anonimo) della Sanmartinese. Secondo la ricostruzione pare che il dirigente sia stato colpito da un pugno al naso: lo dice il medico legale che ha ispe-

Per i medici è emorragia cerebrale Ermanno Licursi quarant'anni, lascia moglie e due figli

zionato il corpo della vittima. I testimoni hanno detto che dopo essere stato aggredito, l'uomo si è allontanato per raggiungere gli spogliatoi ma, fatto qualche passo, è crollato a terra, forse stroncato da un infarto. La gara era stata giocata sul campo neutro di Luzzi. Sanmartinese contro Cancellese; aveva vinto la Sanmartinese per 2 a 1. Poi la tragedia. Uno choc che ha colpito tutti: «Una morte assurda - intervenga il presidente della Sanmartinese, Umberto Iantorno - Non si può morire per una partita. Per anni Licursi si è dedicato al calcio e da sempre era dirigente della nostra squadra. L'ho sentito proco prima dell'ora di pranzo. Era entusiasta e mi ha detto che era fiducioso

che avremmo vinto la gara. Invece...». La tragedia del cosentino è il tragico epilogo di situazioni purtroppo comuni in campi e stadi di mezza Italia e spesso proprio il tragitto per arrivare agli spogliatoi diventa la zona franca dove lavare i presunti oltraggi del match. Una consuetudine che accumuna tutte le categorie: dai professionisti ai dilettanti. E, negli annali, non mancano altre situazioni dove è stato toccato (o sfiorato) il dramma. Come sette anni fa (20 novembre 2007) quando Francesco Bertolotti fu colpito da Massimiliano Ferrigno al termine di Como-Modena. Per l'aggressione: un arresto cardiaco e un enorme ematotoma cranico che gli ha creato un'invalidità permanente; per l'aggressore una denuncia penale e la squalifica a vita (poi ridotta). E, ancora, lo scontro tra i giocatori della Roma e quelli del Galatasaray alla fine di una gara di Champions League del 2002; o l'aggressione subita da Cirillo da parte di Materazzi (Inter-Siena del 2004). Tutti casi «celebri» e conclamati dalla presenza delle tv che hanno fatto da cassa di risonanza. Le situazioni peggiori nascono nei campi delle categorie inferiori dove i controlli sono minori e la possibilità di contatto tra squadre e tifoserie sono, di conseguenza, maggiori. Come, appunto, ieri. Tanto che in serata la Lega Nazionale Dilettanti ha sospeso tutti i campionati di calcio in Calabria, dall'eccellenza alla terza categoria. «La decisione - spiega la LND - è stata presa per dare un segnale contro la violenza. Non si poteva tornare in campo e fare finta di niente continuando a giocare».



Pavel Nedved festeggiato dopo aver realizzato il gol del pareggio Foto di Massimo Pinca/Ap

SERIE B È 1-1 a La Spezia. Il ceco pareggia nel recupero. Danilevicius porta i rossoblù al secondo posto. Lunedì Napoli-Genoa

Nedved salva la Juve, il Bologna vola

di Massimo De Marzi

Il girone d'andata della serie B più nobile della storia si chiude con la Juve campione d'inverno, ma gli uomini di monsieur Deschamps si sono salvati solo al 93' sul campo del piccolo Spezia. Senza la gran sventola di Pavel Nedved nei minuti di recupero si sarebbe parlato di "clamoroso al Picco". Un gran gol di testa di Confalone, «l'uomo mascherato» (con la sua protezione in fibra di carbonio per la frattura del setto nasale rimediata nelle settimane scorse) di mister Soda, aveva portato meritatamente in vantaggio i liguri nel primo tempo. Uno Spezia generoso e inesauribile avrebbe potuto addirittura dilagare, con lo stesso Confalone e Guidetti, approfittando delle incertezze della rafforzata difesa della Juventus, ma sulla sua strada ha trovato un Gigi Buffon in formato Mondiale. A parte un tentativo di Del Piero prima del-

l'intervallo e una paratona di Santoni su Trezeguet in avvio di ripresa, la capolista aveva combinato praticamente nulla per arrivare al pareggio, pagando la serata di scarsa vena dei suoi big. Dopo l'espulsione di Giannichedda sembrava finita, ma a far svanire l'illusione di una città intera ci ha pensato Nedved nel recupero, con un tiro dalla distanza che ha sorpreso il portiere Santoni. Domani sera l'attesissimo posticipo tra Napoli e Genoa dirà se il primato bianconero sarà solitario o il titolo d'inverno sarà vissuto in coabitazione con i partenopei. In attesa della super sfida del San Paolo, il Bologna (applaudito in tribuna da Igor Kolyvanov, bomber rossoblù della seconda metà degli anni Novanta) è salito al secondo posto a quota 37, facendo crollare l'imbattibilità che durava da settembre dell'AlbinoLefte di Mondonico. Ha deciso nelle battute iniziali un gol dell'ultimo acquisto, il lituano ex Livorno Danilevicius, che ha interrotto il di-

giorno rossoblù dell'ultimo periodo. Decisivo, per il sigillo del numero 99 di mister Uli-vieri, il pallone offertogli da capitano Bellucci, che per una volta ha vestito i panni dell'uomo assist e non quelli abituali dello stoccatore. Al 3' del secondo tempo l'arbitro Orsato ha svegliato il Dall'Ara dall'incubo, annullando il pareggio di Colombo per fuorigioco, ma quella è stata l'unica occasione in cui gli ospiti bergamaschi si sono avvicinati con pericolosità alla porta di Antonioli, per il resto protetto benissimo dalla sua retroguardia. Un gradino sotto il Bologna, a pari punti con il Napoli, ecco riemergere il Mantova, unica squadra capace di battere la Juve nel girone di andata. Gli uomini di Mimmo Di Carlo hanno vinto la gara più importante della giornata battendo in rimonta il Rimini: alla rete di Moscardelli hanno risposto Di Cesare e (nella ripresa) il rigore realizzato da Caridi.

SERIE A Udinese ok Super Lazio Travolto il Palermo

Finisce 3-0 per la Lazio sul Palermo la sfida disputata al Barbera. Dopo un match bello, giocato a ritmi vertiginosi, è l'undici guidato da Rossi a strappare i tre punti grazie a tre reti (25' e 78' Rocchi; 52' Siviglia) che «vendicano» la partita d'andata (2-1 per i siciliani). Un match in cui Guidolin si affida al consolidato modulo a una punta (Caracciolo), sostenuta dai trequartisti Di Michele e Bresciano. Mediana muscolare a protezione della difesa a 4, regia di Corini; mentre Rossi schiera due punte, con rocchi più avanzato di Makinwa (preferito a Pandev) che ha il compito di rientrare sulla trequarti per dialogare con Mauri. Regia a Ledesma, a destra in difesa conferma per Behrmani (al posto di Oddo) dopo la bella prova con il Milan. Gara che dai primi minuti propone occasioni da una parte e dell'altra con continui capovolgimenti di fronte; inizialmente meglio il Palermo: parecchie chance e un gol annullato (il replay dice ingiustamente) a Caracciolo e una grande parata di Peruzzi su botta di Di Michele. Ma la Lazio non si lascia intimidire e sfrutta bene le fasce soprattutto quella sinistra - e colpisce con Rocchi che colpisce allo scadere con un destro sotto misura. Nella ripresa i padroni di casa tentano immediatamente di recuperare, ma al 7', Siviglia, indurbitato ai 10 metri, colpisce di testa e supera Fontana. E infine Rocchi chiude i giochi su calcio di rigore. Nell'altro anticipo della giornata l'Udinese batte il Torino fuori casa per 3-2 (18' pt Obodo, 32' pt Barreto, 16' st Asamoah per i friulani; per i granata doppietta di Abbruscato al 32' e 38' del st).

Franco Patrizi

L'INTERVISTA Il polacco era al fianco del nuovo presidente Uefa a Dusseldorf: «Una grande impresa di Michel» Boniek: «Champions ancora più bella col mio amico Platini»

di Luca De Carolis

«Platini non vuole smantellare la Champions League: vuole solo renderla più interessante e competitiva». A parlare è Zbigniew Boniek, ex compagno del francese nella Juventus e suo grande amico. Dopo tante vittorie in bianconero, venerdì scorso ha condiviso con lui l'elezione alla presidenza dell'Uefa. «Ero anch'io a Dusseldorf e ho provato una grande felicità». **Si attendeva la sua vittoria?** «Credo che Michel abbia compiuto una vera impresa battendo Lennart Johansson, che era presidente dal 1990 e aveva lavorato bene. L'Uefa è una macchina

che funziona». **Allora perché ha vinto Platini?** «Lui ha parlato con cervello e cuore, trasmettendo la sua voglia di cambiare. Johansson invece ha parlato alle tasche». **I soldi sono importanti.** «Certo, e Michel lo sa. Ma lui solo vuole ridare più spazio e interesse al calcio giocato, nell'interesse innanzitutto dello sport e dei tifosi». **Riducendo a tre le squadre in Champions League dei principali Paesi?** «Su questa cosa i giornali hanno scritto cose non vere». **Quale è la verità?**

«Michel ha solo detto di volere passare a tre squadre fisse per le 4-5 federazioni più importanti, come Italia, Spagna e Gran Bretagna, abolendo la formula delle due fisse più due ammesse ai preliminari. Secondo lui questa soluzione è una truffa, perché nei preliminari le squadre dei grandi Paesi sono inevitabilmente favorite». **Quindi ne vuole tre fisse senza preliminari.** «Sì, perché così si sarebbe più spazio ai club delle altre federazioni e la competizione diventerebbe più interessante. Così non ne guadagnerebbe solo l'aspetto meramente sportivo, ma ci sarebbero anche maggiori guadagni. E

poi la Champions ha già cambiato diverse volte formula nel giro di pochi anni: una piccola novità non sarebbe certo un dramma». **Ma le grandi federazioni gli hanno votato contro proprio per paura dei cambiamenti.** «Qualcuna però ha mutato parere, perché Michel ha vinto con quattro voti di differenza, e al primo scrutinio. Un grande risultato, a detta di tutti». **Subito dopo la sua elezione Ferguson (l'allenatore del Manchester United, ndr) si è subito fatto sentire: «Le quattro squadre in Champions per la Gran Bretagna non vanno toccate».**

«Anche lui aveva letto cose sbagliate: comunque Ferguson è un bravo allenatore ma non credo che le cose che dice facciano tendenza». **Quali saranno le altre novità che porterà Platini?** «Non molte, perché, come ho detto, l'Uefa è un'organizzazione che va bene. Vanno solo limati alcuni aspetti, e credo che lui sia la persona giusta per farlo. Nell'ultimo discorso prima della votazione ha parlato come un dirigente di alto livello». **In conclusione, dica un difetto di Platini.** «Non ve lo dico. Ora Michel è una persona importante. Non è più tempo di scherzi con lui...»

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 27 gennaio

NAZIONALE	48	43	17	88	89
BARI	10	31	57	66	56
CAGLIARI	69	70	60	56	22
FIRENZE	70	58	54	73	75
GENOVA	8	6	3	41	71
MILANO	79	68	31	61	62
NAPOLI	44	35	33	53	90
PALERMO	33	9	87	63	21
ROMA	34	52	85	84	78
TORINO	13	8	46	5	16
VENEZIA	80	68	32	20	17

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

10	33	34	44	70	79	80	48
----	----	----	----	----	----	----	----

Montepremi 4.268.963,11

Nessus 6	Jackpot	€	3.704.992,84	5 + stella	-
Nessus 5+1	€	-	4 + stella	€	48.346,00
Vincono con punti 5	€	77.617,52	3 + stella	€	1.296,00
Vincono con punti 4	€	483,46	2 + stella	€	100,00
Vincono con punti 3	€	12,96	1 + stella	€	10,00
			0 + stella	€	5,00

Carolina superstar Trionfo sui pattini L'Europa è italiana

Varsavia, Kostner oro nel singolo di figura
Per la prima volta il titolo ad un'azzurra

di Pino Bartoli

CAROLINA D'ORO Senza il peso della bandiera tricolore, senza l'obbligo di un simbolo, stavolta Carolina ce l'ha fatta. La Kostner ha vinto il titolo di campionessa d'Europa, quattro mesi dopo un infortunio da mani nei capelli e a un anno di distanza dalle Olimpiadi di Torino

adi di Torino, quando da portabandiera azzurra finì schiacciata dal suo ruolo. Ieri a Varsavia, nel clou degli Europei di pattinaggio, ha conquistato una medaglia che sa quasi di fiaba per un'atleta che in fondo ha solo di 19 anni. visto che solo a fine settembre, mentre di allenava a Oberstdorf, in Germania, al termine di un esercizio di rifinitura cadde malamente sulla gamba sinistra riportando la rottura dei legamenti della caviglia. Non si operò, ma la gardenese rimase ferma sei settimane, tantissimo per una pattinatrice su ghiaccio. Tanto da mettere a rischio il resto della stagione, e soprattutto l'impegno continentale di Varsavia.

Infatti, agli Europei in programma alla "Torwar Arena" della capitale polacca Carolina era l'outsider, non certo la favorita della vigilia. E la giovane azzurra ha fatto un capolavoro, il più grande della sua ancora breve carriera. Carolina ha recuperato lo svantaggio iniziale sulla sua avversaria e vinto danzando sulle note della colonna sonora del film "Memoria di una geisha". È lei la nuova campionessa europea di figura, l'azzurra di Ortisei Carolina Kostner. Ed è davvero una fiaba a lieto fine dopo i giorni della delusione a Torino 2006, quando Carolina fu portabandiera dell'Italia: e a pensare su di lei appunto fu la responsabilità del ruolo di atleta simbolo, più che quella bandiera. Arrivò nona, senza lacrime ma con il senso di una grande occasione buttata al vento. A Varsavia, invece, Carolina ha volato leggera. Sette salti tripli che hanno portato l'italiana - un grazioso vestitino fucsia e la grinta di una tigre - a battere il suo record personale nell'esercizio con 114,33 punti (ai Mondiali fu

113,29 nel 2005). In totale punteggio di 174,79. Argento alla svizzera Sarah Meier, che si era presentata in testa prima dell'ultima prova, punteggio totale 171,28, bronzo alla finlandese Kiira Korpi, 151,19 punti. «Era uno dei miei migliori programmi e mi è piaciuto molto pattinare questa sera» ha raccontato a caldo l'azzurra dopo il trionfo. «Dopo il primo salto fatto

La campionessa vince a quattro mesi da un serio infortunio e riscatta l'opaca Olimpiade di Torino

bene, mi sono calmata e tutto è diventato più facile. Da lì in poi ho pattinato col cuore. Gli infortuni mi hanno impedito di disputare il Gran Prix, ma sapevo che se pattinavo bene potevo vincere». Sono state le prime parole della pattinatrice italiana, Carolina Kostner, subito dopo aver trionfato sul palcoscenico di Varsavia di fronte al meglio della concorrenza europea. Interrogata sulle sue aspettative in vista dei prossimi Mondiali, la campionessa italiana, cugina della sciatrice Isolde Kostner, ha risposto «di avere tuttavia degli esami da superare» (Carolina studia alla scuola alberghiera) e che d'altro canto vuole assaporare il suo titolo. E Carolina alla fine raccoglie anche l'applauso del suo sponsor: «Siamo entusiasti per l'oro di Carolina Kostner», è il commento di Olivier Francois, amministratore delegato di Lancia Automobili, sponsor dell'atleta, cosa che la riporta alle Olimpiadi di Torino dove la gardenese non raccolse quello che si aspettava. Ma bastava avere solo fiducia.

OGGI Federer-Gonzalez Una finale a sorpresa

Stamattina, Roger Federer non sottovaluterà l'incontro con il cileno Fernando Gonzalez che vale la vittoria finale dell'Open d'Australia. Il numero uno del mondo conosce bene la pericolosità del suo avversario e la pesantezza dei suoi colpi. «Sarà una partita dura, si sa quanto sia pericoloso. Contro di lui ho sempre vinto, ma conosco bene i pericoli che ci sono», ha detto Roger Federer presentando la sfida, atto finale del primo Slam di stagione, che per lo svizzero significherebbe il terzo successo in Australia ed il decimo in un Grand Slam. Il numero uno del mondo ha sottolineato quanto l'avversario sia migliorato rispetto a Wimbledon 2004. «Inizia ad essere più paziente a fondo campo, a giocare meglio ed essere più intelligente».

TENNIS La Williams demolisce la favorita russa (6/1, 6/2) e conquista la vittoria degli Australian Open

Il ritorno di Serena: demolita la bella Sharapova

di Ivo Romano

C'ERANO una volta, agli opposti del mondo, Maria la russa e Serena l'americana. Maria col fisico da pin-up, col fascino che ammaliava, col sorriso che illuminava. Serena col ghigno cattivo, coi chili di troppo, coi muscoli in eccesso. Maria col vento del pronostico alle spalle, con la classifica da primato assoluto, con il titolo come formalità. Serena con una spessa patina di ruggine, con lunghe assenze dal circuito alle spalle, con una classifica non più da attrice protagonista. Ma la favola era troppo bella perché qualcuno potesse rovinarla. La favola di colei che era caduta nel baratro di una classifica da profondo rosso, prima



Carolina Kostner durante l'esercizio



Serena Williams

un'autentica lezione, impartita da Serena a Maria, un 6/1 6/2 che non ammette repliche, condito da numeri più che eloquenti. Cifre che la dicono lunga. In tutto il match Serena ha con-

cesso una sola palla break, peraltro annullata con un ace, ha servito il 67% di prime palle, ottenendo il 79% dei punti. E nei game di risposta non è stata da meno. È volata sul 5-0 in men che non si dica, ha lasciato il game della bandiera a Maria, dopo che la Bella ha provato a tramutarsi in «Belva», provando ad abbattere la rivale con uno smash al corpo, unica chance di vittoria. Ma Serena è arrivata dove è mica per caso, non è tipa di farsi intimidire: prima l'ha guardata negli occhi, poi l'ha mandata sottovoce a quel paese, quindi ha rifilato un'altra serie di 5 giochi consecutivi fino al 4-0 del secondo set. Lì il destino era segnato, mancavano le ultime formalità, sbrigate in scioltezza. E la favola s'è completata: Maria predestinata al trionfo ha subito un tracollo; Serena, sfavorita è tornata a far suo uno Slam (il terzo in Australia, a due

anni esatti dall'ultimo), roba che un tempo si regalava in serie. Aveva iniziato il torneo da n. 81 del mondo, diventa la terza giocatrice con una classifica così bassa ad aver vinto una prova dello Slam (meglio di lei hanno fatto, sempre in Australia, Evonne Goolagong nel 1977 e Chris O'Neil nel 1978). C'erano una volta, in posti molto lontani nel mondo, Maria e Serena. Maria dal cuore di pietra, che non ha imparato a perdere: «Non capisco perché si sia giocato col tetto chiuso: non ce n'era bisogno. Comunque, ho giocato male: spero di incontrare di nuovo Serena e di batterla». E Serena dal cuore d'oro, capace di sciogliersi in lacrime: «Maria è forte e più giovane: ha tempo davanti, vincerà ancora tanto. Questa vittoria è per mia sorella Yvetunde (vittima di una sparatoria nel 2003, ndr): spero che mi stia guardando e sorrida per me dall'alto del cielo».

In breve

Basket

● **Siena batte la Fortitudo** 17° turno, ultima di andata: Varese-Virtus Bologna, Treviso-Napoli, Cantù-Livorno, Roma-Milano (Alice Home Tv), Biella-Avellino, Reggio Emilia-Capo d'Orlando, Teramo-Montegrano, Scafati-Udine. Ieri sera Fortitudo-Siena 81-85

Universiadi

● Italia chiude al 3° posto L'Italia degli sport invernali saluta le Universiadi un'edizione da record. Non solo per il numero degli atleti in gara, più di 2 mila, ma anche per i successi della squadra azzurra, che ieri sera ha partecipato alla cerimonia conclusiva dell'ammiana bandiera con 17 medaglie al collo. Mai prima d'ora l'Italia era arrivata così in alto in una Universiade invernale. L'Italia si è infatti piazzata al terzo posto, subito dopo la Corea e la Russia.

Volley

● La Benetton vince

La Sisley Treviso ha battuto 3-0 (22-25, 22-25, 19-25) la Tonno Callipo Vibo Valentia nell'anticipo della seconda giornata di ritorno del campionato di pallavolo maschile di A1.

Rugby

● Treviso batte Rovigo

Benetton batte Rovigo con bonus e stacca il Calvisano, vincente a L'Aquila, dopo la seconda giornata di ritorno del Super 10. Aris Viadana batte l'Overmach nel derby del Po e, in attesa del posticipo di oggi tra AlmamivA Capitolina e Carrera Petrarca, si porta al terzo posto in classifica.

Abbonamenti 2007

12 mesi	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="width: 30%;">7 gg/Italia</td><td style="text-align: right;">296 euro</td></tr> <tr><td>6 gg/Italia</td><td style="text-align: right;">254 euro</td></tr> <tr><td>7 gg/estero</td><td style="text-align: right;">1.150 euro</td></tr> <tr><td>Internet</td><td style="text-align: right;">132 euro</td></tr> </table>	7 gg/Italia	296 euro	6 gg/Italia	254 euro	7 gg/estero	1.150 euro	Internet	132 euro
7 gg/Italia	296 euro								
6 gg/Italia	254 euro								
7 gg/estero	1.150 euro								
Internet	132 euro								
6 mesi	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="width: 30%;">7 gg/Italia</td><td style="text-align: right;">153 euro</td></tr> <tr><td>6 gg/Italia</td><td style="text-align: right;">131 euro</td></tr> <tr><td>7 gg/estero</td><td style="text-align: right;">581 euro</td></tr> <tr><td>Internet</td><td style="text-align: right;">66 euro</td></tr> </table>	7 gg/Italia	153 euro	6 gg/Italia	131 euro	7 gg/estero	581 euro	Internet	66 euro
7 gg/Italia	153 euro								
6 gg/Italia	131 euro								
7 gg/estero	581 euro								
Internet	66 euro								

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRRF)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

L'Unità

SERGIO MONTALBANO
ci ha lasciati.
Lo ha fatto con discrezione, come era il suo stile di vita.
Fino all'ultimo momento ha dato il suo prezioso apporto nella grande famiglia dell'Arcicaccia, di cui è stato socio fondatore nel 1968.
Sapeva parlare ai cacciatori con semplicità e senza fronzoli ben sapendo che il futuro della caccia è nella responsabilità delle scelte e delle azioni.
Ci mancherà molto.
I funerali si svolgeranno lunedì 29 gennaio Chiesa di Santa Emerenziana Piazza S. Emerenziana alle ore 10,30.

I compagni dell'Arcicaccia

LILIANA ALVISI
Il tuo ricordo sempre ci accompagnerà.
I cugini Dolores ed Enzo
Bologna, 28 gennaio 2007

Carissima Cinzia ti siamo molto vicini perché sappiamo quanto bene hai voluto alla tua cara

NONNA
Rossella, Antonella, Marina, Umberto Gabriel, Toni, Sergio e Gianni

Il gruppo regionale del Lazio «Ambiente e Lavoro» esprime le proprie condoglianze alla compagna Ersilia Salvato per la scomparsa della

MADRE
17° Anniversario
BRUNA BURANI
I familiari la ricordano.
Albinea (Re), 28 gennaio 2007

29-01-1989 **29-01-2007**
GIOVANNI MINGHETTI
Nino sei sempre nei nostri cuori.
Maria, Gabriele, Ester e Michel Rastignano, 28 gennaio 2007

25-01-1995 **25-01-2007**
EZIO ANTINORI
Il tuo insegnamento continua a guidarci.
Anna, Nadia, Riccardo, Ermanno

25-01-2000 **25-01-2007**
Nel settimo anniversario della scomparsa di
MARINO SANDROLINI
la moglie Venusta, i figli Paolo e Franco, la nipote Simona lo ricordano con immutato affetto.
Bologna, 28 gennaio 2007

29-01-1987 **29-01-2007**
GIOVANNI FOGLIA
Nessuno poteva immaginare quante cose sarebbero cambiate da quando non ci sei più.
Giuseppe
Rozzano (Mi), 28 gennaio 2007

Le Cravatte 2

IORELLA MANNOIA ALLA SCALA: E CHI DECIDE SE MI SONO VESTITA IN MODO ACCONCIO O NO?

Brava Fiorella: come dice Guccini, «infilò la penna ben dentro il vostro orgoglio». E Fiorella Mannoia infila due volte, non una, in questa piccola saga di costume e di vita che va sotto il titolo di «le cravatte». Il tema è la decisione della Scala di stampigliare sui biglietti il caldo invito a vestirsi in modo acconcio nella sala del gran teatro. Il primo «tocco» è questo: «La musica classica è leggera, come il pop». Fiorella lo sostiene con stile percussivo invitando Lissner e il teatro che dirige a non costruire



filtri sacrali attorno alla cosiddetta «musica classica», permettendo così alla gente di avvicinarsi senza soggezione. Bel colpo, noi in platea si fa il tifo per questa visione delle cose. Secondo affondo: «Chi decide - si chiede l'artista - se un abbigliamento è consono al decoro del teatro? E se mi presentassi in teatro con un abbigliamento ritenuto (non so da chi) non consono, cosa succederebbe? Ma cosa siamo diventati, degli scolari a educare, che hanno bisogno del tutore che ci insegna le buone maniere?». E questa è la donna che parla: davvero, chi può dirle che si è vestita in modo non decoroso alla prima della Scala? Un uomo molto raffinato? Un collegio di uomini in giacca cravatta e braghe con la riga? Oppure una commissione mista, o di sole donne, tanto per non offendere? Coraggio, continuiamo a rincretinare la musica con queste fesserie, siamo nel paese giusto. **Toni Jop**

CINEMA È uno dei più grandi registi russi, ora è a Roma per allestire in teatro «Il gabbiano» di Checov. Ci racconta la sua storia, cosa pensa della sua patria - «non pronta per la democrazia» - degli Usa, di Stallone che gli capitò di dirigere...

di **Alberto Crespi**

Non capita tutti i giorni, credeteci, di intervistare un regista cinematografico e di ritrovarsi a discutere dei rapporti fra Lenin e Plechanov. Persino noi vecchi comunisti (o post-comunisti, o ex-comunisti, fate voi) dobbiamo tornare indietro nel tempo per ricordarci che Georgij Valentinovic Plechanov era il politico-filosofo russo che fece da «ponte» fra Marx e i rivoluzionari russi e ammonì Lenin sul fatto che la Russia non era pronta per una rivoluzione comunista. Ebbene: Andrej Konchalovsky, il grande regista



Andrej Konchalovsky

FILM Sarà girato tra Napoli e Parigi **Scaparro porta al cinema Ranieri-Pulcinella**

«Sarà un film vero, certo, ma che non a caso avrà al centro l'amore per il teatro e il senso che ha oggi quest'arte». Maurizio Scaparro annuncia che girerà un film, alla cui sceneggiatura sta lavorando con Rafale Azcona (collaboratore di Bunuel, Ferreri, Saura) e i cui interpreti principali saranno Pierre Arditi, Adriana Asti e Massimo Ranieri. Dopo aver portato sul grande schermo due spettacoli teatrali di successo, *Amerika* e *Memoires di Goldoni*, Scaparro spiega che «si tratta di un approdo essenziale del mio percorso registico, sapendo che il cinema, a differenza del teatro, riesce a affrontare in maniera più diretta i temi della realtà contemporanea». Le riprese cominceranno entro l'anno, probabilmente a novembre, tra Napoli e le banlieues parigine. «La storia è quella di un napoletano - racconta - un attore adulto, stanco che recita da anni Pulcinella, ma sempre più gli appare crudelmente evidente che i tempi sono cambiati e anche nella sua città non c'è più spazio per la sua arte e la sua maschera e allora decide di andare a Parigi, sulla scia di analoghi viaggi nei secoli di tanti suoi colleghi e artisti italiani, e arriva a abitare nelle banlieues». Le origini del soggetto sono nel *Pulcinella* di Roberto Rossellini che Scaparro realizzò in teatro proprio con Ranieri e che ha girato mezzo mondo.

Konchalovsky: Bush è un trockista

russo di *Siberiade*, di *A 30 secondi dalla fine*, della *Casa dei matti* vi sorprende, parlando del suo paese, citando proprio Plechanov: «Quando oggi dico che la Russia non è pronta per la democrazia mi guardano come se fossi un vecchio bolscevico o un sostenitore del ritorno dello Zar. Io rispondo, polemicamente, di essere l'unico marxista ancora in circolazione: analizzo i fatti, come faceva Plechanov nel 1917 all'alba della rivoluzione, e traggo le conseguenze. Essendo un paese lontanissimo dall'etica protestante e dai valori del 1789, che sono le strutture fondanti delle democrazie occidentali, la Russia non è pronta per una democrazia 'importata' dall'Occidente. Se affermare questo significa essere reazionari, chiamatemi pure reazionario. Io preferisco definirmi un conservatore realista». È la definizione che Konchalovsky dà di sé anche in un interessante articolo intitolato «Catechismo di un reazionario», scritto per la rivista *Itogi* e reperibile (in russo e in inglese) nel suo richissimissimo sito internet, www.konchalovsky.ru. Konchalovsky è a Roma per l'allestimento del *Gabbiano* di Anton Checov che andrà in scena al Teatro Argentina il 3 e il 4 febbraio (lo spettacolo si sposterà poi a Venezia, 6 e 7 febbraio, e a Reggio Emilia, 9 10 e 11: sempre in russo con so-

vratitoli in italiano). Ha appena terminato un film intitolato *Gloss* («carta patinata»), interpretato da sua moglie, l'attrice Julija Vysotskaja, e impennato sul mondo della moda nella Mosca neo-capitalista. **Cechov è sempre uno scrittore importante per capire la Russia di oggi?** «Cechov era anche un pensatore e una persona socialmente consapevole. Non è solo il mio scrittore preferito: è l'essere umano a cui mi sento più vicino, assieme a Rachmaninov e al pittore Michail Vrubel. Posso trovare la giusta citazione di Cechov per ogni momento della mia vita quotidiana. Era un relativista agnostico che non aveva messaggi da inviare al popolo, era saggio a sufficienza per non dare consigli: se Tolstoj e Dostoevskij erano due Don Chisciotte, Cechov era Amleto, non aveva risposte ma solo domande. Morì nel 1904 a soli 44 anni e mi sono sempre chiesto cosa avrebbe detto della rivoluzione sovietica... o cosa direbbe della Russia di oggi». **Sulla Russia di oggi lei ha appena terminato un film che racconta il mondo della moda, ovvero uno dei «segnali» più forti dell'occidentalizzazione del paese...** «Più che della moda, *Gloss* parla della nuova os-

sessione russa per il denaro, la ricchezza, la fama, la forma fisica. È un ritratto di questo nuovo paesaggio antropologico, un po' mostruoso e molto naïf. La nuova Russia è un paese senza principi etici, ma andrei cauto nel definire questo fenomeno «occidentalizzazione». La propaganda dello stile di vita americano è fortissima, ma agisce su un substrato che io definirei ancora bizantino: la Russia è un paese orientale, pagano, medioevale. Gli oligarchi, i nuovi ricchi moscoviti girano con le guardie del corpo esattamente come Lorenzo de' Medici nella Firenze rinascimentale: perché oggi come allora è normale risolvere i problemi eliminando le persone che te li creano». **Ha una visione molto amara del suo paese.** ««Amara», lei dice? Forse realistica. E persino ottimista: io credo che sia meglio essere se stessi, piuttosto che fingere. Per oltre 70 anni noi russi ci siamo crogiolati nell'idea che eravamo tanto buoni e bravi, ma c'era un regime dittatoriale che ci opprimeva... Beh, non siamo né buoni né bravi. E Putin capisce noi russi molto meglio di Gorbaciov o di Eltsin, che cercavano di sovrapporre al paese ideologie venute da fuori. Come dicevo, è la stessa cosa che Plechanov di-

ceva a Lenin: il marxismo non è adatto per questo paese. Oggi, mi sembra che il vero Lenin sia Bush. Nella sua idea fissa di esportare la democrazia con le armi Bush è molto leninista. O forse, addirittura, trockista». **Lei è nato nel 1937, l'anno più buio delle purghe staliniane. Quando le hanno raccontato cosa era successo? Quando come, da ragazzo, ha cominciato ad essere cosciente del passato oscuro del suo paese?** «Da ragazzo nessuno mi ha mai raccontato nulla. Mio padre era uno scrittore, vedeva sparire i suoi colleghi, intuiva qualcosa ma cercava di sopravvivere. È come essere nel mezzo di un terremoto: capisci che sta accadendo qualcosa di terribile ma prima di tutto cerchi di scappare dalla casa che crolla. Credo che lo stalinismo sia stato un lungo terremoto - ma anche oggi, sia chiaro, viviamo in un terremoto che riguarda il clima, l'inquinamento, le risorse naturali, eppure cerchiamo, appunto, di sopravvivere. Da giovane ero un arrivista: mi dissero che iscrivermi al Pcus era l'unico modo di far carriera e viaggiare all'estero, per cui mi iscrissi al Pcus. Da uomo sono stato affascinato dalle idee liberali, dall'eurocomunismo, dalla filosofia di Garaudy: spera-

vo che il leninismo fosse trasformabile dall'interno. Ho percorso tutto il cammino da «homo sovieticus» a dissidente, poi è iniziata la perestrojka e ho capito che si andava verso la catastrofe. Nel frattempo ero diventato una specie di «regista hollywoodiano» e lì, tutte le mie illusioni sono sparite. Credevo di arrivare in Occidente e di girare tutti i capolavori che avevo sempre sognato: ho scoperto che a Hollywood il regista è un impiegato e ho pensato a quanto il mio amico Andrej Tarkovskij si lamentava della mancanza di libertà in Urss... Invece lui, là, era paradossalmente libero: film come *Andrei Rubljov*, che scrisi assieme a lui, o come *Stalker*, in Occidente erano inconcepibili». **A proposito di Hollywood, chiudiamo su una nota lieve. Lei ha diretto Sylvester Stallone in *Tango & Cash*, qualcosa come 18 anni fa. Avrebbe pensato, allora, che nel XXI secolo Stallone sarebbe tornato nei panni di Rocky Balboa?** «No. Ma trovo bellissimo che Sly sia ancora in pista, anzi, sul ring. Non è mica uno stupido, sa? È un tipico prodotto della cultura pop americana, ha dei lati naïf, ma è un uomo intelligente e interessante. Gli mando i miei migliori auguri».

MUSICA Fuori di casa sua quasi nessuno lo conosce ma Forbes lo ha messo, per ricchezza, alle spalle dei Rolling Stones. Suona country e sta con Renée Zelweger Chi è Kenny Chesney e perché è diventato uno dei musicisti più ricchi d'America?

di **Giancarlo Susanna**

Che le classifiche attraggano irresistibilmente i lettori non è un segreto per nessuno. Sono quasi sempre divertenti e talvolta permettono di scoprire (o riscoprire) mondi a noi lontani. Scorriamo l'elenco dei musicisti pop che hanno guadagnato di più lo scorso anno negli Stati Uniti e tra i nomi prevedibili - i Rolling Stones sono in testa con ben 160 milioni di dollari - troviamo ben saldo al terzo posto tra U2 e Green Day, seguito da Paul McCartney, Celine Dion ed Elton John - un certo Kenny Chesney. Un Carneade di manzoniana memoria? Proprio così. Almeno per noi europei. La ricerca su Internet, che frutta una micidiale scheda su Wikipedia e un giro nel sito ufficiale di Mr. Chesney, ci dice molto, ma non spiega certo perché questo cantante country - «l'unico a riempire gli stadi»,

come afferma lui stesso con orgoglio - sia stato capace di incassare 110 milioni di dollari (92 milioni di euro). Wikipedia insinua che a tutto questo non dev'essere stato estraneo il matrimonio lampo con l'attrice Renée Zellweger (4 mesi) - il pettegolezzo tira eccome - ma i dubbi restano. È possibile che di questo signore, entrato nell'aristocrazia dei miliardari in musica noi non sapessimo proprio nulla? Country? Sempre su Wikipedia leggiamo che un certo Corey Smith ha scritto e registrato una canzone per lui, *If That's Country*. «Se questo è country», canta Smith, «fa veramente schifo». E dire che Chesney, nato a Knoxville, in Tennessee, nel 1968, ha cominciato a fare musica molto giovane e ha un cursus honorum rispettabile. Nel 2006 ha perfino ricevuto una targa per aver venduto 25 milioni di dischi. C'è chi lo avvicina a John Mellencamp, chi a Jimmy Buffett (cantore dei tropici da cartoli-



Kenny Chesney

na). Lui canta canzoni originali e classici del country come quelli di George Jones, un artista amato anche da uno che se intende come Elvis

Costello. Il fatto è che la country music è parte integrante di quello che potremmo in sintesi definire «il suono americano». Come il blues, il jazz e il rock'n'roll. È una musica nobile, che con una grammatica e una sintassi semplici ed essenziali riesce spesso a toccare il cuore di milioni di persone. Non è soltanto industria e business. Non è soltanto la plastica che viene elaborata e prodotta nei laboratori di Nashville. È la poesia vera e spontanea di Hank Williams, Jimmie Rodgers e Johnny Cash. È la voce calda e suadente di George Jones. È la limpida ispirazione di Ray Charles (la sua celeberrima *I Can't Stop Loving You* è firmata da un country singer come Don Gibson), di Elvis Presley, di Buck Owens, di Gram Parsons, dei Byrds, di Gene Clark, di Bob Dylan, di Joan Baez, di Neil Young (che ha inciso un disco usando proprio la chitarra acustica di Hank Williams),

di Van Morrison, di Emmylou Harris, di Willie Nelson, degli Uncle Tutelo, di Will Oldham, dei Lambchop o dei Jayhawks, artisti e gruppi che hanno il country segnato nel proprio dna, che lo hanno amato, frequentato e suonato con risultati più che pregevoli. I milioni di dollari incassati da Kenny Chesney ci fanno pensare che a riempire gli stadi dei suoi concerti sia stata (e sarà) l'America più silenziosa e conservatrice, la stessa che ha votato e sostenuto l'attuale amministrazione. È un fenomeno che fa riflettere e al tempo stesso non può cancellare il valore e il fascino di questa musica. In ogni caso, il successo di Kenny Chesney ci ha permesso di ricordare degli artisti veri e sinceri. Non tutti avranno guadagnato miliardi. Non tutti saranno famosi. Ma hanno spesso e volentieri seguito una delle correnti più pure, poetiche e toccanti. Almeno per questo dobbiamo ringraziarlo.

Tutta la musica sopravvissuta alla Shoah

MUSICA Quattromila spartiti: dove è stato possibile, i musicisti ebrei hanno continuato a scrivere. David Meghnagi, docente a Roma, sta mettendo insieme il puzzle

di Toni Jop

E nei campi di sterminio, che musiche hanno composto gli ebrei? Quanto si è stupiti quando non si fa lavorare il cervello prima di fare domande stupide. Hanno composto niente, perché non ne hanno avuto il tempo. Arrivati, spogliati, messi in riga e via sotto le docce di ziklon b. Musica? quale musica ad Auschwitz oppure a Buchenwald? La musica delle urla, dei lamenti, delle proteste, dei pugni sbattuti sui muri di quegli stanzoni infami, dei silenzi guadagnati dal veleno e dalla morte. Eppure, se si potesse persuadere il mondo che non è tanto lo choc per l'orrore che serve all'umanità per mettere e misurare distanza tra noi, questo presente, e quell'orrore, quanto piuttosto la comprensione di ciò che è avvenuto; allora, il giorno della Memoria sarebbe musica per le coscienze, non un rito, sarebbe una specie di ringraziamento verso tutti quei milioni di esseri umani che ci hanno aiutato a capire cosa siamo e cosa possiamo essere. Così, ad Auschwitz e in altri «terminali», niente musica. Ma a Terezin sì, Terezin era un teatro, una simulazione di vita e in virtù di questa finzione, briciole di prospettiva, briciole di tempo rubate alla morte ci furono. Ne uscirono frammenti di musiche diverse, scritti, nascosti da compositori che non smisero di produrre neppure nell'inferno in cui il nazismo li aveva segregati per sempre. David Meghnagi, docente di psicologia clinica presso l'Università di Roma Tre, con l'aiuto della regione Lazio sta raccogliendo questo gran puzzle di spartiti per poi restituir loro la vita, per farli eseguire...

David, puoi aiutarci a ricordare cos'è stato il campo di Terezin?

È stato la scena di un grande imbroglio. I nazisti costrinsero gli ebrei li ammassati a produrre l'immagine di una piccola città ebraica in cui la vita poteva apparire tollerabile, giusto per convincere la Croce Rossa e l'opinione pubblica che non c'era atrocità nella ghettizzazione. Finte scuole, finti giardini, finta



Internati ebrei nel campo di Terezin

«Gran parte del materiale viene da Terezin dove i nazisti inscenarono il grande inganno»

pulizia, persino un'orchestra che suonava: bisognava convincere un ispettore della Croce Rossa che alla fine non vide o preferì non vedere la verità.

Quale verità?

Oltre centoquarantamila internati, trentatremila morirono nel campo, più di ottantamila furono deportati verso altri la-

ger terminali e quando i sovietici aprirono i cancelli contarono sedicimila superstiti. Questa è la verità. La verità racconta che gli aguzzini del campo, mentre la liberazione era imminente, costrinsero i bambini rimasti in vita a occultare le scatole con le ceneri dei loro genitori, dei loro zii e nonni uccisi nel campo. In cambio di una confezione di sardine. Questo era Terezin, e Terezin era un «paradiso» rispetto ad altri campi...

In che modo state lavorando?

I progetti sono due. Uno è relativo alla musica legata al rituale ebraico, alla musica liturgica nel Mediterraneo. Il secondo, quello che portiamo avanti con l'aiuto della Regione Lazio,

interessa la musica concentrataria; oltre agli autori ebraici, raccogliamo le composizioni di partigiani detenuti, di musicisti sopravvissuti... opere scritte prima, nell'imminenza della deportazione, magari su carta igienica, magari sepolta per preservarla.

Che tipi di musica scrivevano in quelle condizioni?

C'è di tutto nelle quattromila composizioni che abbiamo raccolto. Dalla classica e contemporanea ai waltzer alla canzone moderna. Autori di grandissimo livello, ossatura della storia della musica europea. Ma conviene allargare lo scenario della segregazione: pochissimi san-

«Nei campi terminali non si poteva scrivere, non c'era il tempo si moriva presto»

portati nei campi di prigionia dagli alleati in quanto tedeschi. Ci fu anche chi fu deportato in Australia, per questo, e li scrisse musica. Paradossale, no? Pensa che allo scoppio della guerra, le autorità francesi arrestarono gli ebrei tedeschi sul territorio francese, così i nazisti non fecero fatica a rintracciarli. Impossibile

per noi, invece, sapere dove sono morti alcuni musicisti trascinati nei campi; sappiamo cosa hanno scritto ma non dove sono stati uccisi. Riprendere questa loro eredità è anche un modesto tentativo di riportare alla luce esistenze che il nazismo voleva negare. Ci hanno fatto un gran regalo e non riusciremo mai a sdebitarci: ci hanno insegnato cosa può esprimere la dignità umana anche quando è costretta e calpestata dalle peggiori condizioni. Questo nostro lavoro, grazie anche dalla collaborazione del musicista Francesco Lo Toro, sfocerà in un simposio programmato per il 2008. Ne uscirà una biblioteca, collegata con depositi e cataloghi in Israele e negli Usa.

CINEMA E STORIA Restaurato da Giancarlo Bocchi un «combat film» a cui l'amministrazione ha reso la vita difficile

Il film sulla Resistenza che Parma non vuole

di Gabriella Gallozzi

Storia di resistenza nella Resistenza. Successa in una città «medaglia d'oro» della Resistenza: Parma, governata da una giunta di centro destra dove può capitare che il sanguinario dittatore dell'Eritrea, Isaias Afewerki, venga invitato con tutti gli onori, oppure che il monumento ad un «monumento» dell'antifascismo come Guido Picelli venga «estromesso» dalla piazza «restaurata» o, ancora che l'Istituto storico della Resistenza venga sfrattato dalla sua sede, oppure, e veniamo al punto, che un prezioso documento d'epoca, un combat film girato al seguito dei partigiani che combatterono nella zona di Parma, si trovi di fronte alla difficoltà di essere «ospitato» nei cinema cittadini, nonostante una regolare richiesta d'affitto. Questa, infatti, è stata la sorte riservata a *Con i partigiani sull'Appennino parmen-*

se - poi proiettato l'altro giorno in una sala di un'associazione privata con l'intervento dell'Anpicosì come ce la racconta Giancarlo Bocchi, documentarista impegnato da sempre sui mille fronti di guerra - dalla Bosnia all'Afghanistan, dalla Palestina alla Somalia - e artefice del restauro di questo film girato tra il '44 e il '45 da Marino Cantoni, un dipendente del Consorzio Agrario locale col pallino della meccanica e del cinema, tanto da aver documentato con la sua otto millimetri tutte le azioni partigiane (in particolare le brigate terza Julia e 12esima Garibaldi) in quella zona. «Un materiale oltre che prezioso - sottolinea Bocchi - anche pericolosissimo, a quei tempi, se mai fosse caduto nelle mani dei nazifascisti».

Ed ecco le immagini in un montaggio di circa venti minuti, senza sonoro, «salvate» nel '60 da



Una scena di «Con i partigiani sull'Appennino parmense»

Mario Bocchi, padre dello stesso Giancarlo, gappista e capitano di un'unità della 47esima Brigata Garibaldi, al quale oggi è intitolata l'omonima Fondazione che ha promosso il restauro dei mate-

riali (la cui copia restaurata sarà donata all'Archivio storico della resistenza di Torino). Si comincia con le case e le strade di Corniglio messe a ferro e fuoco dai nazifascisti a seguito del terribile ra-

strellamento del luglio '44, quando Kesslering inviò un'intera divisione. Poi i volti dei partigiani mentre preparano gli attacchi e, ancora, una sequenza di un lancio di armi, i paracaduti nel cielo e la «raccolta» a terra. Fino alla liberazione di Parma «evocativa - sottolinea Bocchi - di quelle stesse scene della liberazione di Firenze descritte in *Paisà*, dove si vedono i partigiani che sparano dai tetti». Ecco, prosegue Bocchi, «contro i revisionismi di questi tempi, Pansa per esempio, che sostiene come non siano stati i partigiani a liberare le città ma gli americani, certe immagini assumono un valore storico ancora più importante». Ed è per questo, infatti, conclude Giancarlo Bocchi che si è dedicato al restauro di questo materiale. E che tra poco si dedicherà a raccontare la storia di Guido Picelli, a cominciare dalle barricate dell'agosto '22 a Parma contro i fascisti capeggiati da Balbo.

LUTTI Luzzati sarà sepolto nel cimitero ebraico

«Ciao Lele» domani a Genova i funerali

I funerali dello scenografo Emanuele Luzzati, uno dei fondatori del Teatro della Tosse, si terranno domani nel cimitero ebraico di Staglieno di Genova. Il direttore del teatro, il regista Tonino Conte, amico di Luzzati lo ha ricordato ieri sera prima dell'inizio dello spettacolo. Mentre qualcun'altro ricorda come, con il candore che lo contraddistingue, Luzzati voleva, proprio nel pomeriggio, nel giorno della Memoria, in occasione della consegna del Grifo d'oro, raccontare che gli anni più felici della sua vita furono paradossalmente quelli passati in Svizzera durante la guerra, quando come fuoriuscito ebreo poté riassaporare il gusto della libertà. Il sito del Museo Luzzati porta in homepage la scritta «Ciao Lele». Il Museo sarà aperto anche oggi per accogliere i visitatori.

Grandi mostre per il nuovo anno. A Brescia



Turner e gli impressionisti

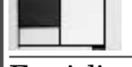
La grande storia del paesaggio moderno in Europa

Brescia, Museo di Santa Giulia
28 ottobre 2006 - 25 marzo 2007

Quasi 300 opere in una eccezionale mostra per raccontare la scoperta della natura nel XIX secolo. I capolavori di Turner e Constable, Corot e Courbet, Manet e Cézanne, Gauguin e Monet, van Gogh e tutti gli altri impressionisti a confronto con i pittori dell'Accademia parigina, loro rivali in quel tempo. Un percorso di storia e bellezza mai tentato prima in una mostra.

Mondrian

Brescia, Museo di Santa Giulia
28 ottobre 2006
25 marzo 2007



Forgioli

Opere 1996 - 2006
Brescia, Grande Miglio in Castello
20 gennaio
25 marzo 2007



Pirandello

Le nature morte
Brescia, Museo di Santa Giulia
20 gennaio
25 marzo 2007



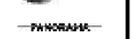
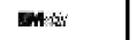
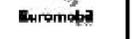
Lavagnino

Opere scelte 1956 - 1998
Brescia, Piccolo Miglio in Castello
20 gennaio
25 marzo 2007



Informazioni e prenotazioni
0422 429999 www.lineadombra.it

Altri sponsor



Scelti per voi Film

Eragon

È il fantasy di Natale. La favola avventurosa, tra epica e magia, di un adolescente che crede di aver trovato nella foresta una pietra ovale blu e invece si tratta di un uovo di drago femmina! Tra i due nascerà un'incredibile amicizia e insieme sconfiggeranno il perfido re Galbatorix. La saga, animata da tiranni e maestri di vita, eroi e servi spettrali, è stata scritta da un ragazzino cresciuto nel Montana, Christopher Paolini.

Giù per il tubo

Roddy St. James è un topino di famiglia aristocratica: elegantissimo, ha due maggiordomi, beve tè e gioca a polo. Un giorno la sua vita viene scossa da una visita improvvisa: attraverso il tubo del lavandino, Sid, ratto delle fogne, piomba nell'appartamento. Dopo inutili tentativi di rimandarlo giù per il tubo, Roddy viene scaricato nel water da Sid: cominciano per lui le disavventure nel sottosuolo di Londra. Dai creatori di Wallace & Gromit.

The Prestige

Londra, fine ottocento. Una storia legata all'ossessione per la magia. Magia che ha sempre fatto leva sul desiderio del pubblico di essere ingannato e divertito. Robert Angier (Hugh Jackman) e Alfred Borden (Christian Bale) sono due illusionisti, ex amici, ora rivali. I due si sfidano alla ricerca del trucco perfetto... arrivando a chiedere anche l'aiuto dell'inventore Tesla (David Bowie) perché fabbrichi una macchina capace di spostare la materia.

Casino Royale

Il ventunesimo film sull'agente segreto britannico James Bond è tratto dal primo romanzo della serie scritto da Fleming. Il suo nome è sempre Bond, ma non è ancora 007 con licenza di uccidere: i due zeri si acquistano dopo due assassini professionali. Sulle tracce di un'organizzazione terroristica internazionale, è in Africa per intercettare denaro sporco, sarà poi nel Montenegro dove l'aspetta una partita a poker con un certo Le Chiffre...

Apocalypto

I feroci guerrieri Holcane sono a caccia di prede umane da sacrificare per placare l'ira degli dei. Il giovane Zampa di Giaguaro prima di essere catturato nasconde in un pozzo il figlio e la moglie. Riuscirà a salvarsi dal sacrificio e, dopo una forsennata corsa nella giungla, tornerà a salvare la famiglia. Violenza senza limiti nel film di Gibson sull'impero Maya, girato in yucateco, lingua ormai perduta, con attori non professionisti.

L'aria salata

L'idea è nata dall'esperienza che Angelini ha fatto come volontario presso il carcere di Rebibbia a Roma: Fabio (Giorgio Pasotti) è un educatore impegnato nel percorso di reinserimento dei detenuti nella società. Un giorno si trova a colloquio con un uomo condannato per omicidio: è il padre (Giorgio Colangeli, migliore attore alla Festa Internazionale del Cinema di Roma) che da molti anni ha troncato ogni rapporto con la famiglia.

Il grande capo

Il proprietario di un'azienda informatica si finge un dipendente. Ha inventato un capo finto a cui attribuire decisioni impopolari che riguardano i lavoratori. Quando decide di vendere l'azienda è costretto ad assumere un attore che lo interpreti. Commedia classica sul «teatrino dell'Economia» girata con Automavision, tecnica di ripresa che consiste in una macchina fissa collegata ad un computer che decide, a caso, cosa riprendere.

di Stefan Fangmeier	fantasy	di David Bowers, Sam Fell	animazione	di Christopher Nolan	drammatico	di Martin Campbell	azione	di Mel Gibson	azione/avventura	di Alessandro Angelini	drammatico	di Lars Von Trier	drammatico
----------------------------	---------	----------------------------------	------------	-----------------------------	------------	---------------------------	--------	----------------------	------------------	-------------------------------	------------	--------------------------	------------

Napoli

Adriano via Montecelvello, 12 Tel. 0815513005

Il mio migliore amico 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:00-18:10-20:00-22:40 (€ 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

Le luci della sera 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

L'arte del sogno 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15:45-18:00-20:20-22:45 (€ 7,00)

Step up 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Rocky Balboa 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

La ricerca della felicità 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetreria, 12 Tel. 081418134

Sala 1 942 **Il grande capo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 2 114 **Le luci della sera** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Felix Multicinema Strada Provinciale Santa Maria a Cubito, 644 Tel. 0817408888

Sala 1 350 **N.P.**

Sala 2 100 **N.P.**

Sala 3 100 **N.P.**

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Sala 1 Rossellini **La ricerca della felicità** 16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)

Sala 2 Magnani **L'arte del sogno** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 Mestriani **Dopo il matrimonio** 16:15-18:30-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Galleria Toledo Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824

Riposo

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

Boog e Elliot a caccia di amici 17:00-18:40 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Boog e Elliot a caccia di amici 17:00-18:40 (€ 6,00; Rid. 4,60)

L'aria salata 20:45-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,60)

The Guardian 17:00 (€ 4,60)

Un amore su misura 19:20-21:00-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Sala 1 710 **La ricerca della felicità** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Sala 2 110 **Apocalypto** 16:30-19:30-22:40 (€ 7,50)

Sala 3 365 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 16:20-20:00-22:35 (€ 7,50)

Sala 4 430 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 15:15-17:50-20:25-23:00 (€ 7,50)

Bobby 20:25-23:00 (€ 7,50)

Eragon 15:30-18:00 (€ 7,50)

The Guardian 19:15-22:40 (€ 7,50)

Giù per il tubo 16:00 (€ 7,50)

Casino Royale 16:00-19:15-22:40 (€ 7,50)

Step up 15:30-18:10-20:35-23:00 (€ 7,50)

Dreamgirls 17:00-20:00-22:50 (€ 7,50)

Blood Diamond 16:30-19:30-22:30 (€ 7,50)

Rocky Balboa 15:40-18:10-20:35-23:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Riposo (€ 7,00)

Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,00)

Dreamgirls 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00)

La ricerca della felicità 16:30-18:30-22:30 (€ 7,00)

La strada di Levi 16:30 (€ 7,00)

Bobby 16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)

Nuovo via Montecalvario, 16 Tel. 081406062

Riposo

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815963555

Blood Diamond 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)

La ricerca della felicità 18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

Happy Feet 16:15 (€ 7,00)

Trianon Piazza Calenda, 9 Tel. 0812258285

Riposo

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

Felix e la macchina del tempo 16:30 (€ 7,00)

Bobby 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiala, 149 Tel. 08142908225

Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 14:10-16:50-19:30-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Imbattibile 13:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Casino Royale 13:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

The Guardian 13:40-18:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Dreamgirls 13:30-16:15-19:00-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La ricerca della felicità 14:00-16:40-19:20-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Blood Diamond 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Step up 13:30-15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● **AFRAGOLA**

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 18:00-20:30-22:45

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7,00)

La ricerca della felicità 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7,00)

Step up 17:00-19:00-19:00-23:00 (€ 7,00)

Bobby 16:20-18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)

Love + Hate 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Blood Diamond 17:00-20:00-22:45 (€ 7,00)

Rocky Balboa 16:40-18:45-20:50-23:00 (€ 7,00)

La guerra dei fiori rossi 16:15-18:30 (€ 7,00)

Apocalypto 20:15 (€ 7,00)

Déjà Vu - Corsa contro il tempo 23:00 (€ 7,00)

Felix e la macchina del tempo 16:00 (€ 7,00)

Casino Royale 17:00-20:00-22:45 (€ 7,00)

Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17:30-20:00-22:15 (€ 7,00)

L'arte del sogno 16:15-18:15 (€ 7,00)

Manuale d'amore 20:00-22:15 (€ 7,00)

Dreamgirls 17:45-20:10-22:45 (€ 7,00)

Giù per il tubo 17:45-20:10-22:45 (€ 7,00)

The Guardian 20:00-22:45 (€ 7,00)

● **ARZANO**

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Riposo

● **CAPRI**

Auditorium Palazzo Dei Congressi Vico Sella Orta, 3

Eragon 17:00-19:00-21:00

● **CASALNUOVO DI NAPOLI**

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

Riposo

Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

The Guardian 18:00-21:00 (€ 6,00)

Step up 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Rocky Balboa 17:00-19:00-21:00 (€ 6,00)

The Guardian 22:30 (€ 6,00)

● **CASORIA**

Uci Cinemas Casoria Tel. 999123321

Sala 1 289 **Blood Diamond** 19:40-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Felix e la macchina del tempo 17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 206 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 18:30-21:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Dreamgirls 17:10-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Bobby 17:45-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

The Guardian 17:00-19:50-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17:30-20:15-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Rocky Balboa 18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Casino Royale 19:20-22:20 (€ 7,00)

Giù per il tubo 17:20 (€ 7,00)

Sala 9 171 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 17:00-19:45-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Step up 18:15-20:30-22:45 (€ 7,00)

La ricerca della felicità 17:00-19:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● **CASTELLAMMARE DI STABIA**

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17:10-19:40-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

La ricerca della felicità 17:30-19:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Dreamgirls 17:00-19:20-21:45 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 17:15-19:45-22:15

Sala 2 **Blood Diamond** 19:00-22:00

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

La ricerca della felicità 17:15-19:30-21:45

● **FORIO D'ISCHIA**

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

Dreamgirls 17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

● **FRATTAMAGGIORE**

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

Rocky Balboa 18:00-20:30 (€ 5,00)

Riposo (€ 5,00)

● **ISCHIA**

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● **MELITO**

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

La ricerca della felicità 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Giù per il tubo 16:30 (€ 4,65)

● **NOLA**

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17:30-19:50-22:10 (€ 6,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

La ricerca della felicità 17:30-19:50-22:10 (€ 6,00)

Giù per il tubo 17:00-18:30 (€ 6,00)

Un'ottima annata - A good year

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore 18.00 **C'ERA UNA VOLTA... SCUGHIZZI** scritto da Claudio Mattone e Enrico Vaime. Regia di Gino Landi e Claudio Mattone

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
Oggi ore 17.30 **MASANELLO IL MUSICAL** con Gianni Fiorellino, Arianna - Irene Fargo

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
Oggi ore n.d. **LA FORTUNA CON LA EFPE MAUSCOLA** di Armando Curcio e Eduardo De Filippo

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905

Oggi ore 18.00 **...E' PERMESSO?** di e con Enrico Montesano

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Oggi ore 11.30 **PULCINELLA CHE PASSIONE!** con Lucio Bonaduce

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 18.00 **LE LACRIME AMARE DI PETRA VON KANT** di R. W. Fassbinder. Regia Antonio Latella

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
Oggi ore 18.00 **MATTO DA LEGALE** con Ciro Ceruti e Ciro Villano

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
Oggi ore 22.30 **RADIO COMEDY SHOW** con Pippo Pelo, I ditelo voi, Gigi & Ross

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
Oggi ore 18.30 **L'ISPETTORE A PALLANO** di Stefano Angelucci Marino

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHÉ
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Oggi ore 18.00 **MADAMA QUATTE SOLDE** regia Gianfrancesco Imbarato

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Happy Feet 17.00
La ricerca della felicità 19.00-21.00

SANT'ARNO
Lendi Tel. 0818919735

Riposo

Sala 1 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 16.30-18.30-20.30-22.45 (€ 5,00)

Sala 2 **La ricerca della felicità** 16.30-18.30-20.30-21.30-22.40 (€ 5,00)

Sala 3 **Un'ottima annata - A good year** 17.00-19.00 (€ 5,00)

SANTA MARIA CAPUA VETERE
Politeama Tel. 0823817906
Apocalypto 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 5,50)

SESSA AURUNCA
Corso Tel. 0823937300

SALERNO
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16.00-18.10-20.30-22.45 (€ 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Bobby 18.00-20.15-22.30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Il grande capo 18.00-20.00-22.00 (€ 5,00)
Riposo (€ 5,00)

Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Love + Hate 18.00-20.00-22.00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Sala 2 258 **Blood Diamond** 16.10-19.15-22.10 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 **La ricerca della felicità** 16.25-19.00-21.35 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 4 **The Guardian** 19.20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 5 **Apocalypto** 16.15-22.15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 6 **Bobby** 17.35-22.45 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 7 258 **Un'ottima annata - A good year** 15.00-20.10 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 8 333 **Dreamgirls** 16.50-19.35-22.20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 9 **Rocky Balboa** 15.50-18.05-20.20-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 10 158 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 11 156 **Casino Royale** 16.05-19.05-22.05 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 11 333 **Step up** 15.40-17.55-20.15-22.25 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16.35-19.10-21.45 (€ 6,50; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
La guerra dei fiori rossi 16.30-18.30-20.15 (€ 5,50)

The Guardian 22.00 (€ 5,50)

Provincia di Salerno

BARONISSI
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Giù per il tubo 17.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

The Prestige 19.00-21.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

BATTIPAGLIA
Bertoni Tel. 0828341616
Step up 17.30-19.45-21.45 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17.00-19.30-21.30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CAMEROTA
Bolivar Tel. 0974932279

Apocalypto 19.00-21.30 (€ 5,00)

CAVA DE' TIRRENI
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Rocky Balboa 18.00-20.30-22.40 (€ 6,00)

Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207
Olé 18.00-20.00-22.00 (€ 5,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 18.00-20.20-22.40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

EBOLI
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Casino Royale 18.30-21.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 17.30-19.45-22.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

GIFFONI VALLE PIANA
Sala Truffaut Tel. 0898023246
Eragon 17.00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Casino Royale 19.00-21.15 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Valle via Francesco Spirito, 9 Tel. 089866000
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

MERCATO SAN SEVERINO
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Riposo

MONTESANO SULLA MARCELLANA
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Apocalypto 19.15-21.30 (€ 5,00)

NOCERA INFERIORE
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17.30-20.00-22.30 (€ 5,00)

OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
Rocky Balboa 17.30-19.30-21.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

ORRIA
Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Apocalypto 19.30-22.00

PONTECAGNANO FAIANO
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Rocky Balboa 18.30-20.30-22.45 (€ 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 19.30-21.45 (€ 5,50)

Giù per il tubo 17.30 (€ 5,50)

SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Rocky Balboa 16.30-18.30-21.00

SCAFATI
Odeon via Melchide Pietro, 15 Tel. 0818506513
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)

Sala 2 70 **Rocky Balboa** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)

Sala 3 **La ricerca della felicità** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Rocky Balboa 17.30-19.30-21.30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Caserta

AVERSA
Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Omasea 500 **La ricerca della felicità** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00; Rid. 2,50)

Sala Irmelli 85 **La ricerca della felicità** 17.30-19.30-21.30 (€ 5,00; Rid. 2,50)

Metropolitano Tel. 0818901187
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00; Rid. 2,50)

Vittoria Tel. 0818901612
Step up 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

CAPUA
Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16.00-18.00-20.00-22.00 (€ 5,50)

CASAGIOVE
Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Step up 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6,00)

CASTEL VOLTURNO
Bristol Tel. 0815093600
Eragon 17.15 (€ 5,00)

Casino Royale 19.00-21.30 (€ 5,00)

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Giù per il tubo 17.30-19.30-21.30 (€ 2,00)

CURTI
Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 5,00)

MADDALONI
Alambra corso 1 Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Rocky Balboa 16.00-18.00-20.00-22.00 (€ 5,00)

MARCIANISE
Ariston Tel. 0823823881

Rocky Balboa 18.00-20.00-22.00 (€ 5,00)

Big Maxicinema Tel. 0823581025
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 18.00-20.30-23.00 (€ 7,00)

Sala 2 **Bobby** 16.30-18.40-20.50-23.00 (€ 7,00)

Sala 3 **Felix e la macchina del tempo** 16.30-18.20 (€ 7,00)

The Guardian 20.00-22.45 (€ 7,00)

Sala 4 **Casino Royale** 17.15-20.00-22.45 (€ 7,00)

Sala 5 **Love + Hate** 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 7,00)

Sala 6 **Rocky Balboa** 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 7,00)

Sala 7 **Step up** 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 7,00)

Sala 8 **Giù per il tubo** 16.30-18.15 (€ 7,00)

Sala 9 **Apocalypto** 20.00-22.45 (€ 7,00)

Sala 10 **Dreamgirls** 18.00-20.20-22.45 (€ 7,00)

Sala 11 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 16.45-19.15-21.45 (€ 7,00)

Sala 12 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 17.30-20.00-22.15 (€ 7,00)

Sala 13 **Blood Diamond** 17.15-20.00-22.40 (€ 7,00)

Sala 13 **La ricerca della felicità** 18.15-20.40-23.00 (€ 7,00)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Spazio Baby **Riposo**

Sala 1 80 **Riposo**

Sala 2 100 **Riposo**

Sala 3 100 **Riposo**

Sala 4 100 **Riposo**

Sala 5 100 **Riposo**

Sala 6 100 **Riposo**

MONDRAGONE
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Casino Royale 19.00-21.30 (€ 5,00)

RIARDO
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Eragon 16.15-19.00-21.15

SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4

UniStore
il negozio
online de
l'Unità

basta un click
per comprare
i libri, i cd, i dvd
e le videocassette
de l'Unità

www.unita.it/store



per informazioni **tel 0266505065 fax 0266505712**
(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) **store @ unita.it**

domenica 28 gennaio 2007

Scelti per voi



Exodus - Il sogno di Ada

Liberamente ispirata al romanzo autobiografico "I clandestini del mare" di Ada Sereni, una nuova miniserie interpretata da Monica Guerritore nei panni di Ada che, nel 1945, lasciò i propri figli in Palestina, dove viveva ormai da diciotto anni, per raggiungere l'Italia e ritrovare il marito scomparso un anno prima durante una pericolosa missione di resistenza ebraica. Domani la seconda parte.

21.25 RAI UNO. MINISERIE. Regia: Gianluigi Calderone

Elisir

Tra gli argomenti affrontati oggi nella rubrica sulla salute condotta da Michele Mirabella, l'impotenza: quali le cause organiche e quali quelle organiche? Risponde il direttore del dipartimento di urologia dell'Università La Sapienza di Roma, professor Vincenzo gentile. Patrizia Schisa, invece, scopre in cosa consiste e chi ha diritto all'assistenza domiciliare per i malati del morbo di alzheimer.

21.30 RAI TRE. RUBRICA. con Michele Mirabella

Codice 46

In un futuro prossimo venturo, dove molte cose della nostra vita vengono determinate geneticamente, William (Tim Robbins) indaga su una frode ai danni della compagnia di assicurazioni Sphinx di Shanghai. In breve, l'uomo scopre che la responsabile del malaffare è Maria (Samantha Morton), ma il destino cambia le carte in tavola facendolo innamorare della ragazza...

23.20 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Michael Winterbottom Gb 2003

Due notti con Cleopatra

Cleopatra (Sophia Loren), regina d'Egitto, è usa passare la notte con l'ufficiale che monta la guardia nella sua camera e al mattino seguente lo fa avvelenare. Gli ufficiali della guardia, quindi, fanno il possibile per evitare la notte d'amore con la sovrana, ma Cesarino (Alberto Sordi), ingenuo soldato appena arrivato dalla campagna è lieto dell'alto incarico che gli viene assegnato...

16.35 LA7. COMMEDIA. Regia: Mario Mattoli Italia 1953

Programmazione



06.00 SETTEGGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
06.30 SABATO, DOMENICA &... Rubrica
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. All'interno: **10.55 SANTA MESSA.** Religione. "Dal Santuario S. Angela Merici (Bs)".
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione. "Da Piazza San Pietro"
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Massimiliano Ossini, Gianfranco Vissani
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA INSIEME. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti. Con Monica Setta. Regia di Stefano Croce
16.30 TG 1.
16.35 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conducono Massimo Giletti, Luisa Corna. Con Rosanna Lambertucci, Klaus Davi
17.55 DOMENICA IN IERI, OGGI, DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli



06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: **07.00-08.00-09.00-10.00 TG 2 MATTINA;** **09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.** **10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER!** Rubrica. "Fai la tua domanda"
10.30 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO E... Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Max Giusti
17.05 QUELLI CHE... ULTIMO MINUTO. Rubrica
17.30 IPPICA. Grand Prix Amerique. Da Parigi.
17.40 SPECIALE NUMERO 1
18.00 TG 2.
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.30 THE SENTINEL. Telefilm



06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
07.45 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
09.00 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.25 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: **SCI NORDICO. Marcialonga.** Da Cavalese, Trento; **10.30 SCI ALPINO. Coppa del mondo.** Slalom maschile, 1ª manche. Da Kitzbuhel, Austria; **11.45 SCI ALPINO. Coppa del mondo.** Super G femminile. Da San Sicario.; **12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE;** **12.40 SCI NORDICO. Coppa del mondo.** Da Ootepa.; **13.10 SCI ALPINO. Coppa del mondo.** Slalom maschile, 2ª manche. Da Kitzbuhel, Austria.;
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3.
14.30 IN 1/2 H. Attualità
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.05 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.20 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
08.30 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm
09.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Folco Quilici
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
12.10 MELAVVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 CASA VIANELLO. Situation Comedy
14.30 I MITI DELLA MONTAGNA. Attualità. Conduce Mike Bongiorno
16.20 TERREMOTO. Film (USA, 1974). Con Charlton Heston
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Che fine ha fatto la signora Colombo?". Con Peter Falk



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO / METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA.
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.30 NONSOLOMODA. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin (replica)
10.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
10.45 NATI IERI. Serie Tv. "Slide". Con Sebastiano Somma, Vittoria Belvedere. Regia di Carmine Elia, Paolo Genovese, Luca Miniero
12.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
12.55 GRANDE FRATELLO LIVE. Real Tv
13.00 TG 5.
—, — METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini, Gianni Mazza
18.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli



06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
07.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
08.35 PIPPI CALZELUNGHE. Telefilm. "Automobile volante". Con Inger Nilsson
11.20 WRESTLING. Smackdown!
12.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taverni
14.00 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.30 QUASI DIRETTISSIMA. Rubrica
14.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. "Direttissima". Conduce Mino Taverni
16.55 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Baggigia. Regia di Omar Nobili
17.50 STUDIO APERTO
18.20 CONTROCAMPO ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis



06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità.
09.20 IL PROFESSIONISTA. Film (USA, 1973). Con James Coburn. Regia di Bruce Geller
11.30 ANNI LUCE. Documenti. Conduce Enrico Vaime
12.30 TG LA7.
12.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
13.00 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifko
14.00 IL RE DELLE ISOLE. Film (USA, 1970). Con Charlton Heston. Regia di Tom Gries
16.35 DUE NOTTI CON CLEOPATRA. Film (Italia, 1953). Con Sophia Loren. Regia di Mario Mattoli
18.10 L'INFALLIBILE ISPETTORE CLOUSEAU. Film (USA, 1967). Con Alan Arkin. Regia di Bud Yorkin

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco
21.25 EXODUS - IL SOGNO DI ADA. Miniserie. Con Monica Guerritore, Thomas Trabacchi
23.25 TG 1
23.30 SPECIALE TG 1. Attualità
00.30 OLTREMODO. Rubrica
01.05 TG 1 - NOTTE
01.25 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.25 COSI' E LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
03.25 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm

20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm. "Svanito" - "Il passato ritorna". Con Mark Harmon, Michael Weatherly
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conduce Jacopo Volpi. Con Daniele Tombolini, Teo Teocoli
01.00 TG 2
01.20 PROTESTANTESIMO
01.50 ALMANACCO. Rubrica
02.45 COLD SQUAD. Telefilm
03.30 50 ANNI DI SUCCESSI. Videoframmenti. (replica)

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.30 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.30 ANCHE SE... Show
00.25 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.35 TELECAMERE. Rubrica
01.35 FUORI ORARIO, COSE (MAI) VISTE. Rubrica. All'interno: **01.40 HEIMAT 2**
CRONACA DI UNA GIOVINEZZA. Film (Germania, 1991)

21.20 IL COMANDANTE FLORENT. Telefilm. "Piromane". Con Corinne Touzet, Franck Capillery
23.20 CODICE 46. Film drammatico (GB, 2003). Con Tim Robbins, Samantha Morton. Regia di Michael Winterbottom
01.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.30 I PICCOLI MAESTRI. Film (Italia, 1998). Con Stefano Accorsi, Stefania Montorsi
03.20 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela
05.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Con Edeffa Chiara Masciotta
21.10 AMICI. Reality Show. Conduce Maria De Filippi
00.30 TERRA! Attualità
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
02.05 PAPERISSIMA SPRINT. Show (replica)
02.35 GRANDE FRATELLO. Real Tv (replica)
03.05 BUGIE, BACI, BAMBOLE & BASTARDI. Film (USA, 1998). Con Sean Penn, Kevin Spacey

20.00 CANDID CAMERA. Show
20.30 DISTRACTION. Quiz. Conduce Enrico Papi
22.35 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica di sport. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Enrico Bertolino
00.50 STUDIO SPORT. News
01.20 FUORI CAMPO. Rubrica
02.10 UNA CASA PER OLIVER. Film (GB/Germania, 1995). Con Sam Bould, Martin Donovan
03.45 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Conticello

20.00 TG LA7
20.30 LAW & ORDER I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm
21.30 NIENTE DI PERSONALE. Attualità. Conduce Antonello Piroso
23.55 COGNOME & NOME. Reportage
00.25 SPORT 7. News
00.55 TG LA7.
01.20 M.O.D.A.. Rubrica
01.50 LINE OF FIRE. Telefilm
02.45 SOLDATO BLU. Film western (USA, 1970)

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 THE JACKET. Film thriller (USA, 2005). Con Adrien Brody. Regia di John Maybury
16.10 LA MARCIA DEI PINGUINI. Film (Francia, 2005). Regia di Luc Jacquet
17.40 SPECIALE: THE NEW WORLD. Rubrica di cinema
18.15 IN HER SHOES. Film (USA, 2005). Con Cameron Diaz. Regia di Curtis Hanson
20.25 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 FOUR MINUTES. Film Tv. Con Shaun Austin-Olsen. Regia di Charles Beeson
22.40 IL VOLO DELLA FENICE. Film (USA, 2004). Con Dennis Quaid. Regia di John Moore
00.40 SPECIALE: ROBERTO PRESENTA BENIGNI. Rubrica
02.15 PRESENTAZIONE: LA MARCIA DEI PINGUINI

SKY CINEMA 3

14.40 TI AMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO. Film. Con Leonardo Pieraccioni. Regia di Leonardo Pieraccioni
16.25 SKY CINE NEWS. Rubrica
17.00 NATALE IN AFFITTO. Film (USA, 2004). Con Ben Affleck. Regia di Mike Mitchell
18.35 PINOCCHIO. Film (Italia, 2002). Con Roberto Benigni. Regia di Roberto Benigni
21.00 MATCH POINT. Film drammatico (USA, 2005). Con Jonathan Rhys-Meyers. Regia di Woody Allen
23.40 UNA CANZONE PER BOBBY LONG. Film. Con Scarlett Johansson. Regia di Shaïnee Gabel
02.00 PAROLE D'AMORE. Film drammatico (USA, 2005). Con Richard Gere

SKY CINEMA AUTORE

14.00 REINAS. Film. Con Verónica Forqué. Regia di Manuel Gómez Pereira
16.00 NAPOLEON DYNAMITE. Film (USA, 2004). Con Jon Heder. Regia di Jared Hess
18.00 THE NEW WORLD. Film. Con O'Rianna Kilcher. Regia di Terrence Malick (GB, 2005). Con Judi Dench. Regia di Stephen Frears
22.55 MYSTERIOUS SKIN. Film (USA, 2004). Con Brady Corbet. Regia di Gregg Araki
01.00 BUENA VISTA SOCIAL CLUB. Film documentario (Australia/Cuba/Germania/USA, 1998). Con Ibrahim Ferrer. Regia di Wim Wenders
02.50 SKY CINE NEWS. Rubrica

CARTOON NETWORK

15.20 PET ALIEN. Cartoni
15.45 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.10 MUCCA E POLLO. Cartoni
16.35 CAMP LAZLO. Cartoni
17.00 ROBOTBOY. Cartoni
17.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
18.15 TEEN TITANS. Cartoni
18.40 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
19.05 LE SUPERCHICCHE
19.40 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.05 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.30 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.50 XIAOLIN SHOWDOWN
21.15 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
21.40 CAMP LAZLO. Cartoni
22.05 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
22.30 I GEMELLI CRAMP. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 LA RIVOLUZIONE RUSSA A COLORI. Documentario.
14.00 UN WEEKEND DA PESCATORE. Documentario
15.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario
16.00 TOP GEAR. Doc.
17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Fagliezza mortale"
18.00 SCIENZA O FANTASCIENZA?. Documentario. "Dieci modi per essere rapiti da un alieno"
19.00 MONSTER GARAGE. Doc.
20.00 CATORCI DI LUSSO. Doc. "Gli apprendisti"
21.00 BRAINIAC. Documentario. "Abuso della storia"
22.00 DECODIFICHIAMO IL CODICE DA VINCI. Doc.
23.00 FANTASMI. Doc.
24.00 TRADIMENTO. Doc.

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. (replica)
14.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show. (replica)
15.30 ONE SHOT. Musicale. "Rotazione video"
16.30 CINERAMA. Rubrica
16.45 INBOX 2.0. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 INBOX 2.0. Musicale
17.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 INBOX 2.0. Musicale
22.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata agli Oasis" (replica)
23.00 ALL MODA. Rubrica. (replica)
24.00 THE CLUB. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

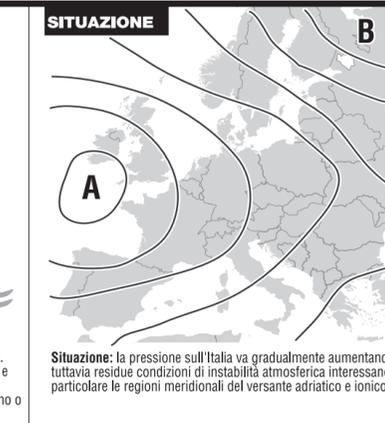
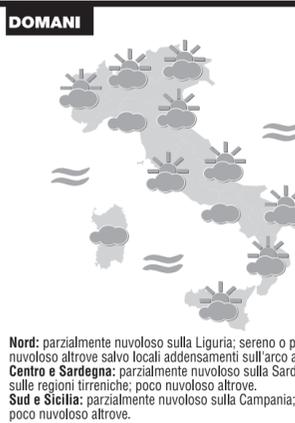
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.05 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.18 HABITAT MAGAZINE
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
07.10 EST - OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 GR 1 SPORT
08.36 CAPITAN COOK
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE
09.16 VOCI DAL MONDO
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGI DUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT
13.30 IPOCRITY CORRECT
14.00 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.21 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.23 GR1 CALCIO
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.17
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Barbara Condorelli
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.54 GR SPORT
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba
08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini
09.30 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia. A cura di Renzo Ceresa
10.37 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai
11.30 VASCO DE GAMA

12.48 GR SPORT

13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLIO
13.40 OTTOVOLANTE. Conduce Savino Zaba
14.30 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino
17.00 STRADA FACENDO. Con Federica Gentile, Federico Biagiante
19.52 GR SPORT
20.00 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino
22.30 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTERE. Conducono Stefano Levi della Torre, Pervincenzo Mengaldo
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
10.52 IL TERZO ANELLO
11.50 I CONCERTI DEL QUINALE
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Antonio Calenda
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Stefano Zenni
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
15.45 DOMENICA IN CONCERTO
17.30 LA GRANDE RADIO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO 3 SUITE. Conduce Francesco Antonioni
20.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi
02.00 NOTTE CLASSICA



Nord: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo locali addensamenti. Dalla sera aumento della nuvolosità sulla Liguria. **Centro e Sardegna:** sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo locali addensamenti sulle regioni tirreniche. **Sud e Sicilia:** sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Dal primo pomeriggio aumento della nuvolosità sulla Sicilia.

Nord: parzialmente nuvoloso sulla Liguria; sereno o poco nuvoloso altrove salvo locali addensamenti sull'arco alpino. **Centro e Sardegna:** parzialmente nuvoloso sulla Sardegna e sulle regioni tirreniche; poco nuvoloso altrove. **Sud e Sicilia:** parzialmente nuvoloso sulla Campania; sereno o poco nuvoloso altrove.

Situazione: la pressione sull'Italia va gradualmente aumentando, tuttavia residue condizioni di instabilità atmosferica interessano in particolare le regioni meridionali del versante adriatico e ionico.

ORIZZONTI

Crescete in Rete e moltiplicatevi

POP La narrazione orale classica è fatta di storie ripetute, di varianti, di intrecci, di rimandi. E assomiglia molto ai contemporanei ipertesti che si alimentano su internet. Ecco alcune regole per capire e per produrre «cultura viva»

di Wu Ming 1 e Wu Ming 2

S

e gettiamo uno sguardo ai rapporti tra narrazione e patrimonio mitologico nella Grecia antica dall'invasione dorica all'età classica (suppergiù dal XII al IV secolo a.C.), vediamo che il mito ha un carattere plurale e policentrico. La versione più celebre di ciascun episodio coesiste e s'incrocia con tante versioni alternative, sviluppatesi ciascuna in una delle molte comunità del mondo greco, cantate e tramandate dagli aedi locali. Aedi che non sono una casta chiusa, a differenza di quanto avviene nelle civiltà più a Oriente: i rapsodi greci non sono detentori esclusivi della facoltà di raccontare e tramandare, né selezionatori - autorizzati da un potere centrale - delle versioni «ufficiali» di ciascuna storia. La civiltà che si riorganizza dopo il crollo del mondo miceneo è (letteralmente) un arcipelago di città-stato, il potere è frammentato e non può garantire l'unitarietà del sapere né condensare l'immaginario a proprio uso e consumo. Le storie iniziano a cambiare e divergere, a diramarsi e intrecciarsi.

Per questo la mitologia greca ha una sola koiné ma «sparse membra», cosa che non accade in altre tradizioni. C'è un nucleo centrale in buona parte condiviso (macro-eventi come la Titanomachia, la Gigantomachia, l'impresa degli Argonauti e la Guerra di Troia), e poi una nube di diramazioni, fastelli di vicende intersecate. Mille soluzioni di continuità perturbano l'andamento delle storie, sovente troviamo gli stessi dèi e semidei in luoghi e tempi incompatibili tra loro.

In diversi filoni narrativi, nel medesimo periodo in cui si impegna nelle dodici fatiche, Eracle trova il tempo di compiere altre imprese: combatte contro i Centauri, libera Prometeo, ha un corpo-a-corpo con Ares, uccide Busiride etc. Queste avventure sono ancora collocabili negli spazi tra una fatica e l'altra, in modo da salvaguardare una coerenza, ma ci sono pervenute anche storie incollocabili, come la partecipazione alla spedizione degli Argonauti o la sepoltura di Icaro caduto dal cielo. Eracle è protagonista di decine e decine di peripezie divergenti o innestate a forza sul corpo centrale della sua storia. Ciò testimonia la sua grande popolarità in un mondo plurale e diversificato.

Questo è solo uno degli esempi possibili: quasi ogni personaggio dei miti greci (e sono migliaia) si muove in un grande gioco di rimandi. Inoltre, dall'Iliade partiva un grande ciclo

L'«Iliade» apre un ciclo epico con l'«Odissea» e con altri poemi perduti. Ed Ercole con le sue fatiche e altre imprese è quasi un eroe seriale



«Superheroes» (1905) un «collage digitale» di Howard Hallis

epico oggi perduto: oltre all'Odissea esistevano altri *nōstoi* (poemi sui ritorni degli eroi da Troia). Dèi dell'Olimpo e reduci di Ilio erano protagonisti di tanti altri episodi, che con ogni probabilità incrociavano e perturbavano altre storie. Già così, i dizionari di mitologia classica sono vorticosi ipertesti, ed è forse la più importante eredità lasciataci dagli aedi: un precedente che aiuta ad allontanare e capire meglio l'odierno *transmedia storytelling* alimentato dalla Rete.

Lo scrittore Giuseppe Genna incita spesso i suoi colleghi - almeno quelli che sente più vicini alla sua sensibilità - a considerare le loro narrazioni *nōstoi* di un grande ciclo epico potenziale, unico e molteplice, coerente e diva-

gante. Molto bene, bella proposta, ma perché? Perché dovremmo riprodurre il modello omerico - tipico della cultura orale - in un'epoca digitale fatta di schermi, fibre ottiche e gigabyte?

Su internet i lettori sperimentano l'interazione con i testi. Una partecipazione che modifica il Dna del consumatore

bytes? Chi ce lo fa fare?

Prima di tutto, i lettori. L'età della partecipazione, sostenuta da Internet, sta modificando il DNA del consumatore. Al cospetto di un prodotto, non siamo più una semplice risposta binaria comprare/non comprare. Possiamo far esistere la nostra opinione, grazie a un formato stabile (*scripta manent*) e accessibile. Negli ultimi cinquant'anni la televisione ci ha combinato un brutto scherzo, dandoci a bere che il pubblico di massa è passivo per definizione e solo una nicchia può essere creativa. Al contrario, oggi sempre più lettori sperimentano l'interazione con un testo e con chi lo produce, fenomeno sinora ristretto ai fan di certi generi letterari, la fantascienza sopra ogni altro.

Eppure, l'introduzione in letteratura di un modello omerico e partecipativo procede con più fatica che in altri campi. John Tulloch, un ricercatore inglese, ha intervistato per oltre un decennio due distinti gruppi di patiti - quelli di *Star Trek* e quelli di Cechov - con domande sui personaggi delle due narrazioni. Le risposte dei *trekker* variavano moltissimo da un appassionato all'altro; quelle dei cechoviani erano uniformi, prevedibili, poco intime. Strano: la cultura popolare non era uno schiacciasassi per livellare le differenze? E la cultura alta non dovrebbe impegnare il cervello in vorticosi elucubratori?

Di sicuro c'è un problema di approccio. I Classici - e più in generale la Letteratura - ci sembrano più sacri e inviolabili di una serie televisiva. Molti amano Cechov, ma nessuno di loro si comporta da fan. Nel suo saggio *Highbrow/Lowbrow: The Emergence of Cultural Hierarchy in America* (Harvard University Press, 1990) Lawrence Levine descrive il processo che in un secolo ha portato l'opera di Shakespeare dalle stalle alle stelle. Dall'essere cultura viva - e dunque oggetto di modifiche, riappropriazioni e riletture continue - al far parte di un museo polveroso. Da un testo che si poteva amare d'istinto a una Sacra Scrittura che solo un sacerdote può insegnarti ad apprezzare. Lo stesso si potrebbe dire per le opere di Verdi, Wagner e molti altri.

Esiste tutta una categoria di appassionati che pratica il *nitpicking*, ovvero fare le pulci a una fiction da un punto di vista tecnico: fisici in erba che cercano spiegazioni più realistiche per la fantascienza di *Battlestar Galactica*, studenti di medicina che indagano la verosimiglianza di *Doctor House* etc. In letteratura accade più di rado. Forse l'approccio dipende dal contesto: siamo abituati a considerare un romanzo qualcosa di compiuto e definitivo. Un palazzo da visitare, ma non da abitare. Se si cambia il contesto, può cambiare l'approccio. Un esempio è la mailing list di *The Wandering Minstrels*. Chi la amministra spedisce agli iscritti una poesia al giorno (ma valgono anche testi di canzoni, rap e simili). Chi la riceve può «postare» un commento - di solito legato al modo in cui i versi hanno interagito con la sua giornata - oppure inviare una poesia per l'archivio. Il risultato è una comunità che si confronta e discute, intrecciando competenze diverse, su Lorca e su Eminem, in una maniera che l'aula di un liceo non riuscirebbe a riprodurre. Poi c'è una distorsione percettiva: i fan non ci sembrano gente seria. Sono barbari, li cono-

EX LIBRIS

C'è una cosa soltanto da fare: rifarsi

Paul Valéry

sciama da quando si andava a scuola, erano quelli che si compravano i gadget e le figurine, che conoscevano la filosofia vulcaniana ma non la prima declinazione. Erano plagiati, indottrinati, imbevuti come spugne dei loro cult, dunque un po' scemi. Oggi sono cambiati - ma in realtà erano già diversi, la Rete ha soltanto esaltato certe caratteristiche: i fan sono critici, partecipi, creativi e vitali. E soprattutto: non sono più una nicchia. Sono la punta dell'iceberg di una sensibilità sempre più diffusa. Se dunque noi narratori vogliamo produrre una cultura viva, dobbiamo capire questa sensibilità e inventare scambi e interazioni. Che fare?

La prima indicazione l'abbiamo appena trovata: cambiare i contesti. Far uscire le storie dai libri, trasformarle in fumetto, cortometraggio, pagina web, lettura, concerto rock, videogioco. La tavolozza del cantastorie non è mai stata così piena di colori, perché continuare a usarne soltanto uno?

La seconda indicazione non può che essere: creare mondi, come dicevamo nel secondo articolo di questa serie. Henry Jenkins, professore del MIT e autore di *Convergence Culture*, sostiene che l'atteggiamento del fan è una strana alchimia tra fascino e frustrazione. La mitologia greca è così complessa anche perché al fascino delle storie principali si univa la frustrazione per dettagli non chiariti, personaggi secondari troppo sacrificati, diramazioni possibili ma appena accennate. Ebbene, un mondo nuovo affascina ma è sempre imperfetto, incompiuto, dunque genera la frustrazione benefica che spinge a integrarlo e spesso a renderlo migliore.

Poi occorre aprire la mente ai diversi contributi, per valutarli nel modo migliore. Se un appassionato di *Guerre Stellari* gira un suo episodio del ciclo, come deve comportarsi la Lucas Art? Deve bloccarlo? Deve lasciarlo fare purché non ci guadagni sopra? Deve decidere in base alla qualità del prodotto? O alle ricadute che potrebbe avere sul futuro della saga?

È anche necessario fornire il «codice sorgente». Per interagire con una storia e partecipare alla sua narrazione, non basta leggerla nella propria lingua. Occorre un bagaglio di conoscenze, perché ogni racconto è parte di un ipertesto più vasto, fatto di nozioni ed emozioni. È possibile isolare un pacchetto minimo, un manuale per la co-creazione di un mondo? Infine, si tratta di educare, fornire competenze, allenare alla trattativa, al pensiero collaborativo, all'uso della Rete. Completare la mutazione genetica: da consumatori a moltiplicatori.

3. Fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 31 dicembre 2006 e lo scorso 13 gennaio

Cambiare contesti (libri, fumetti, video web), creare mondi scambiare competenze attraverso un pensiero collaborativo

FUMETTI E OLTRE Anche quella dei supereroi è una mitologia e assomiglia a un ipertesto infinito

Dall'Uomo Ragno a Leopardi: tutto si ricrea, nulla si distrugge

di Renato Pallavicini

Il monte Olimpo sta su un grattacielo, negli uffici dei creativi di Marvel e Dc Comics le due «centrali» della mitologia a fumetti dei supereroi. Ci sono dei e semidei, umani troppo umani e creature mutanti; ci sono mondi terreni e ultraterreni, universi e ultrauniversi, come nella mitologia greca. E come nella mitologia le opere e i giorni s'intrecciano, danno vita a altre opere e ad altri giorni: tutti da raccontare. Però a differenza delle «contraddizioni» di Ercole e delle sue fatiche (di cui si accenna qui sopra), la mitologia dei supereroi è retta dalla ferrea coerenza della *continuity*: ovvero nulla può accadere che non sia già accaduto da qualche altra parte, in qualche altro tempo o mon-

do, e che non sia possibile poi raccontare, riscrivere. E pubblicare. Di autore in autore, di disegnatore in disegnatore, di albo in albo, tra *cross-over* e *spin-off*, l'epica a fumetti è un ipertesto infinito. Dal big bang originario si espande e si contrae, secondo un «ritmo» determinato dal mercato e però, in parte, ancora alla carta, interagito dai suoi lettori. Quando, a un certo punto, l'Uomo Ragno cambiò costume (da rosso a nero), i fan di Peter Parker protestarono così vivamente che la Marvel fu costretta a fare marcia indietro. Ma poiché la *continuity* non ammette errori, alla «casa delle idee» si inventarono che quel costume, in realtà, era un'entità aliena, un «simbionte» che si era attaccato al corpo dell'Uomo Ragno (lo vedremo anche nel terzo film in

arrivo tra qualche mese). Di «vizio», insomma, si fece virtù e da un costume nacque Venom, supercattivo che migrò su altre serie. Anche nell'epica a fumetti l'aedo canta e gli altri che cantano dopo lui, inventano altre voci per cantare altre storie.

Tutto si ricrea e nulla si distrugge, dunque. Capita così che il fumetto, la letteratura, il cinema finiscano per comportarsi come l'Uomo Ragno e il suo simbiote: fagocitano uno il costume dell'altro ma generano nuove storie e creature. Il fumetto popolare italiano, soprattutto quello della *factory* di Sergio Bonelli, ha costruito la sua eccellenza su questo «meccanismo». I suoi *characters*, tra quelli recenti, vestono le sembianze di attori famosi (Dylan Dog è Rupert Everett, Magico Vento è

Daniel Day-Lewis, Julia è Audrey Hepburn). L'assistente di Dylan Dog si chiama Groucho, non è quello dei Fratelli Marx, ma è come se lo fosse; e la spalla di Magico Vento si chiama Poe, non Edgar Allan, ma ci assomiglia come una goccia d'acqua.

Per restare a Poe, lo scrittore americano, lo ritroviamo in alcuni recenti romanzi, in uno dei quali *Il ragazzo americano* (Nord) di Andrew Taylor, frequenta un collegio inglese. A Londra, invece, ci finisce in fuga dal colera di Napoli e dal padre Monaldo, il conte Rossi, alias Giacomo Leopardi, nell'originale e metaforico *Il signor figlio* (Mondadori) di Alessandro Zaccari. Altra storia e altro mondo: ricreato da quello che già c'era e ri-raccontato. Moltiplicato.

manifestolibri



Le tappe, le idee, i successi e le scelte dell'uomo che sta cambiando la Spagna

in libreria dal 26 gennaio

di Ettore Siniscalchi

Zapatero

UN SOCIALISMO GENTILE

CON LA PREFAZIONE DI WALTER VELTRONI

www.manifestolibri.it book@manifestolibri.it

Pinot Gallizio, se la pittura finisce a rotoli

OMAGGI Alba dedica una mostra al poliedrico artista e al suo tempo. Una figura complessa che attraversa diverse fasi e correnti. Ma la rassegna trascura proprio la più interessante: quella della «pittura industriale»

di Renato Barilli

Francamente, è da considerarsi un'occasione non sfruttata al meglio, la retrospettiva che il Comune di Alba ha organizzato attorno al suo cittadino più noto, Pinot Gallizio (1902-1964). E dire che, conosci dell'importanza dell'evento, i curatori, con in testa Andrea Busto, vi si erano accinti con impegno, a cominciare dal volto di Gallizio, proposto su ampi «lenzuoli» lungo il percorso di accesso alla mostra, col suo volto da fiero «provinciale», ben ambientato nel cuore delle Langhe, provvisto di qualche rassomiglianza rispetto al Guareschi dominatore della «bassa» parmense. E anche il Palazzo delle mostre e congressi che ospita la rassegna (fino al 1° maggio, cat. Silvana) è ampio e accogliente a sufficienza. Ma forse Alba aveva già sfruttato in precedenza taluni aspetti



Pinot Gallizio, «Senza titolo» (pittura industriale), 1958

del suo cittadino illustre, o più ancora un eccesso di impegno è stato di ostacolo alla nettezza della proposta. Infatti la rassegna pretende di fornire «il tempo» del personaggio, nell'arco che va dal 1953 al 1964, cioè uno spaccato di quanto allora accadeva nei vari aspetti e settori del nostro Paese, ivi compresi il cinema, la moda, la grafica pubblicitaria. Ma talvolta allargare il panorama significa anche renderlo indistinto, una ripresa in campo lungo è di ostacolo alla nitidezza dello sguardo. In definitiva, in questa mostra c'è troppo per un verso, troppo poco per un altro. A cominciare dal versante più intrinseco all'azione di Gallizio, la pittura, in cui egli entra in campo quando ha già cinquant'anni suonati, da ardente neofita del clima informale, nelle sue varie propaggini.

Di cui, certo, la mostra offre un'esatta documentazione, nei suoi vari filoni e accenti, che come è noto furono molti, diramati, talvolta contrastanti. C'è in tutto ciò una giustificazione, in quanto Gallizio si tuffò proprio in modo alquanto indiscriminato, nel folto tessuto di quelle sperimentazioni, ed è giusto quindi confrontarlo coi «materici» come Burri, risalendo addirittura al polimaterismo di Prampolini, o invece coi «segnici», iniziando con un maestro del filone quale Hartung, e continuando con il santone della Scuola del Pacifico, Tobey, e con gli affiliati italiani sovrappiù in seguito, quali Scarnavino e Novelli, risalendo poi ai furori gestuali di Vedova e di Moroni. E ci sono nel mazzo anche coloro che in quegli anni coltivavano un figurativismo primitivo

Pinot Gallizio e il suo tempo 1953-64
Alba, Palazzo delle mostre e congressi

fino al 1° maggio
catalogo Silvana

e barbarico, capeggiati da Dubuffet e da Jorn. Riferimenti che valgono tutti, nel caso del Nostro, ma che appunto rischierebbero di travolgerlo, di fare di lui una specie di volenteroso apprendista, abbastanza insicuro circa la sponda cui radicarsi. Così è, finché Gallizio coltiva queste varie carte nel mazzo, mescolandole tra loro. Ma, verso la fine degli anni '50, egli si accorge proprio di quanto sia dispersivo praticare l'informale nelle sue varie declinazioni. Occorre una scatto in avanti, fondato sull'intuizione

che quella stagione di angose esistenziali individualiste e solitarie è ormai al lumicino. Gli anni '60 incalzano, e con essi un bisogno di allargare l'orizzonte, di dare ascolto a nuove masse di utenti. Il «gesto» degli informali in sé è giusto e splendido, ma bisogna farlo uscire dal suo clima solitario, l'industria sta per ripartire alla grande, però, ahimè, con i suoi schemi e ritmi spersonalizzanti. E dunque, che fare? Persistere a coltivare lo splendore dell'atto gratuito, del puro documento di vita, o andare incontro al bisogno «popolare» di partecipazione a un prodotto allargato? Nasce a questo punto il coraggioso proposito di Gallizio di conciliare i due corni del dilemma, dando origine alla cosiddetta «pittura industriale»: questi gesti informali, in luogo di consumarsi nella soli-

tudine del pezzo unico, dovevano prolungarsi in una ripetizione come scorrendo su una catena di montaggio, ma senza perdere la loro golosa originalità. Un tentativo, insomma, di conciliare la qualità della testimonianza esistenziale con la quantità della merce. In pratica, Gallizio si rivolse a lunghi rotoli di tela bianca su cui imprimeva i suoi guizzi, le sue staccate impetuose: con la conseguenza che di quel tessuto infinito si poteva avere una consumazione «a metro», al taglio, come si dice anche per la pizza. Purtroppo la mostra in questione commette il peccato di superbia di credere che questa «pittura industriale» del suo cittadino sia fin troppo nota, e non valga la pena di presentarla una volta di più. Coerente con questo impegno ad allargare l'orizzonte, Gallizio, allora, si alleò con gli esponenti del situazionismo, come il sociologo francese Guy Debord e l'architetto olandese noto col solo nome proprio, Constant, prevenendo la necessità di progettare nuclei abitativi, ma per un'umanità non già stanziale, non per le api industriali da incastolare negli opifici della società consumista, bensì per un'umanità di diverso conio che, grazie all'avvento della società postindustriale, si sarebbe messa in marcia, ritrovando i caratteri delle culture nomadiche. Per questo verso egli fu pronto a prendere a modello il nomadismo perenne delle tribù zingane, per le quali Constant venne invitato a progettare delle specie di accampamenti mobili. Allora era una profecia che si scontrava con i caratteri dell'industrialismo pesante, ma il clima del '68 l'avrebbe fatta propria e rilanciata. Purtroppo Gallizio cade in via e non giunse a vedere quei tempi nuovi.

AGENDARTE

ARICCIA (RM). La «Schola» del Caravaggio (fino all'11/02).

● Vasta panoramica sulla pittura caravaggesca romana attraverso oltre 90 dipinti provenienti dalla collezione del mecenate milanese Luigi Koelliker. Palazzo Chigi, piazza di Corte, 14. Tel. 06.9330053

CINISELLO BALSAMO (MI). Alterazioni. Le materie della fotografia tra analogico e digitale (fino al 4/02).

● Circa 100 opere fotografiche, video e installazioni dagli anni Settanta a oggi, di 20 artisti italiani e stranieri che lavorano sulla materia della fotografia. Museo di Fotografia Contemporanea, Villa Ghirlanda, via Frova, 10. Tel. 02.6605661 www.museofotografiacontemporanea.org

FIRENZE. «I mai visti» VI. Poesia d'interni. Capolavori dai depositi degli Uffici (fino al 31/01).

● Il tema della rappresentazione d'interni, intimi e casalinghi oppure luoghi di lavoro o di piacere, in 44 opere di artisti di epoche diverse, dal XIV secolo ai giorni nostri. Sala delle Reali Poste, piazzale degli Uffici. Tel. 055.2347773

MILANO. Ironica. La leggerezza dell'ironia (fino al 31/01).

● Attraverso le opere di 13 artisti, da Boetti a Pascoli, da Gilardi a Ontani, l'esposizione indaga la presenza di un'ironia leggera e sottile nell'arte italiana degli ultimi decenni. Galleria Gruppo Credito Valtellinese, Corso Magenta, 59. Tel. 02.48008015. www.creval.it

ROMA. Frammenti del quotidiano. Natura morta nel primo Novecento (fino al 3/02).

● Il tema della «vita silente», come dice Chirico amava chiamare la natura morta, in una quarantina di dipinti di artisti, soprattutto italiani, da Chini a Carrà, da Noci a de Pisis. Nuova Galleria Campo dei Fiori, via di Monserrato, 30. Tel. 06.68804621 www.nuovagalleriacampodeifiori.it

ROMA. Luciano Cacciò. Alberi (fino al 17/02).

● La mostra presenta 20 opere su tela e su carta dal ciclo «Alberi», dello scrittore e giornalista Cacciò (Ancona 1926 - Roma 2003), indirizzato alla pittura da Sebastian Matta. Studio S-Arte, via della Penna, 59. Tel. 06.3612086

A cura di Flavia Matitti

LE MOSTRE All'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma e all'Archivio di Stato di Torino un interessante panorama

Ve la disegno io l'arte dei Novanta

di Pier Paolo Pancotto

Stupisce un po' - ma in fondo, poi, non troppo - che per avere periodicamente un campionario se non completo almeno esaustivo dell'arte italiana degli ultimi anni sia più facile far riferimento all'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma ed all'Archivio di Stato di Torino (istituzioni che, per quanto aperte a diversi settori di approfondimento scientifico, orientano la loro azione di ricerca in ambiti operativi ben definiti) piuttosto che a quelle realtà espositive e di documentazione destinate per loro stessa natura esclusivamente a questo compito e proprio con questo scopo nate nell'ambito delle pubbliche amministrazioni. Stupisce ma è proprio ciò che avviene e la mostra *Idea. Disegno italiano degli anni Novanta* (a cura di Laura Cherubini e Giorgio Verzotti, catalogo Silvana Editoria-

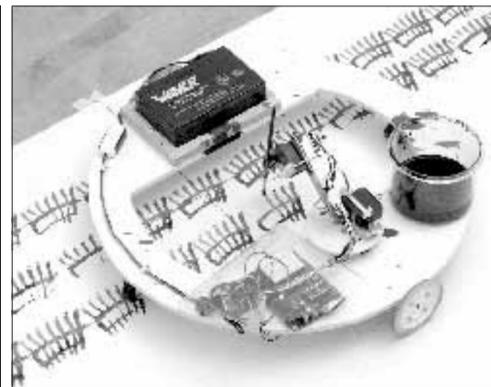
le), realizzata all'interno del ciclo *Vetrine alla Calcografia* ideato da Luigi Ficacci a partire dal 2000, ne è la brillante conferma. L'Idea intorno alla quale essa si sviluppa nasce da una riflessione su che ruolo occupi il disegno nella produzione artistica italiana contemporanea, in particolare in quella che si è venuta ad affermare tra gli anni Ottanta-Novanta del '900 ed oggi; e che, sebbene sotto forme differenti tra loro per sfumature ed accenti, risulta piuttosto notevole così come la rassegna odierna - ordinata prima negli scenografici spazi di Palazzo Poli a Roma e poi in quelli della sede dell'archivio torinese - pone in evidenza, selezionando una serie di opere di alcuni tra i più noti esponenti dell'ultima generazione. Dei quali Stefano Arienti (Asola, 1961) costituisce forse il caso più esemplare considerandolo l'attitudine che egli da sem-

Idea. Disegno italiano degli anni Novanta Roma
Palazzo Fontana di Trevi

fino al 26 gennaio
Torino, Archivio di Stato
1-23 febbraio

pre dimostra nei confronti del supporto cartaceo (ma anche tessile, acrilico...) e degli interventi che è possibile compiere su di esso, alcuni dei quali d'impianto decisamente grafico; ne sono un esempio i suoi bellissimi parati che, srotolati ed appesi al muro, presentano preziose decorazioni a motivi geometrici o vegetali impresse sulla superficie bianca con precisione calligrafica. Come lui anche Eva Marisaldi (Bologna, 1966) sembra orientare la propria ricerca sulle grandi superfici così come la *My kinky machine* che ella ha pensato in collaborazione con Enrico Serotti dimostra: un fantasioso macchinario in legno e metallo che,

collegato ad un computer, è predisposto a realizzare immaginarie «tappeserie per feste» a china su carta. Altri autori selezionati, invece, sembrano considerare l'esercizio grafico soprattutto nella sua dimensione preparatoria e progettuale - Paola Pivi, Simone Berti, Grazia Toderi, Diego Perone - e altri ancora privilegiano la capacità che questo sistema espressivo possiede nel registrare impressioni e memorie individuali. Tra questi c'è certamente Stefania Galeati (Bagnocavallo, 1973), la quale presenta un gruppo di pagine di carta o di legno sulle quali ha ripreso ossessivamente alcuni Bunker abbandonati e che, sparse sulla parete, vengono a comporre un'installazione particolarmente suggestiva per la capacità che possiede di condurre il pensiero ad un senso di pace e, contemporaneamente, di remota inquietudine; o Vedovamazzei, cioè il duo Stella Scala (1964) - Simeone Crispino



«My kinky machine» di Eva Marisaldi

(1962), che, con la consueta ironia, ripropongono in *This is what you want, this is what you get* la loro immaginaria traduzione in forma di tavolo da biliardo della planimetria dell'Istituto Nazionale per la Grafica, trasformando il ricordo di un dato reale e concreto - il profilo di un complesso architettonico - in un'entità del tutto nuova e dai toni quasi fiabeschi. Sulla stessa linea, seppure con sviluppi ben più variegati e per certi

versi autonomi dalla struttura esplicita del ricordo originale, si muovono anche Vanessa Beecroft, Maurizio Cattelan, Liliana Moro e Massimo Bartolini (Cecina, 1962) autore di 34 orizzonti con scena erotica ove la sensualità del tema affrontato si declina in un linguaggio grafico dai contorni estremamente raffinati nei quali i termini evocativi hanno il totale sopravvento su qualsiasi concessione di carattere descrittivo o speculativo.

MEMORIA

I deportati del colore

La distruzione di un'intera generazione di artisti nel tempo buio del nazismo è testimoniata a Torino al Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, dei Diritti e della Libertà in una bella rassegna intitolata *Montparnasse déporté*, artisti europei da Parigi al lager, un evento unico che risponde alla barbarie con la voce dell'arte e con l'eco silenziosa di un dolore immenso. La mostra (60 opere fra dipinti, disegni, incisioni e piccole sculture), realizzata a Parigi a cura di Sylvie Buisson, conservatrice del Museo di

Montparnasse, e accolta successivamente allo Yad Vashem di Gerusalemme, è per la prima volta in Italia. Voluta dalla Regione Piemonte e accompagnata da un catalogo di gran pregio (Elede), fa rivivere il sogno



MONTPARNASSE DÉPORTÉ
Artisti europei da Parigi al Lager Torino
Museo diffuso della Resistenza
fino al 9 aprile

di tanti artisti, in gran parte ebrei, che erano giunti a Parigi da tutta Europa agli inizi del '900 e poi dall'Est europeo sotto la pressione dell'antisemitismo. Con il loro bagaglio di conoscenza e di fresche ispirazioni si erano affacciati ad un mondo pieno di vita e di fermenti culturali, artistici, politici. A Montparnasse avevano portato le loro speranze di trovare un'atmosfera propizia alla libertà e la certezza di sottrarsi alla tempesta delle

persecuzioni naziste. Ma quello specchio di universo ebraico non sfuggì alla morsa. Negli anni Trenta la pressione dei seguaci di Hitler giunge a Parigi, favorita dai poteri pubblici. Molti se ne rendono conto e si rifugiano nel sud della Francia o in America. Ma chi non può muoversi resta nel suo studio, dove non si sottrae all'arresto e al trasferimento nei centri di raccolta come Drancy, tappa intermedia nel viaggio verso sofferenze indicibili e la morte. Neppure le loro opere sono risparmiate da quella furia sfrenata. Di molti lavori e dei loro autori sono rimaste solo le tracce, ma con pazienza Sylvie Buisson ha messo insieme quanto ha potuto e «piangendo di gioia, ha accolto come gioielli questi

quadri». Si tratta di opere realizzate a Parigi o altrove, prima dell'arresto o più tardi nei campi di concentramento. I nomi sono tanti, gli stili, gli influssi e i linguaggi sono diversi, ma visti lì tutti insieme quelle espressioni d'arte, spesso di alta qualità, toccano il cuore. La barbarie nazista, un abisso in cui l'intera umanità è precipitata, è testimoniata nella tristezza indecifrabile del volto di David Goychman, che si è ritratto poco prima di morire sullo sfondo di un reticolato su cui sventa la torre di guardia (nella foto) e nella poesia stupenda dedicata da Marc Chagall agli artisti martiri, che così termina: «Si spegne l'ultima scintilla, / Svanisce l'ultimo corpo. / Tutto si svolge come prima di un nuovo diluvio. / Mi alzo e vi dico addio, / E prendo la strada che porta al nuovo Tempio, / E là accendo un lume per la vostra immagine».

Mirella Cavaglia

PALAZZO STROZZI

Da Cézanne a Galileo

Un programma triennale per rilanciare Palazzo Strozzi e trasformarlo in un cantiere della cultura. Si articolerà nei tre spazi del cinquecentesco palazzo fiorentino: il «piano nobile» per le grandi mostre (sette in questo primo triennio); la «Strozzina» per le arti contemporanee; il Cortile che ospiterà conferenze, concerti e sarà aperto ai giovani. Il rinnovato Palazzo Strozzi vivrà il suo debutto dal 2 marzo al 29 luglio con *Cézanne a Firenze*, mentre ad otto-

bre prenderà il via *La moda che cambia la moda*, in collaborazione con il Los Angeles County Museum of Art, dedicata ai rivoluzionari stilisti degli ultimi vent'anni. Tre gli appuntamenti del 2008: in primavera *Impero Celeste* sull'arte cinese antica, in estate *Dipingere la luce* sulle tecniche e i segreti dell'Impressionismo, in autunno *Donne al potere*, dedicata alle due fiorentine regine di Francia, Caterina e Maria de' Medici, e ai famosi arazzi creati in loro onore. Nel 2009, anno di Galileo, la grande mostra storico-scientifica *Macrocosmo* (la rappresentazione dell'Universo dagli antichi all'invenzione del cannocchiale) coprirà primavera ed estate. In autunno *Dolci Inganni*, ovvero l'arte del trompe-l'oeil.

VERSO IL CONGRESSO DS

Domande scomode, ma di sinistra

SILVANO ANDRIANI

Anche io sono perplesso per la tendenza a discutere, a proposito della costituzione del Partito democratico, più sul come che sul perché. La discussione sul come potrebbe risolversi in tempi relativamente e risolversi in una questione di distribuzione del potere. Se il dibattito si concentrasse sul perché le cose sarebbero diverse, a meno che il perché non si limiti all'esigenza di consolidare l'attuale governo, obbiettivo minimalista, scarsamente mobilitante e probabilmente non giungibile nel modo come le cose procedono, che potrebbe perfino risultare controproducente. Per quanti con una certa leggerezza mettono nel conto la perdita di altre componenti dei due principali partiti, il caso olandese dovrebbe suonare come un campanello d'allarme. La formazione di due componenti della sinistra di quasi pari peso delle quali una non riesce a prevalere sulla destra in quanto non riesce a delineare una politica riformista convincente per fare fronte ai contraccolpi della globalizzazione e l'altra diventa anti-globalizzazione, potrebbe fungere da modello in altri paesi, compresa l'Italia. Non mi interessa tanto discutere del passato, anche se qualcosa si può ancora dire. Se è vero che oggi non esiste più una forza politica cattolica è vero che mondo cattolico ed mondo socialista si sono contrapposti per oltre un secolo. Tale contrapposizione originava da una parte dall'ostilità del mondo cattolico alla modernità, sin dalla versione liberale, e dalla conseguente diffidenza non solo verso il mercato, cosa che l'accumulava al pensiero socialista, ma anche verso la democrazia. Nel caso italiano poi a questo si aggiungeva una certa volontà di rivalsa del-

la Chiesa che si estrinsecava nel desiderio di intervenire direttamente nella direzione dello Stato attraverso il partito cattolico. Dall'altra vi era l'anticlericalismo diffuso nella sinistra e, soprattutto, la convinzione che il socialismo fosse un modello di società da realizzare una volta per sempre con l'abbattimento della classe dominante. Tutto ciò e la guerra fredda fanno ormai parte del passato. E noi non consideriamo più il socialismo come un modello di società, ma come un insieme di valori che delineano una visione storicamente contrapposta a quella liberal-liberista, e che vanno invariati in concreti progetti di riforma nelle diverse fasi storiche ed in opposizione alle risposte provenienti dal versante opposto. Se guardiamo così le cose, la realizzazione del progetto riformista del Novecento, che consistette nella conquista dei diritti e delle istituzioni della democrazia organizzata e nell'edificazione dello stato sociale, ha visto convergere forze di sinistra e forze cattoliche. Quando Dossetti, Fanfani e La Pira introdussero in Italia, nella variante del cattolicesimo sociale, le idee di Keynes e Beveridge, convincendo l'opinione cattolica ad accettare l'idea del mercato alla

Come mai in tanti anni di predominio culturale neo-liberista, la sinistra non è riuscita a mettere in campo una credibile alternativa?

condizione che lo Stato avesse la possibilità di orientare lo sviluppo, fecero un'operazione analoga a quella che avevano fatto i partiti socialdemocratici. Se la realizzazione delle politiche riformiste risultò in Italia sempre difettosa fu perché le forze riformiste erano frammentate e collocata sui fron-

ti contrapposti della guerra fredda. Del resto all'interno del Partito Comunista ed ancor più della sinistra convissero scuole di pensiero diverse su questioni di grande rilevanza politica, quali il rapporto tra politica e storia, l'analisi della società italiana, natura e ruolo del partito cattolico ed il giudizio sulla portata del progetto di stato sociale. Non può essere quindi il passato ad impedire l'aggregazione delle forze riformiste in Italia. Il punto chiave, come insiste a sostenere Reichlin, è il perché; in altri termini quale è il progetto riformista in una situazione segnata dall'attuale conformazione del processo di globalizzazione e dalla rivoluzione tecnologica e dalla difficoltà dell'Italia a tenere il passo con tali processi. In alcuni interventi sono stati indicati alcuni grandi temi su cui dovrebbe svolgersi il di-

battito. Ho l'impressione, tuttavia, che si debba preliminarmente analizzare c senza reticenze la realtà e porsi alcune domande anche sgradevoli come condizione per risposte nuove alle sfide in atto. E bene rendersi conto che, per le differenze ed i conflitti che crea, il consenso al processo di globalizzazione sta diminuendo e l'opposizione aumentando; che diminuisce il consenso al progetto di unificazione europea e che esso è in una condizione di impasse se non di crisi; che se l'equilibrio mondiale sta mutando e diventando meno americanocentrico ciò non avviene per merito dell'Europa, ma dell'emergere delle nuove potenze in Asia ed America Latina e che ciò pone grossi interrogativi sul tipo di multilateralismo che si andrà formando e rende insensata l'idea di ritrarci da ogni forma di

rapporto organizzato con le istanze nelle quali in Europa e nel mondo si organizzano le forze riformiste; che, sebbene il governo Berlusconi abbia dato al paese un colpo severo, la tendenza al declino dell'Italia esisteva anche durante i governi di centro-sinistra; che tutte queste tendenze stanno producendo una crisi della politica in molti paesi occidentali ed un crescente distacco tra élites politiche e popolazione. Gli interrogativi sono tanti e riguardano la sinistra, ma, per brevità, possono riassumersi in una sola: come, mai nei quasi trenta anni di predominio culturale e politico della destra neo-liberista nell'orientare globalizzazione e rivoluzione tecnologica, essa non è riuscita a mettere in campo una credibile alternativa. Un po' brutalmente la risposta potrei provarla partendo dalla citazione di un per-

sonaggio politico: «Vi è un consenso sul cambiamento climatico come fenomeno ambientale, che io condivido, che dice che noi dobbiamo prevenirlo piuttosto che limitarci a mitigarne gli effetti». Bene, penserete voi, ecco un leader della sinistra che finalmente intende dare priorità alla questione difesa dell'ambiente-sviluppo. No, si tratta di David Cameron, leader emergente del partito conservatore inglese che ha posto al primo posto del suo programma la difesa dell'ambiente ed un nuovo rapporto fra sviluppo ed ambiente e lo ha fatto in polemica con il New Labour, con il quale ha polemizzato anche denunciando la crescita delle disuguaglianze in Inghilterra e definendo la politica estera di Blair schiava degli Usa.

Se alla sinistra del partito che, con l'elaborazione della strategia della «terza via», ha esercitato la massima influenza nella sinistra europea negli ultimi quindici anni, si è prodotto un tale vuoto da indurre addirittura il partito conservatore a tentare di riempirlo, questo dovrebbe dirci molte cose sui limiti di un riformismo debole che non ha saputo criticare adeguatamente le tendenze in atto ed approntare alternative.

Non mancano idee nella cultura riformista ma latita un'iniziativa politica in grado di emozionare. Non c'è capacità d'ascolto

idee. Noi stessi, anni fa, abbiamo elaborato un notevole programma, coordinato da Ruffolo, che poi è rimasto nei cassetti, e Ramundsen ha coordinato un gruppo che ha proposto un programma con alcune idee interessanti per un approccio alternativo alla globalizzazione sul quale poi si è

addormentato una volta eletto segretario del Partito Socialista Europeo. Non mancano idee nella cultura riformista, ma esse scarsamente attingono il livello dell'iniziativa politica e perfino del discorso politico in grado di emozionare e mobilitare la gente e questo denota una scarsa capacità di ascolto della leadership politica ed un suo distacco non solo dall'opinione pubblica, ma anche dalla cultura. E questi non sono problemi che riguardano i rapporti tra Ds e Margherita, ma i rapporti fra forze riformiste e realtà ed il modo di funzionare dei partiti, come hanno ricordato in un recente articolo Fassina e Zingaretti. La creazione di un grande partito riformista potrebbe essere l'occasione per affrontare questi problemi e tentare, nel corso stesso della sua formazione, di cambiare il modo di fare politica. La svolta del 1989 creò un dibattito appassionato e mobilitò milioni di persone. Questo ora non mi pare stia accadendo. Un dibattito reale su temi tanto impegnativi che sappia coinvolgere forze al di fuori degli addetti ai lavori richiede tempo e mi sembra tattaluto che insensato contemplare una certa gradualità, passaggi successivi che consentano anche soluzioni, magari transitorie, al problema dell'affiliazione internazionale: ipotesi di doppia affiliazione sono state esperite anche in passato, lo so per esperienza diretta. Da quando fu formulata da Herbert Simon, negli anni '60, sono sostenitore della teoria della razionalità limitata o, meglio, della razionalità processuale. Per le decisioni che coinvolgono azioni collettive non tanto è importante decidere in anticipo gli esiti possibili, quanto delineare con chiarezza il processo con il quale saranno prese e questo sarà tanto più razionale quante più informazioni saranno in esso introdotte, cioè quanti più attori verranno fatti interagire e quante più idee verranno fatte circolare. Concentriamoci su questo.

www.silvanoandriani.it



Un momento dell'Assemblea Nazionale dei segretari Ds, che si è tenuta a Roma il 24 gennaio. Foto di Andrea Sabbadini

Equità, lavoro & globalizzazione

ALBERTO MORSELLI*

Non ho ancora deciso. Ma non riesco ad immaginarmi fuori dal processo di costituzione del Partito democratico, peraltro già avviato dal partito a cui aderisco. Parteciperò al congresso con l'esperienza che ho fatto in tanti anni di militanza nel sindacato che, pur nella sua autonomia, non è mai stato indifferente alla politica, né equidistante dagli schieramenti. Condivido le critiche mosse sul tema della laicità e l'incertezza sull'appartenenza alla famiglia socialista europea che ancora sono presenti. Non riesco proprio ad immaginare un futuro Partito democratico in Italia fuori dal Partito socialista europeo, che suscita in me ancora forti ideali di progresso. Una scelta coerente se vogliamo valorizzare l'esperienza dei diversi riformismi nazionali. Tuttavia a me pare che le domande che vengono rivolte al futuro nuovo soggetto faticano già ora ad avere soddisfazione in quello esistente. Dove sono le sedi di discussione? Dov'è quel riformismo che dovrebbe produrre miglioramenti continui alla condizione di vita delle persone? E la radicalità di alcune scelte, a partire dal valore del lavoro? Già queste domande mi pongono il dubbio sull'insufficienza dell'esistente... Certo non è, né può essere garantita la risposta positiva in un futuro che di per sé parte con molte incertezze. Ma è proprio su questo punto che se c'è vuoto, incertezza o netta divergenza è bene darsi da fare affinché tutte le elaborazioni che, con la nostra esperienza sindacale abbiamo compiuto, vengano messe a disposizione, dibattute, confrontate e - mi auguro - affermate nei contenuti del futuro Partito democratico. Se questa sarà la decisione del congresso Ds. Ma sarà impensabile negare la possibilità, anche individuale, di riferirsi a quel moto-

re riformista europeo e con esso far progredire l'Europa e quindi l'Italia, con la consapevolezza che i problemi di ogni giorno che si riflettono sulla vita delle persone, sono condizionati dalla globalizzazione. Sarà allora utile ricordare che, soprattutto nelle società avanzate, la competizione internazionale incide sul lavoro con la «deregulation», le delocalizzazioni, il peso determinante del costo del lavoro ed i problemi di sostenibilità del welfare. L'assalto alle risorse energetiche ed ambientali, con l'impoverimento delle risorse naturali e gli effetti sempre meno controllabili sul clima sono lì impietosamente a ricordarcelo. Tutti temi questi che pongono con urgenza la necessità di trovare soluzioni alternative, assieme a nuove misure di controllo e di programmazione su scala mondiale. Credo che il nostro gruppo dirigente ne sia completamente consapevole ma dobbiamo evitare di attardarci in risposte tradizionali o semplicemente locali e alzare invece lo sguardo per proiettare e progettare «in grande», dove nessuno - e particolarmente chi è più povero - si senta escluso. Dove l'equità non sia solo evocata. Dove la solidarietà non sia solo marginale, ma il frutto di una consapevolezza diffusa e intrecciata alla valorizzazione degli interessi, anche particolari e fortemente articolati del lavoro dipendente. Dove l'azione quotidiana non sia vissuta come una contraddizione in attesa di una soluzione «taumaturgica», ma appunto, un tassello di un progetto più ampio e che desidera mantenere il rapporto con le persone che chiedono sempre più proposte concrete per l'oggi, e un legame alle idealità per il futuro di domani. La formazione di gran parte del gruppo dirigente della categoria che dirigo è stata forgiata da esperienze innovative che hanno saputo assumere, in modo laico, le di-

verse problematicità che di volta in volta si presentavano, proponendo - unitariamente - soluzioni positive e utili per il mondo del lavoro del settore: a volte le soluzioni individuate per la categoria sono divenute riferimenti più generali per tutto il sindacato. Penso che ciò sia ancora attuale e soprattutto lo potrà ancora proficuamente essere in uno scenario nel quale il riformismo divenga il principale paradigma di riferimento. Ad un patto però: che prevalga la consapevolezza che molte delle questioni spinose - a partire dalla condizione dei lavoratori, del loro salario, della loro professionalità - siano ancora questioni aperte e che hanno bisogno di soluzioni, che non sono e non potranno essere solo di tipo contrattuale, né strettamente risolvibili nel trionfo salario, fisco, welfare, bensì nella costante promozione della crescita per produrre reddito e indirizzarlo principalmente al lavoro ed al miglioramento della sua condizione e meno alla rendita. Non una crescita indistinta, ma di qualità, che sceglie di investire in settori strategici, professionalmente qualificanti in grado di attrarre competenze già presenti e avviare di nuove che il sistema scolastico e formativo dovrà predisporre con grande urgenza. Altro fattore rilevante sarà quello di ridare smalto ed efficienza al lavoro pubblico, farlo crescere di qualità, avvicinarlo al cittadino nelle sue richieste di tempestività, vera e propria chiave di volta per realizzare questa nuova politica. Non so se il futuro partito sarà in grado di promuovere questi desideri. Ma non starò alla finestra: confido di poter incontrare compagni ed amici per fare insieme, ancora, un percorso per il quale ne valga la pena. Per migliorare le condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici che rappresentano e per il paese in cui vivo.

**segretario generale Filcem-Cgil*

Non dimenticare il Paese reale

LUCIANO PIZZETTI*

Suscissimo dal circuito, sempre più autoreferenziale, del ceto politico e guardassimo al paese reale, ci accorgeremo che l'atteggiamento verso il Partito democratico dei nostri iscritti ma anche di quelli della Margherita e di tanti elettori è, al tempo stesso, di spaesamento e di propensione. Spaesamento per come gruppi dirigenti introversi discutono e faticano a comunicare il senso di un progetto importante e di valore, per le furbie che occultano le ragioni di fondo di un grande disingano che è la nascita in Italia di un partito di centrosinistra. Propensione perché diffusa è la consapevolezza che le tradizioni politiche del '900 non sono più in grado, nel tempo della modernità e della globalizzazione, di assicurare un'efficace rappresentanza agli interessi sociali e individuali. Se un tempo i partiti socialisti rappresentavano classi sociali ben definite, i cambiamenti strutturali delle società hanno condotto tutte le moderne forze socialiste europee a guardare non più esclusivamente alle tradizionali classi lavoratrici ma a coloro che lavorano, come soggetto fondamentale della loro azione politica. Il Partito democratico non è un'avventura. È la risposta potenzialmente più esauriente alla richiesta che proviene dai progressisti, ovunque collocati nella società, di un nuovo soggetto politico in grado di rilanciare l'Italia e di renderla un paese più giusto, e soprattutto più generoso verso i giovani e verso le donne. Si discute molto, e spesso a sproposito, dei «se» e dei «ma», dei «sì» e dei «no», a volte del «come». Poco o nulla dei «perché». Eppure proprio partendo da qui, cioè dalle ragioni di fondo, sarebbe facile comprendere il senso e l'urgenza del Partito democratico. Nella particolarità della storia italiana risul-

ta evidente l'inadeguatezza dei pensieri organizzati del secolo passato. Di questo si dovrebbe discutere. Per fornire risposte, per farci carico dei cambiamenti e governarli. Invece, siamo spesso di fronte al gossip politologico di quanti considerano il riformismo lo scudiscio con cui mettere in riga una nazione, e di chi decreta anzitempo che il nuovo partito sarà una melassa priva di nobili proponimenti e riferimenti. In questo senso appare strumentale anche la discussione sull'identità incerta del Partito democratico. Ds e Margherita muovono forse da forti identità? L'incerto è il tratto distintivo del nostro vivere moderno; con l'incerto dobbiamo imparare a convivere. Per questo occorre partire da ciò che ci unisce e non da ciò che ci divide, rifiutando la «guerra delle culture», dimostrando che dai Pcs al testamento biologico ci sono soluzioni concrete di compromesso da ricercare. In questa capacità di cercare risposte inedite sta il senso del Partito democratico, che deve muovere da una cultura politica nuova e non dalla accomodante sintesi delle tradizioni storico-politiche. In Lombardia, realtà di frontiera del riformismo, questa esigenza non è più solo latente; è un'urgenza non più rinviabile, pena il distacco sempre più profondo tra società e forze del centrosinistra. Basta vedere quel che è accaduto sulla Finanziaria: non è l'egoismo sociale del Nord che si ribella, è la trasversalità degli interessi che si aggregano oltre i vecchi confini. In questa parte del paese prima ancora che minoranza politica, siamo minoranza culturale. E ciò in larga parte dipende dall'immagine di noi stessi, oltre che da quello che più profondamente continuiamo ad essere. O ce ne facciamo carico e costruiamo risposte adeguate, o nel Nord il rischio è che si passi dall'antitalianismo al ridupio del riformismo. Ds e Margherita da

soli non ce la fanno, e neppure l'Ulivo. Serve una forza politica moderna, capace di dare rappresentanza a una società aperta, pluralista, europea. Serve una Sinistra che non si disperda ma che concorra a generare il Dna del Partito democratico, fatto di libertà individuali, merito, modernizzazione, partecipazione, solidarietà, sicurezza, responsabilità. Un partito aperto in una società aperta. Un partito nazionale ma con solide strutture federative e culturale federalista. Un partito nuovo anche perché capace di promuovere una moderna classe dirigente. Una forza capace di evocare, di mobilitare, di suscitare entusiasmi, di rappresentare interessi diffusi: di questo abbiamo assoluto bisogno. La sfida tra riformisti, per affermare ciascuno la propria D.O.C. politico-culturale, non metterà certamente le ali al Partito democratico. Ecco perché serve un salto di qualità nell'affermare le ragioni di fondo di questo grande progetto. Ecco perché occorre che con i congressi si avvii davvero la fase costitutiva del Partito democratico e che essa si concluda ben prima delle scadenze elettorali del 2009. Questo cammino inizierà con il piede giusto se sapremo fare dei congressi non solo il luogo della conta democratica, ma anche l'occasione per proporre agli italiani messaggi chiari e inequivocabili, per coinvolgerli nella costruzione di qualcosa di utile e popolare per l'Italia. In questi tempi si è nuovamente allargata la forbice tra politica e società. Spetta ad una moderna cultura politica partecipata riannodare i fili di un rapporto interrotto. È compito di un nuovo soggetto politico progressista farsi carico di questa missione che, senza enfasi, possiamo definire storica. Dobbiamo essere di ciò consapevoli e determinati nel perseguirla, senza demagogia ma con convinzione, responsabilità e passione.

**Segretario Regionale Ds Lombardia*

Cara Unità

Ora dicono che Berlusconi è come De Gaulle... che offesa per il generale

Cara Unità, leggo che nella tre giorni di beatificazione di Berlusconi promosso da Liberal (l'evento più tragicomico dell'anno), alla attraente questione "può esistere un berlusconismo senza Berlusconi?", sono stati tracciati alcuni paralleli tra cui quello di De Gaulle e del gaullismo. Il paragone, in questo caso, prima di essere totalmente inappropriato, è altamente oltraggioso: per De Gaulle, naturalmente. Il conflitto di interessi non è mai stato il forte del Generale, essendo il suo interesse primario la «grandeur» della Francia. Non è mai stato trascinato in tribunale per illeciti finanziari o corruzione. De Gaulle ha rappresentato almeno dal 1940, l'orgoglio nazionale, e una borghesia sicuramente non comunista o anticomunista, ma con una profonda funzione nazionale; che viene da lontano. L'impegno anti-fascista di De Gaulle ha proiettato il suo paese al tavolo delle nazioni vincitrici del secondo conflitto mondiale. Egli ha fondato una Terza Repubblica e poi una Quarta su dichiarate basi antifasciste che ha

sempre rivendicato. Ha svolto un ruolo centrale nella liquidazione della avventura coloniale in Algeria. Ha ritagliato per il suo mondo militare, nel quadro della Nato, un ruolo originale e del tutto autonomo dalla subordinazione Usa (basti pensare alle sue opzioni nucleari). Inoltre incredibile ma vero, le General era un uomo spiritoso. È noto che entrando nella Parigi liberata e passando in rivista una linea di carri armati, ne scorse uno su cui campeggiava la scritta degli anarchici «Morte agli idioti». Al che rivolgendosi al suo vicino, che era Malreaux, commentò: «Vasto compito». Berlusconi snocciola lepidezze micidiali, «che non si possono ripetere in presenza di signore». La sue politiche sono simili alle sue lepidezze. E nel confronto De Gaulle appare il gigante che era, Berlusconi appare per il che è: un Pappagone arricchito, un Pulcinella coi soldi seguito da intellettuali pulcinella incantati dalla grana; e da quella parte di borghesia pulcinellesca così vasta, che dopo la pizza è nostra più grande specialità nazionale.

Giorgio Riparbelli

Sempre più coppie miste: la società civile precede i suoi rappresentanti

Cara Unità, una bella notizia! Sta aumentando in modo considerevole il numero di coppie miste: stime ufficiali Istat, pubblicate proprio ieri, rivelano che solo nell'ultimo decennio queste coppie sono quasi triplicate. È un bell'esempio di come la «società civile» sia più avanti di molti suoi rappresentanti. Naturalmente non tutte queste unioni sono felici: possono esserci gravi casi di incomprensione tra coniugi, specie in campo religioso o nel-

l'educazione dei figli, ma se valorizzata, la differenza di credo religioso e di abitudini di vita può diventare il vero valore fondante dell'unione. L'aumento del fenomeno costituisce indice di diminuzione del pregiudizio razziale e mezzo per favorire l'integrazione del coniuge immigrato. Se a questo aggiungiamo poi che (leggo sempre nelle stesse stime Istat) gli stranieri coniugati hanno superato di due punti percentuali gli stranieri celibi (segnale di una tendenza a «mettere radici» nel nostro Paese, a progettare qui il futuro della propria famiglia), possiamo con orgoglio affermare che l'Italia sta diventando un paese multietnico. Questa trasformazione in senso aperto ci porterà ad abbandonare la percezione delle coppie miste come fenomeno eccezionale, se non deviante. Se ne facciamo una ragione gli untorelli nostrani, magari gli stessi che, se potessero, abolirebbero anche le coppie... di fatto.

Piero Zaniboni, Bologna

Quell'assemblea del «tavolo costituente» al Colosseo

Caro Antonio, lo letto con disappunto la notizia pubblicata a pagina quattro relativa alla assemblea che si è svolta al teatro Colosseo durante la quale ha preso la parola il segretario nazionale di Rifondazione, Franco Giordano. Oltre ad ignorare che il teatro, come altri giornali hanno segnalato, era stracolmo di sono due inesattezze che mi sembra doveroso correggere. La prima: l'assemblea non è stata promossa da Rifondazione ma dal «tavolo costituente» della Sinistra europea di cui fanno parte con pari dignità cinque associazioni (Sinistra romana, Rosso verde, Riva Sinistra, Libera as-

sociazione degli aderenti individuali a SE, Circolo SE Ambiente, territorio e beni comuni) e Rifondazione. La relazione introduttiva, del resto, è stata tenuta dal sottoscritto, che non ha la tessera di Rifondazione ed ha militato per più di cinquanta anni nel Pci, Pds, Ds, giornalista dell'Unità per un lungo periodo. La seconda inesattezza riguarda il numero degli assessori di Rifondazione presenti nella giunta Veltroni. Non sono «diversi» come è stato scritto, ma solo uno e rappresenta Rifondazione-Sinistra europea. Con amicizia e apprezzamento per il lavoro che stai svolgendo.

Alessandro Cardulli

Noi giovani e il lavoro: sottopagati e presi in giro

Cara Unità, ho 24 anni e pochi mesi fa ho conseguito una laurea magistrale in Scienze della comunicazione, con il massimo voti. Molti sono i colloqui che ho sostenuto da allora, tanti gli episodi di ordinaria follia e frustrazione: esperienze che qui ometterò perché patrimonio tristemente comune di noi neodottori. Se scrivo a un giornale, però, è perché in questi giorni ho davvero toccato il fondo: non più il fondo delle mie speranze (limate ormai ampiamente oltrepassato), ma quello assai più serio della mia autostima. L'episodio è presto detto. Il colloquio in questione ha avuto luogo presso un'agenzia di comunicazione di Milano (di cui, per delicatezza, tacerò il nome), agenzia che tanto per cambiare selezionava stagisti. Premetto che nell'inserzione era esplicitamente menzionato un rimborso spese. Ebbene, questa l'offerta che mi sono sentito rivolgere: tre

mesi di stage full time con possibile inserimento (possibile... ci siamo capiti) e rimborso spese di rullo di tamburi - 10 euro al giorno. Ma il bello deve ancora arrivare: i 10 euro erano da intendersi lordi. Lordi! Evidentemente qualcuno ha dimenticato non solo che gli stagisti, come tutti, hanno il brutto vizio di mangiare, ma che i mezzi di trasporto non sono gratuiti. E avevano il coraggio di chiamarlo rimborso spese. A ciò si sommi poi quel misto di indifferenza e scherno sul volto del selezionatore, da: «Prendere o lasciare, bello. Possiamo trovarne altri cento, altri mille come te». Mi sento più che mai frustrato e avvilito. Possibile che il mio lavoro sia considerato così poco, meno di un euro all'ora? È questo che valgo, dopo cinque anni di studio? Forse la mia mancanza di esperienza può rendermi un peso, anziché una risorsa su cui investire? Già, perché si suppone che un giovane possa investire in un'impresa solo se, al medesimo tempo, accade anche il contrario. Sbaglio? Probabilmente è vero che la società di oggi sta procedendo «a passo di gambero». Dopo storiche lotte sostenute per la conquista di diritti sacrosanti, oggi, in un paese che consideravo in crisi ma pur sempre civile, lo sfruttamento è legalizzato. Ma quel che davvero mi fa rabbia, in tutta sincerità, è la questione di principio (perché io dei principi li ho ancora, e non permetterò certo a questi schiavisti balordi di togliermeli): detesto il dovermi sentire io avvilito, quando proposte di tale risma dovrebbero umiliare per primo chi le concepisce.

Fabiano, Varese

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il tempo perso della giustizia

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

El'altro ieri hanno fatto notare che il clima non era più di frattura tra politica e magistratura, e che si respirava un'aria di tregua. Ma questo è un elemento, per quanto assai importante, del tutto esterno, a quanto è accaduto. Il sistema giudiziario è allo sfinito. Ma è uno sfinito immobile, inalterabile. Pensiamo a un cittadino qualunque, che ha fiducia nella magistratura, che ritiene di vivere in un paese dell'Occidente, che sensazione avrà nell'ascoltare i telegiornali, o le cronache riportate dai quotidiani? Al «palazzaccio» di Roma, l'altro ieri si è celebrato un rito inalterato nel suo comprensibile pessimismo. Lentezze burocratiche, mancanza di personale, lunghezza intollerabile dei processi, mancanza persino di carta, di fax o di personal computer. I numeri parlano

chiaro, diceva in pratica il presidente Gaetano Nicastro: il 78 per cento dei reati ogni anno rimangono impuniti. Cifre agghiaccianti su cui i magistrati da un lato insistono giustamente e dall'altro producono angoscia. Angoscia perché tutto questo non può che generare una forte spaccatura tra cittadini e magistratura. Sarà vero che con il governo Berlusconi l'attacco politico alla magistratura ha avuto una virulenza intollerabile. Sarà vero che i legislatori continuano a rinviare le riforme dei codici necessari a snellire il lavoro delle procure. Però questo cahier de doléance comincia ad apparire un po' stucchevole. Possibile che la colpa sia sempre altrove? Possibile che ci si debba presentare davanti al paese, ogni volta, con un elenco di insensatezze che fa sembrare l'anno giudiziario il primo atto di una commedia dell'assurdo scritta da Ionesco? E un'amministrazione della giustizia di questo tipo non ci farà scappare a gambe levate tutte le volte che ci verrà in mente di rivolgersi alla magistratura per ottenere i nostri diritti? Perché questo è il punto. Il Presidente Nicastro, l'altro ieri ha citato un caso che gela le vene. Nel triennio 2003-2006 le deci-

sioni «secondo equità» dei giudici di pace potevano essere impugnate solo facendo ricorso in Cassazione. Così una condanna da 53 centesimi di euro (si, non è un errore di trascrizione, proprio 53 centesimi di euro) tiene impegnati cinque magistrati di un collegio giudicante, più un rappresentante della Procura generale della Suprema Corte. Chi non si occupa di queste cose sarà concitato nel sentire che mentre i tempi dei processi possono essere biblici, mentre è sempre più difficile arrivare in tempi tollerabili a una sentenza definitiva, ci sono magistrati costretti a occuparsi di 53 centesimi di euro per chissà quanto tempo. Ma è così. Come è così che dei 3612 decreti di condanna dello Stato ad un'equa ripartizione per la lentezza dei tempi della giustizia nessun magistrato è stato punito nell'anno che si è appena concluso. Come è sconcerante che di 3600 condanne che l'Italia ha ricevuto da Strasburgo, sempre per la lentezza della nostra giustizia uno solo, e dico uno solo, magistrato è stato ammonito. Sentire queste cose nell'apertura dell'anno giudiziario è come ascoltare un primario di ospedale che di fronte al ministro della Sanità, a

MARAMOTTI



dirigenti sanitari e ai comuni cittadini ti elenca quanti casi di infezione ha avuto nel suo reparto perché gli sterilizzatori sono inefficienti, quante morti evitabili si sono avute perché la richiesta di aggiornare la tecnologia della sala operatoria è ignorata da un decennio, quanti danni permanenti ai pazienti sono stati provocati per

mancanza di personale medico o paramedico qualificato. Nessuno mette in dubbio che i vuoti legislativi sono il motore primo di questo disastro. E ha fatto bene il ministro Mastella a dire che si impegnerà a ridurre i tempi dei processi. Però c'è qualcosa che stride ugualmente. Stride quella messa in scena che ha qualcosa di

curiale e di medievale, quella pomposità indiscutibile, quella ritualità severa e autorevole in contrasto a quello che viene poi detto dentro quella cornice. Una magistratura che celebra istituzionalmente se stessa con tutti i crismi dovuti dovrebbe interrogarsi sul contrasto dei dati che è costretta a fornire. Dovrebbe chiedersi se non sia ter-

rorizzante o anche solo fastidioso questo lamento legittimo che ogni anno si ripete sempre uguale. E dovrebbe pensare a tutte quelle persone comuni che a ogni anno giudiziario che si celebra penseranno di ottenere giustizia nel nostro paese può essere un'utopia, se non tempo perso.

roberto@robertocotroneo.it

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Dio, l'eutanasia e la saggezza di Martini

Ci sia consentita, per mero diritto di simmetria, un po' di «ingerenza» nel dibattito in corso nella Chiesa cattolica sulle questioni «di vita e di morte». Quanta ragionevolezza, quanto buon senso, quanta intelligenza nell'intervento di Carlo Maria Martini, pubblicato domenica dal *Sole24ore!* Scrive Martini: «Senza altro il progresso medico è assai positivo. Ma, nello stesso tempo, le nuove tecnologie, che permettono interventi sempre più efficaci sul corpo umano, richiedono un supplemento di saggezza per non prolungare i trattamenti quando ormai non giovano più alla persona. È di grandissima importanza, in questo contesto, distinguere tra eutanasia e astensione dall'accanimento terapeutico, due termini spesso confusi. La prima si riferisce a un gesto che intende abbreviare la vita, causando positivamente la morte; la seconda consiste nella rinuncia... all'utilizzo di procedure mediche sproporzionate e senza ragionevole speranza di esito positivo» (Compendio Catechismo del-

la Chiesa Cattolica, n. 471). Evitando l'accanimento terapeutico «non si vuole... procurare la morte: si accetta di non poterla impedire» (Catechismo della Chiesa Cattolica, n.2.278), assumendo così i limiti propri della condizione umana mortale. Il punto delicato è che per stabilire se un intervento medico è appropriato non ci si può richiamare a una regola generale quasi matematica, da cui dedurre il comportamento adeguato, ma occorre un attento discernimento che consideri le condizioni concrete, le circostanze e le intenzioni dei soggetti coinvolti. In particolare non può essere trascurata la volontà del malato, in quanto a lui compete - anche dal punto di vista giuridico, salvo eccezioni ben definite - di valutare se le cure che gli vengono proposte, in tali casi di eccezionale gravità, sono effettivamente proporzionate. Chiaro? Chiarissimo, invero. Si di-

mostra, in queste righe, come la distinzione laici/cattolici, nella discussione sui diritti dell'uomo (del paziente) dinanzi alla morte, sia pleonastica e fuorviante. Non ne abbiamo altre da proporre (benché ve ne siano a disposizione); e, a dirla tutta, troviamo che in una discussione quale quella in corso la compulsione allo «schema», la (fallace) tentazione euristica di dare un nome a «chi sta di qua» e a «chi sta di là», siano scorciatoie da scansare. Gli argomenti e i nodi salienti della questione sono tutti sul tavolo. E l'intervento di Martini risulta tanto chiaro da suscitare, tra i vari commenti, quello di Elio Sgreccia (e quello di Ruini), di sapore e orientamento decisamente divergenti. Secondo Sgreccia, intervenuto l'indomani sul *Corriere della Sera*, «è eutanasia anche la «omissione» di una terapia efficace e dovuta, la cui privazione causa intenzionalmente la morte». Su questa affermazione si

potrebbero sollevare non poche obiezioni; ma, prima di tutto, resta da chiarire cosa si intenda veramente per «efficace» e «dovuta». Erano efficaci le cure prestate a Welby? Sotto un profilo medico (nella misura in cui procrastinavano la sua morte o alleviavano i suoi dolori) potremmo considerarle tali; per altri, ben più importanti e scientificamente altrettanto rilevanti, non lo erano affatto: perché non contemplavano alcuna possibilità di regressione dalla malattia, nel caso di un paziente afflitto da grandi sofferenze, fisiche e psicologiche. Prospettavano solo il prolungamento di un'agonia. E poi: cosa vuol dire «dovuta», in riferimento a una terapia? Essa è dovuta quando prospetta margini di «efficacia»? Se così fosse, le risposte alla domanda sarebbero di già disponibili. Tutte quelle cure che non sono efficaci non sono neppure dovute: dunque è legittimo che da esse ci si astenga.

E ancora: il dovere alla cura riguarda il solo medico o anche il paziente? E se riguardasse solo il primo, come possiamo sanare un'eventuale divergenza di vedute, tra chi si sente obbligato a somministrare dei trattamenti e chi, titolare del proprio corpo e della propria malattia, a quei trattamenti intendesse rinunciare? Per Sgreccia risulta immorale qualsiasi omissione, da parte del medico, rispetto alla somministrazione di terapie in grado di curare con efficacia (e il punto resta: come misuriamo questa efficacia?); e, parimenti, risulta immorale, da parte del paziente, il rifiuto di qualsiasi intervento medico sia in grado di migliorare la sua salute. Si tratta di giudizi etici che hanno un fondamento teologico; e, in quanto tali, non ci sentiamo di discuterli. Pensiamo semplicemente che rientri tra le libertà dell'individuo quella di rifiutare qualsivoglia cura (sia essa un'aspirina o un trattamento vitale): perché egli, nella sua condizione di paziente, non può e non deve soggiacere ai dettami della medicina, di un'au-

torità pubblica, di un'autorità religiosa. La sua vita e la sua salute e il suo corpo gli appartengono pienamente: non possono essergli alienati, neppure in virtù del progresso tecnologico o delle prassi cliniche. Per Sgreccia l'alimentazione e l'idratazione artificiali non sono «terapie», ma cure ordinarie; e, in quanto tali, sempre obbligatorie. In altre parole, secondo il presidente della Pontificia Accademia per la Vita, far respirare un organismo attraverso un ventilatore e nutrirlo di un composto artificiale (il Pulmocare) non per via orale, come accadeva con Piorgiorgio Welby, non corrisponde ad un intervento terapeutico. Mina Welby sostiene che suo marito abbia fatto «come Giovanni Paolo II, che quando stava per morire ha rifiutato la respirazione artificiale e chiesto di tornare alla casa del Padre». E si chiede per quale motivo fosse a tutti apparso legittimo che Wojtyła rifiutasse quell'intervento come si rifiuta una «terapia» (non una cura ordinaria «sempre obbligatoria») che non si oppone efficacemente alla morte: perché

la morte sarà comunque, di lì a poco, inevitabile; e si chiede per quale motivo, invece, sia apparso così controverso, nel caso di Piorgiorgio, il diritto a interrompere un trattamento (anziché rifiutarlo in partenza). Sono domande scomode. E certamente Mina Welby non avrebbe mai voluto trovarsi nelle condizioni di doverle porre. Esistono dei misteri assolutamente individuali, che sono della coscienza umana dinanzi alla morte, sui quali interrogarsi può risultare vano. Ciò che motivò Wojtyła e Welby resta, in ultimo, inconfondibile. Ma certamente quel convincimento resta anche parte fondamentale di ciò che era la loro libertà di uomini. Negarla, come accaduto con Welby, è apparso a molti credenti come una bestemmia. «Dio non ci chiede di vivere ostaggi di una macchina. Dobbiamo guardarci dal trasformare la sacralità della vita nella sacralità della tecnica, fino a fare della tecnica quasi un dio che dice: alzati e cammina»: così Giovanni Reale, filosofo cattolico.

Politica e crimine

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

«Q

uesto decreto sulle nuove regole che vogliono imporre alle mie televisioni è un piano criminale verso il capo della opposizione e verso le sue proprietà private. Sono sicuro tuttavia che il governo non troverà complici per la realizzazione di questo progetto criminale. Vincendo le prossime elezioni amministrative dimostreremo i brogli elettorali che ci sono stati. C'è anche un riferimento interessante per chi scrive nella dichiarazione di guerra qui trascritta: «Ho visto Ballarò». Dobbiamo fare anche noi a Mediaset un programma simile. Dobbiamo rispondere agli attacchi». (La Repubblica, 25 gennaio). Naturalmente avete riconosciuto la voce. È Silvio Berlusconi, il quale considera un attacco personale imporre regole di mercato alle sue televisioni. È una protesta comprensibile, se si tiene conto che lui è l'unico grande proprietario di televisioni private in Italia. Ed è l'unico politico al mondo che ha governato sostenuto da un partito formato dalle sue televisioni. Ma lui, senza pudore, annuncia che se si toccano gli interessi delle televisioni private di Silvio Berlusconi si attacca in modo grave e inaudito il capo della opposizione Silvio Berlusconi. Chiusure direbbe: risolveva il problema con una buona legge sul conflitto di interessi. Berlusconi invece definisce «criminale» ogni intervento sulle sue proprietà. Lo costringerebbe a uscire dalla doppia illegalità: servire se stesso servendosi del Paese. Come vedete sono tre frasi esemplari, illogiche, prepotenti, minacciose. C'è l'orgogliosa identificazione del proprietario con il politico. Chi tocca l'uno tocca l'altro. Questo spiega in che senso una testata è «omicida», (come i suoi dipendenti hanno detto de l'Unità, quando denunciava il conflitto di interessi di Berlusconi). Tra politica, proprietà e protezione di se stesso lui non vede alcuna differenza. Attacca e morde con una dichiarazione di guerra alle istituzioni a costo di autodenunciarsi come titolare del conflitto di interessi che ha passato anni a negare e altri anni a «risolvere» con la risibile legge Frattini che non prevede, per il pericoloso fenomeno alcuna sanzione. Nel citato programma Rai Ballarò tutto lo schieramento berlusconiano negava che «lui» prendesse parte agli affari dell'azienda durante i

Consigli dei ministri. «Ogni volta "lui" usciva. Ha affermato testualmente la ex ministro Prestigiacomo: «Do la mia parola d'onore che mai si è occupato dei suoi interessi».

Simpatico, canagliesco e brutale, nella classica tradizione post romantica, il suo capo, benché così fedelmente assistito (fino all'impegno del proprio onore) la smentisce. Infatti dice: «Ho visto Ballarò e bisogna fare anche noi una trasmissione. Le nostre tv al servizio di "lui" in politica? Mai, garantisco, mai». Ma lo spavaldo padrone non bada all'onore dei suoi e preannuncia una nuova battaglia di televisioni nella sua guerra infinita che tormenta l'Italia ormai da dieci anni. Durante questi dieci anni di doppio governo (affari e politica) Berlusconi ha raddoppiato la sua ricchezza. Eppure, forse per prudenza, nessuno accetta di considerarlo un pericolo. Anzi ti dicono, anche

normale competenza è stata restituita alla pubblica accusa, alcuni processi contro Berlusconi (a parte i nuovi) potranno continuare in secondo grado. Qual è la risposta dell'ex Primo ministro noto nel mondo per aver aperto il semestre europeo italiano dando del «kapò» all'eurodeputato tedesco Schultz che aveva osato accennare alla cacciata di persone libere dalla Rai e al conflitto di interessi? Eccola, da statista: «Questa sentenza dimostra che tutte le istituzioni sono in mano alla sinistra».

Come vedete il senso del ridicolo è scomparso da tempo. Quel che disorienta è che sia scomparso dal giornalismo. Non un accenno, da nessuna parte, alla portata eversiva del commento a questa sentenza, specialmente se collegato alle parole di Sandro Bondi, che annunciano una imminente rivolta di popolo. Eppure tutto ciò in fondo è poco se confrontato a quello che è accaduto e sta accadendo con la vicenda Mitrokhin. Provate a immaginare la mobilitazione che si sarebbe scatenata se - per puro e sfortunato caso - fosse stato presente, nello stesso

benché sia finito in prigione per calunnia e vi resti tuttora. Litvinenko è morto di una morte spaventosa avvelenato chissà da chi. Ma, guarda caso, ha lasciato una testimonianza. Prima di morire ha detto: «Prodi era un nostro uomo», le esatte parole commissionate a Scaramella dalla Commissione Mitrokhin (come risulta dalle intercettazioni pubblicate). Dopo morto non ha niente da dire. Il caso sconvolgerebbe qualunque Paese, anche fuori dalle tradizioni democratiche dell'Occidente. Infatti una commissione parlamentare con poteri giudiziari ha lavorato per anni e con abbondanti fondi dello Stato, assumendo consulenti che poi sono risultati «da galera», allo scopo dichiarato di eliminare il capo dell'opposizione. Se è «legge criminale» la mite legge Gentiloni perché tocca di striscio gli interessi privati di un uomo ricchissimo, che adesso è anche capo dell'opposizione, come definire la commissione Mitrokhin e i suoi scopi da colpo di Stato? Ma tutto questo ci dà modo di verificare la vasta conseguenza del quasi completo controllo mediatico nelle mani non di una sola coalizione o di un solo partito ma di una sola persona.

L'uso berlusconiano dei media pubblici e privati è così ferreo da cambiare la percezione degli eventi persino agli occhi degli esperti. E questo spiega la passione con cui Berlusconi si batte perché non glielo si limiti neppure marginalmente. E spiega perché non vuole sentirsi parlare di una vera legge sul conflitto di interessi nel senso del diritto occidentale. Infatti lo priverebbe della sua presunta magia carismatica.

La persistenza negli anni di quel conflitto spiega anche qualcosa che altrimenti sarebbe davvero inspiegabile. Pensate che una rispettabile e rispettata docente associata di scienze politiche all'Università di Bologna, Donatella Campus, pubblica con le pregiate Edizioni del Mulino un testo scientifico intitolato «L'antipolitica al governo». I tre personaggi esemplari proposti dalla prof. Campus sono De Gaulle, il generale che ha guidato la Resistenza francese e la rinascita di quel Paese, ha tenuto testa ai militari e fatto finire la guerra d'Algeria; Ronald Reagan, il personaggio che ha colto al volo l'occasione della Glasnost, ha aiutato il leader sovietico Gorbaciov a uscire senza danno dalle macerie del suo impero e ha - proprio lui, che parlava sempre di «impero del male» - portato Russia e America fuori dalla guerra fredda in modo dignitoso e indolore. E il terzo chi è? È Berlusconi,

Ustica, le verità di Cossiga

DARIA BONFIETTI

Il DC9 di Ustica fu abbattuto da un missile di un Paese alleato»: questa è la inaspettata dichiarazione del Presidente Cossiga che colpisce le coscienze e si abbatte sul panorama di delusione e rassegnazione che aveva circondato la vicenda all'indomani della confermata assoluzione, peraltro per insufficienza di prove, dei generali ai vertici dell'aeronautica militare italiana all'epoca dei fatti. Doveva essere scontato che la mancanza di aspetti penali rilevanti nei comportamenti di alcuni non dava risposte sulla complessità della vicenda, ma oggi la gravità delle dichiarazioni deve imporre nuove considerazioni.

È intanto offensivo, proprio per la storia di Ustica e per l'autorità e il ruolo istituzionale ricoperto nei momenti cruciali della vicenda da Cossiga parlare, come si fa con malanimo in ambienti militari, di intossicazione dell'informazione o sottovalutare l'importanza della novità. Io parlerei di sferzata alle coscienze. Il presidente Cossiga ha sempre affermato di aver saputo soltanto, nel suo periodo di presidenza del Consiglio, che l'aereo era caduto per cedimento strutturale. Quando è ampiamente dimostrato che le cose sono andate in maniera diversa, questa è una affermazione che già dà le dimensioni di un grande imbroglio. Ha poi sostenuto in anni più recenti, ricordo nel 2003 un'intervista a Report, di essere convinto che Ustica fosse l'unico vero mistero italiano, ben custodito da ambienti militari, probabilmente non italiani. E dunque le dichiarazioni di oggi non sono da sottovalutare.

Trovano riscontro intanto nelle conclusioni contenute nella sentenza ordinanza del giudice Priore, che formalmente è la verità accertata, («l'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione, il DC9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti. Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto»). Ma poi si intrecciano con le dichiarazioni del leader libico Gheddafi che ha sempre parlato di un attacco nei suoi confronti.

Tutto questo riporta a uno scenario internazionale sul quale c'è da un lato bisogno dell'attenzione della magistratura, che penso debba trovare ulteriori spunti di impegno ma soprattutto dell'intervento del governo. Lo scenario che molti da sempre hanno immaginato e al quale anche le recenti dichiarazioni di Cossiga riporta-

no è uno scenario inquietante per svelare il quale si debbono evidentemente «conquistare» collaborazioni internazionali. Il senatore Cossiga mette al centro del suo ragionamento le conoscenze dell'ammiraglio Martini. È un discorso molto complicato: intanto si deve dire che se «i sospetti» che muovevano le azioni, appassionante, improvvisate, discutibili dell'Associazione dei Parenti e dell'opinione pubblica, avevano così autorevoli riscontri, i governi non potevano restare così «immobili» tra gli sforzi della Magistratura per cercare di ricostruire l'evento e l'impegno di settori dell'aeronautica a mascherare le prove. Insomma ancora una volta si conferma che il Potere esecutivo ha complessivamente grandi colpe di non vigilanza. L'ammiraglio Martini è morto, non possiamo sentirlo ora: ci sono le sue testimonianze e le sue dichiarazioni. Certamente non ha mai tenuto l'atteggiamento «oltranzista» di tanti militari che hanno negato ogni evidenza e quando ha lasciato qualche spiraglio, è documentato in quel diario dell'ambasciata americana a Roma, che in maniera ampiamente censurata abbiamo a disposizione, ha creato parecchio disappunto e provocato reazioni. «È inaccettabile posizione di Martini. L'ambasciata intende contattare primo ministro per sottolineare nostro disappunto». Sarebbe troppo chiederli oggi, ricostruendo con pazienza i fatti, se il Primo ministro del tempo, prendendo atto delle rimostranze, abbia chiesto più spiegazioni agli Usa sull'incidente o abbia consigliato all'Ammiraglio prudenza?

Rimane il rammarico dei troppi generali autorevoli, ricordo anche Rana che trasmise importanti informazioni a Formica, di cui impariamo la verità troppo tardi.

Abbiamo un quadro di verità che incombe, dobbiamo aver la forza di far luce piena su una tragedia che è sempre più una questione di dignità nazionale. Tutte le istituzioni di questo Paese, dalle più alte, devono essere chiamate in causa. Bisogna assicurare che siano rispettati tutti gli adempimenti perché a tutti i cittadini, comprese le 81 vittime innocenti di Ustica, sia assicurato il diritto alla giustizia e alla verità. La magistratura, a partire dai risultati fin qui ottenuti e dagli spunti degli ultime dichiarazioni, deve continuare nel suo impegno di ricerca, il governo deve comprendere che è indispensabile il suo impegno e di controllo sugli apparati sul piano della cooperazione internazionale. Una nuova situazione internazionale deve poter permettere di avere risposte dagli Usa, intanto sui quesiti fin ad ora lasciati cadere, e si deve ancora chiedere a Gran Bretagna, Libia e Francia.

Se è «legge criminale» la mite legge Gentiloni perché tocca di striscio gli interessi privati di un uomo ricchissimo che adesso è anche capo dell'opposizione come definire la commissione Mitrokhin e i suoi scopi da colpo di Stato?

da sinistra, «non esageriamo, è un politico come gli altri». C'è una piccolissima differenza: Berlusconi è la quattordicesima ricchezza più grande del mondo, e due o tre capricci a quanto pare, se li può togliere quando crede. Però non si capisce perché, spargere intorno a lui il sussurro che più lo agevola: ma quale emergenza? Ma quale pericolo per la democrazia? E continuano a nascerne proposte di cose da fare insieme. Prima o dopo le rivolte di popolo annunciate da Bondi?

«Si riapre la catena di processi della Sme», titolano alcuni giornali più coraggiosi. Si riferiscono alla sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato incostituzionale la «legge Pecorella». Con essa il presidente della commissione Giustizia della scorsa legislatura (e avvocato personale di Berlusconi in tutte le legislature), aveva confezionato la liberazione di Berlusconi dai giudici di Milano. Il pm non poteva proporre appello contro un imputato assolto. Ora che questa

o albergo e nella stessa stanza, uno sbadato passante in qualche modo legato all'Unione, mentre stavano avvelenando al polonio l'ex spia sovietica Litvinenko. È certo che ogni giorno, in ogni talk show, con ricostruzioni e modellini, quell'atroce delitto sarebbe sugli schermi pubblici e privati di tutte le reti italiane. Invece mentre assassinavano Litvinenko era presente chissà come, chissà come mai, il prof. Scaramella. Che non è professore ma, di professione, spia personale della Commissione Mitrokhin, cioè spia retribuita dalla Repubblica italiana. Missione: svelare che Romano Prodi era stato «uomo del Kgb», ovvero preparare, in caso di perdita delle elezioni, una buona ragione per la rivolta di piazza di Bondi e la rinuncia di Berlusconi sulle leggi criminali contro le sue aziende e le sentenze criminali contro la sua persona. Scaramella, a nome e per conto della commissione Mitrokhin e del Senato della Repubblica italiana, il suo lavoro l'ha fatto,

Vicenza, paradigma di governo

FRANCESCO PARDI

L'ampliamento della base militare Usaf di Vicenza ha suscitato una diffusa protesta civile, che ha evitato la polemica antiamericana e si è incardinata soprattutto sul peso delle servitù militari: disagio degli abitanti e limite all'autogoverno del territorio. Una protesta tranquilla in prevalenza sul piano dell'urbanistica partecipata. Può il popolo non essere consultato su fatti che interessano la vita associata sul suo territorio? Se la decisione avesse solo un significato cittadino il mezzo sarebbe un referendum consultivo. Ma la base militare chiama in causa stato e trattati internazionali, un piano che travalica la volontà popolare locale. I sostenitori della base dicono: l'Italia ha una salda collocazione nell'alleanza occidentale e quindi, come altri paesi europei, ne affronti le conseguenze. Così il disagio degli abitanti dovrebbe cedere all'asserito interesse nazionale. Ma l'Italia, dopo le ultime elezioni, era uscita finalmente dalla sudditanza allo spirito e alla pratica della guerra preventiva imposta dal precedente governo.

Perché dovrebbe uniformarsi a una scelta non sua? L'ampliamento di una base è davvero politica estera a tutto tondo? Non potrebbe invece essere considerato nella sua funzione strumentale e rimesso in discussione? E ora che l'esigenza originaria della Nato è in sostanza vanificata dalla fine dell'Unione Sovietica davvero simili basi possono diventare garanzia, come viene detto, contro il terrorismo? O non pongono semmai un problema di sicurezza? E poi ci sono i limiti alla sovranità nazionale intrinseci alla loro natura extra-territoriale. Che non è solo artificiale, come ci ha illustrato il destino processuale dei piloti che tranciarono il cavo del Ceramis (e allora c'era Clinton...). E la verità su Ustica?

Vicenza purtroppo rivela una volta di più qualche grave difetto del centrosinistra. Un nuovo rapporto tra cittadini e governo era stato promesso nel programma dell'Unione prima delle elezioni. Questo sembra essersi esaurito con il ritiro dei soldati dall'Iraq. Certo un successo voluto dalle mille manifestazioni arcobaleno, ma realizzato con una scivolosa retorica della continui-

tà: il riconoscimento unanime dell'esclusivo ruolo di pace svolto dai nostri soldati invalidava di fatto le intense critiche al governo precedente. Dimenticata la battaglia per il ponte sul Tigris, con vittime civili. Dimenticata, nella sua sostanza, Nassirya (e Martini, invece di dare lezioni di politica estera, dovrebbe chiedersi per tutta la vita perché dopo l'attentato alla Croce Rossa non fece subito evacuare quella base, il più facile degli obiettivi).

Ma il fatto che i soldati sono tornati dall'Iraq non può impedire l'esercizio della critica sugli eventi successivi. «Decisione presa», fa sapere il governo. Ma Prodi non può pensare che i milioni di voti per lui alle primarie non comportino almeno il vincolo dell'ascolto verso un'opinione pubblica paziente e responsabile. E non si può impedire a nessuno di chiedersi che cosa faranno gli aerei decollati dall'aeroporto potenziato. L'Italia che è uscita dalla guerra sbagliata in Iraq non può offrire basi per altre guerre o anche solo battaglie sbagliate come, a puro titolo d'esempio, la recente e incredibile incursione aerea sulla popolazione

civile in Somalia: villaggi interi rasi al suolo per far fuori qualche ipotetico terrorista. Ammazzi cento, prendi uno; e magari resta anche il dubbio.

Vicenza mette in rilievo una volta di più la fragilità della coalizione. I partiti minori appoggiano la giusta protesta popolare ma lo fanno in un modo che la causa sembra un mezzo per ridiscutere i rapporti di forza interni. E ciò fa scattare un allargamento del contenzioso. E anche qui c'è uno scarto sensibile tra l'agitazione popolare - che si spinge fino all'autolesionismo di falò, per fortuna piccoli, delle schede elettorali - e la capacità di contrattazione che mette sul piatto la questione afgana.

Ora, la base di Vicenza ha scopi tutti discutibili, e dall'Afghanistan sarà meglio uscire prima possibile. Ma un baratto su questi punti non rafforza certo l'identità dell'Unione davanti al suo elettorato.

Questo, già preoccupato per una vittoria elettorale troppo debole, assiste esterrefatto alle lacerazioni interne alla coalizione. Per una ragione elementare: il governo non può occuparsi solo di risanamento economico - con

un'efficacia nella giustizia sociale ancora da dimostrare - e di politica estera. Anche se al suo interno nessuno ne parla più, deve sanare i danni sociali e istituzionali lasciati dal centrodestra.

Perciò deve ora trovare in sé e nel proprio elettorato la forza di una soluzione unitaria. Il governo sappia riaprire una discussione approfondita con i cittadini, le forze sociali e politiche, locali e nazionali. I partiti della coalizione, maggiori e minori, ricordino che Vicenza non è né il primo né l'unico motivo di delusione per l'elettorato di centrosinistra che attende invano ormai da molti mesi un passo verso il risanamento istituzionale: abrogazione delle leggi ad personam, sostituzione delle leggi incostituzionali, riforma incisiva del sistema televisivo, legge sul conflitto d'interessi.

La situazione non è facile. Ma non è tempo di «crisi». C'è da ricostruire una concordia tra cittadini e politica affinché l'Unione persegua davvero gli obiettivi per cui è stata votata. Finora si è visto il governo inchiodato dalla necessità: quando verrà l'esercizio della volontà?

www.liberacittadinanza.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Lando Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari tel. 070 520451 fax 070 52466499</p>	
<p>La tiratura del 27 gennaio è stata di 128.392 copie</p>			



BOGGI

MILANO

CASA FONDATA NEL 1939



www.boggi.it

© BOGGI - 2008 - AD LUCIO GALLO

MILANO
FIRENZE
(NUOVA LOCATION)

TORINO
BRESCIA
BERGAMO
VARESE
NOVARA
SIENA
SANREMO
MONZA
LISSONE
GALLARATE

AIRPORTS:
MALPENSA
LINATE
ROMA FIUMICINO
VENEZIA M. POLO

SVIZZERA
GINEVRA
CRANS s/SIERRE

PROSSIME APERTURE:

ROMA
PADOVA
TRENTO
BOLZANO

QATAR
KUWAIT
ARABIA SAUDITA

“RICERCHIAMO NEGOZI”

per apertura punti vendita nelle seguenti città:

ROMA . VENEZIA . VERONA . TREVISO . MESTRE . TRIESTE . UDINE . GENOVA . BOLOGNA
PARMA . MODENA . REGGIO EMILIA . FERRARA . SIENA . LUCCA . PERUGIA

Caratteristiche: metratura da 200 a 400 mq, nei centri storici con ampia disponibilità vetrine.

Eventuali proposte devono essere indirizzate a:

BBB SPA - DIVISIONE SVILUPPO
SIG. LUCIO GALLO

VIA BORSA 23 - 20052 MONZA - MI - TEL +39 039.596411 - FAX +39 039.5964900

e-mail: lucio.gallo@boggi.it